

SCAVANDO LA
VASCA SACRA

ARCHEO

MONOGRAFIE

€ 7,90
N°4 Aprile/Maggio 2025 Rivista Bimestrale
5 0 0 6 4
9 771123 638005

Timeline Publishing srl - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N° 0702 PERIODICO ROC

IN EDICOLA IL 15 APRILE 2025

SETTE ANNI A SAN CASCIANO DEI BAGNI

CRONACHE ARCHEOLOGICHE DI SCAVO AL SANTUARIO
ETRUSCO-ROMANO DEL BAGNO GRANDE (2018-2025)

Emanuele Mariotti, Ada Salvi e Jacopo Tabolli



visittuscany.com

**“In Toscana è tutto stupendo.
Anche il modo in cui mi sento.”**

TOSCANA
RINASCIMENTO SENZA FINE



SETTE ANNI A SAN CASCIANO DEI BAGNI

CRONACHE ARCHEOLOGICHE DI SCAVO AL SANTUARIO ETRUSCO-ROMANO DEL BAGNO GRANDE (2018-2025)

Emanuele Mariotti, Ada Salvi e Jacopo Tabolli

4. INTRODUZIONE

.....

10. PARTENDO DA SAN CASCIANO DEI BAGNI

.....

20. RIPERCORRENDO IL PAESAGGIO TERMALE DI SAN CASCIANO DEI BAGNI NELLA STORIA

.....

30. *MEMBRA DISIECTA* DEL BAGNO GRANDE

.....

36. IL BAGNO GRANDE E SAN CASCIANO DEI BAGNI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

.....

40. UN'ARCHEOLOGIA DEL XXI SECOLO A SAN CASCIANO DEI BAGNI

.....

44. IL PROGETTO DEL SANTUARIO RITROVATO TRA 2018 E 2020

.....

58. DENTRO LA VASCA SACRA: LO SCAVO DEL 2021 (E UN'APPENDICE DEL 2023)

.....

70. *IL FULGUR CONDITUM* E LE CAMPAGNE DEL 2022 E 2023

.....

94. OLTRE IL BRONZO: LO SCAVO DEL 2024

.....

118. UNO SGUARDO SOTTO LA MODERNITÀ: LO SCAVO DELLA STRADA (2025)

.....

124. RIPARTENDO DA SAN CASCIANO DEI BAGNI

.....

126. PER UNA CRONISTORIA BIBLIOGRAFICA DELL' ARCHEOLOGIA DI SAN CASCIANO DEI BAGNI



A sette anni dall'inizio del progetto di ricerche e scavi attorno al santuario etrusco-romano del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni, abbiamo accolto l'invito dell'amico Andreas Steiner a presentare, in un volume monografico di «Archeo», una sintesi sulle indagini in corso. La rivista ha infatti dedicato in questi anni tre lunghi speciali all'avanzamento delle ricerche, offrendo un contributo fondamentale alla divulgazione dei contesti portati alla luce e dunque ci è sembrata fin da subito la sede privilegiata per poter provare ad affrontare criticamente la sintesi dei risultati preliminari. Abbiamo

molto discusso tra di noi circa la forma da dare a questo racconto, e abbiamo, alla fine, privilegiato quello di una cronistoria della ricerca. Questo racconto nasce infatti da una serie di *lectures* che abbiamo tenuto in questi anni – e tra tutte il testo ripercorre fedelmente in particolare quella tenuta ad aprile 2024 al Museo del Louvre e a questa aggiunge i risultati dell'ultima campagna – e riassume così in queste pagine le tappe del percorso a partire dalle prospezioni geofisiche del 2018 fino ai risultati dell'ultimo scavo concluso a febbraio 2025. Questo volume è però anche l'occasione di ribadire come la nuova stagione di ricerca affondi le proprie radici all'interno delle indagini precedenti, che hanno caratterizzato il territorio negli anni e, soprattutto, muova i passi dalle domande alla base della ricerca che la comunità stessa di San Casciano ha posto agli studiosi, in particolare a partire dai primi anni Novanta.

Ripercorrere la ricerca su San Casciano dei Bagni significa, come è evidente da queste pagine, anche raccontare la storia del paese e del suo territorio, dall'antichità all'età contemporanea. Questa scelta di affidare stratigrafie e contesti a una cronistoria, lungi da avere un aspetto autocelebrativo, vuole invece rendere conto della pluralità del gruppo di ricerca e, al contempo, delle difficoltà, degli errori, dei ripensamenti di un lungo processo ancora in corso, e al contempo di riflettere su come sia venuta creandosi una metodologia di ricerca partecipata e partecipativa. Si tratta di un racconto che, al di fuori di questa breve nota introduttiva, non cade mai nella prima persona, plurale o singolare che sia. Troppo spesso l'archeologia e il suo racconto si tramutano in un'avventura personale, coltivando la passione per un'impresa individuale e una 'personificazione' delle scoperte. In un lavoro in cui il gruppo costituisce l'elemento essenziale, la cronistoria accompagna i momenti di svolta e ripensamento, come segni di un percorso condiviso.

Se le pubblicazioni che si sono succedute in questi anni e soprattutto il progetto di valorizzazione dei risultati dello scavo attraverso le mostre al Palazzo del Quirinale, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli e poi al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, e assieme i due documentari realizzati da Rai Storia, hanno permesso il dialogo tra quanto documentato dallo scavo e il pubblico nazionale, allontanandoci



Veduta aerea del borgo di San Casciano dei Bagni e, in basso, l'area di scavo del Bagno Grande.





almeno nello spazio dallo scavo, il racconto che proponiamo in questa sede è letto invece attraverso la lente di quanto avvenuto sul cantiere in questi sette anni.

Una prospettiva *intra site* e la bibliografia ragionata che presentiamo delle pubblicazioni archeologiche dedicate a San Casciano dei Bagni vuole essere lo strumento che permetterà al lettore e alla lettrice di poter approfondire i singoli aspetti, i documenti, i materiali presentati all'interno del testo. Siamo grati alle colleghe e ai colleghi che con il

Il borgo di San Casciano dei Bagni visto dalle colline a ovest, lungo la strada per Celle sul Rigo.



loro lavoro stanno così generosamente partecipando alla ricerca e, assieme a loro, alle studentesse e agli studenti che ogni anno scavano con noi al Bagno Grande. Questo volume è però soprattutto dedicato alle sancascianesi e ai sancascianesi, nella speranza che queste pagine che accolgono così tante suggestioni da loro nate restituiscano, almeno in parte, il senso di gratitudine per la loro accoglienza in questi anni.

Emanuele Mariotti, Ada Salvi e Jacopo Tabolli



San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Uno scorcio dell'area di scavo invasa dall'acqua, con gli altari posti sul bordo vasca.



DA MONTALCINO AL MONDO FROM MONTALCINO TO THE WORLD



Da pionieri, con la forza di radici secolari, guardiamo oltre l'orizzonte, portando i valori unici di Montalcino in tutto il mondo. Una filosofia che si riflette nei nostri vini, simbolo di crescita, ricerca continua, accoglienza e rispetto ambientale. Un mondo di esperienze uniche, coltivato con passione e autenticità. Per una tradizione capace di sorprendere. Sempre.

banfi.it



for a better wine world



Una veduta del fiume Paglia.



PARTENDO DA SAN CASCIANO DEI BAGNI

Per qualità e quantità, le scoperte succedutesi al Bagno Grande sono state finora sorprendenti. Ma l'esistenza del sito era nota già in antico e le prime ipotesi sulla sua funzione vennero avanzate fin dal Cinquecento

San Casciano dei Bagni è il comune più a sud dell'intera provincia di Siena, distante pochi chilometri dal confine della Toscana con l'Umbria e con il Lazio. Questa posizione di confine ne fa un paesaggio apparentemente marginale e assieme di frontiera aperta, che riflette ancora oggi una tradizione di liminalità attraverso i secoli della sua storia. Nonostante la posizione, si tratta di un territorio comunale molto ampio, confinando con undici territori comunali diversi e quattro diverse province: Perugia, Terni, Viterbo e Grosseto. La forma del territorio comunale assomiglia alla metà di una cintura, che abbraccia diversi sistemi montuosi e vallivi e, in particolare, tre ambiti diversi di paesaggio. Risalendo questa cintura da est, nella Valdichiana senese, la frazione di Palazzone segna quasi il confine con Fabro e Città della Pieve. Risalendo poi la dorsale settentrionale del complesso del Monte Rufeno, il Castello di Fighine è posto a controllo del fondamentale valico del torrente Fossalto, dove è situata la comunità di Piazze (oggi nel territorio di Cetona, ma fino alla riforma leopoldina del Settecento, parte di San Casciano dei Bagni). Raggiungendo poi la sella che costituisce l'ingresso naturale della Valle del Paglia, il capoluogo San Casciano con il borgo incastellato costituisce il vertice della cintura. Poi, discendendo le propaggini meridionali della montagna di Cetona, all'interno delle valli e dei calanchi che si snodano a nord verso la Val d'Orcia e a sud verso Val di Paglia, Celle sul Rigo domina la vallata. Infine, alla confluenza del torrente Rigo con il fiume Paglia, si colloca Ponte a Rigo.

Territorio di frontiera

Fin dall'antichità e in particolare dalla fine dell'età del bronzo, quando si vennero a costituire le premesse per la nascita delle grandi città-stato etrusche del I millennio a.C., questo territorio di frontiera è fortemente condizionato dalla sua posizione geomorfologica. Il fiume Paglia è un importante asse ovest-est che dalla Montagna dell'Amiata discende prima all'interno della Toscana poi del



Lazio e infine dell'Umbria per andare a confluire nel Tevere nel sito di Pagliano. Il fiume Paglia non è solo un corridoio di confine e mobilità oggi come ieri. Questo fiume segna anche un confine geografico fondamentale fra l'Etruria meridionale a sud – l'Etruria tirrenica del tufo – dall'Etruria interna settentrionale a nord, caratterizzata dai travertini e dalle argille. Fin dall'antichità questo spartiacque ha segnato profondamente la geografia dell'antica Etruria, costituendo un *landmark* fondamentale sia nel tempo della dominazione etrusca del territorio sia poi al tempo della romanizzazione. Nonostante il fatto che ambiti diversi di paesaggio coesistano all'interno di questa cintura di territorio di confine, una caratteristica accomuna questa porzione meridionale della Toscana. Se, infatti, apparentemente prevalgono le differenze fisiche tra territorio della Valdichiana, disegnato dall'antico scorrere del fiume *Clanis*, tra i pendii della montagna dell'Amiata, che ieri come oggi si caratterizza come profonda barriera ecologica, tra le colline della Val d'Orcia, la costante è rappresentata dal numero eccezionale di sorgenti termominerali di acqua calda. Si tratta, dal punto di vista idrogeologico, di uno dei territori più ricchi di acque calde di tutta l'Italia. Sono acque termominerali le cui proprietà erano note fino dall'antichità e che hanno segnato

profondamente il popolamento umano del territorio. In molti casi questi siti noti e iconici del paesaggio toscano medievale e rinascimentale corrispondono a complessi salutarissimi già occupati al tempo degli Etruschi e dei Romani. Se pensiamo alle celebri acque di Bagno Vignoni e alla grande vasca ricostruita dai Medici con il Portico Cateriniano, questa era già una *natatio* di età romana associata probabilmente alla presenza almeno di un edificio sacro, stando a un'iscrizione oggi

In alto Bagno Vignoni, la vasca termale medicea. In basso Bagno Vignoni, dedica alle ninfe, oggi murata nella vicina chiesa di S. Lorenzo.





Una veduta del territorio di Chiusi.

murata nella vicina chiesa di S. Lorenzo. Questa iscrizione reca la dedica alle ninfe da parte di un liberto di Chiusi, *Fortunatus*, legato alla *gens Trebonia*, il cui nome si lega a uno dei gentilizi piú diffusi in epoca etrusca a Chiusi, i *Trepu*. Chiusi, città-stato etrusca e parte della dodecapoli dell'Etruria propria, è certamente la città che gioca un ruolo fondamentale nella costituzione del sistema politico del primo millennio a.C. nel territorio della Toscana meridionale. Queste terre cosí diverse dal punto di vista geomorfologico ma accomunate dall'acqua calda erano tutte parte del territorio della città-stato di Chiusi. Il centro proto-urbano, in analogia con quanto avviene in gran parte d'Etruria, si formò nel corso del X secolo a.C., quando decine di villaggi dell'età del bronzo, sparsi nel territorio, furono progressivamente abbandonati e le comunità umane si concentrarono sui grandi pianori. Nel caso di Chiusi questo centro non è caratterizzato dalla presenza di un pianoro, dalla forma «canonica» della mesa tufacea, che caratterizza gran parte dei siti dell'Etruria meridionale. A Chiusi – in qualche modo come a Roma – l'insediamento proto-urbano è situato su un sistema collinare che doveva collocarsi nel centro della valle dell'antico fiume *Clanis* in un paesaggio di acque. Nella fase finale dell'età del bronzo, la prima concentrazione di abitati a

Monte San Paolo, Monte Venere e ai Forti, coesiste ancora con parte del popolamento sulla montagna del Cetona (compreso l'insediamento noto sulla vetta), che viene invece abbandonata nel corso del Primo Ferro quando i circa 180/200 ettari del sistema collinare chiusino vengono occupati capillarmente. È questo il momento in cui furono impiantate anche le piú antiche necropoli del sito proto-urbano di Chiusi.

Sotto il controllo di Chiusi

I sepolcri a cremazione si dispongono come a costituire una cintura attorno alle colline. Ma il territorio della nascente città non si limitava alla valle del *Clanis*. Sicuramente Chiusi controllava saldamente tutta la valle fino alla sponda occidentale del Lago Trasimeno. La posizione di piccoli nuclei di necropoli villanoviane a Poggio Cavaliere (Città della Pieve), Bettolle (Sinalunga), a Tolle (Chianciano Terme), Solaia, Macchia Piana e Sferracavalli (Sarteano) e Cancelli (Cetona/San Casciano dei Bagni) sono certamente da riferirsi al centro proto-urbano, e segnano attraverso il paesaggio della morte i valichi piú importanti verso la Val di Chiana meridionale, la Val di Paglia, la Val d'Orcia, e verso l'Ombrone, territori saldamente tenuti sotto controllo da Chiusi. Da questi nuclei si svilupparono in età orientalizzante, a partire dal

720 a.C., le grandi necropoli chiusine caratterizzate dal conservatorismo nel rito della cremazione affidato al contenitore *marker* della cultura chiusina: il canopo.

Quando il territorio si popola di grandi tumuli e di necropoli con tombe a camera, lungo la viabilità che da Chiusi si dirigeva verso Vulci e il mare, a mezzacosta sulla montagna di Cetona (lungo la cosiddetta «strada romana»), o dal fondovalle della Chiana, risalendo il torrente del Fossalto, tutte le direttrici passavano dove oggi si colloca San Casciano dei Bagni. Rispetto al sistema della città stato di Chiusi, San Casciano occupa una posizione liminale ma cruciale nell'itinerario verso il mare. Già Ranuccio Bianchi Bandinelli, cento anni fa, nella stesura della sua monumentale tesi di laurea dedicata al territorio di Chiusi in età etrusca e romana – discussa alla Sapienza con relatore Giulio Quirino Giglioli a dicembre del 1923 e pubblicata nei *Monumenti Antichi dei Lincei* nel 1925 – poneva San Casciano dei Bagni ai margini meridionali del territorio di Chiusi a contatto diretto con il territorio dell'antica *Velzna* (Orvieto) e di Vulci, oltre il fiume Paglia e il torrente Stridolone. Questa posizione di frontiera, così chiaramente individuata nella singola pagina che Bianchi Bandinelli dedicò alla disamina di San Casciano dei Bagni, reca

**Il Monte Cetona
visto da sud.**

anche il riferimento alla ricchezza delle acque termo-minerali del territorio e alla ipotesi di tanti storici locali, già riportata anche dal Repetti, dell'identificazione di questo piccolo centro di confine come uno dei siti dei cosiddetti *Fontes Clusinii*, le fonti di Chiusi.

Per la cura dello stomaco

Il riferimento è alla celebre prima epistola di Orazio, quando il medico Antonio Musa suggeriva di curare stomaco e testa presso i bagni di Chiusi: «*Quae sit hiems Veliae, quod caelum, Vala, Salerni / quorum hominum regio et qualis uia (nam mihi Baias) / Musa superuacuas Antonius, et tamen illis / me facit inuisum, gelida cum perluor unda / per medium frigus; sane murteta relinqui / dictaque cessantem neruis elidere morbum / sulphura contemni uicus gemit, inuidus aegris / qui caput et stomachum supponere fontibus audent / Clusinis Gabiosque petunt et frigida rura*». In realtà, nell'*Epistola* (I, 15, 8-9), indirizzata all'amico Nummonio Vala, si fa riferimento non a bagni caldi, ma a bagni freddi. Al contempo la gran parte dei moderni centri del territorio hanno a più riprese connesso le ricche acque calde del proprio territorio alla citazione di Orazio. Il riferimento all'acqua fredda termale non stupisce, se si considera, per esempio,



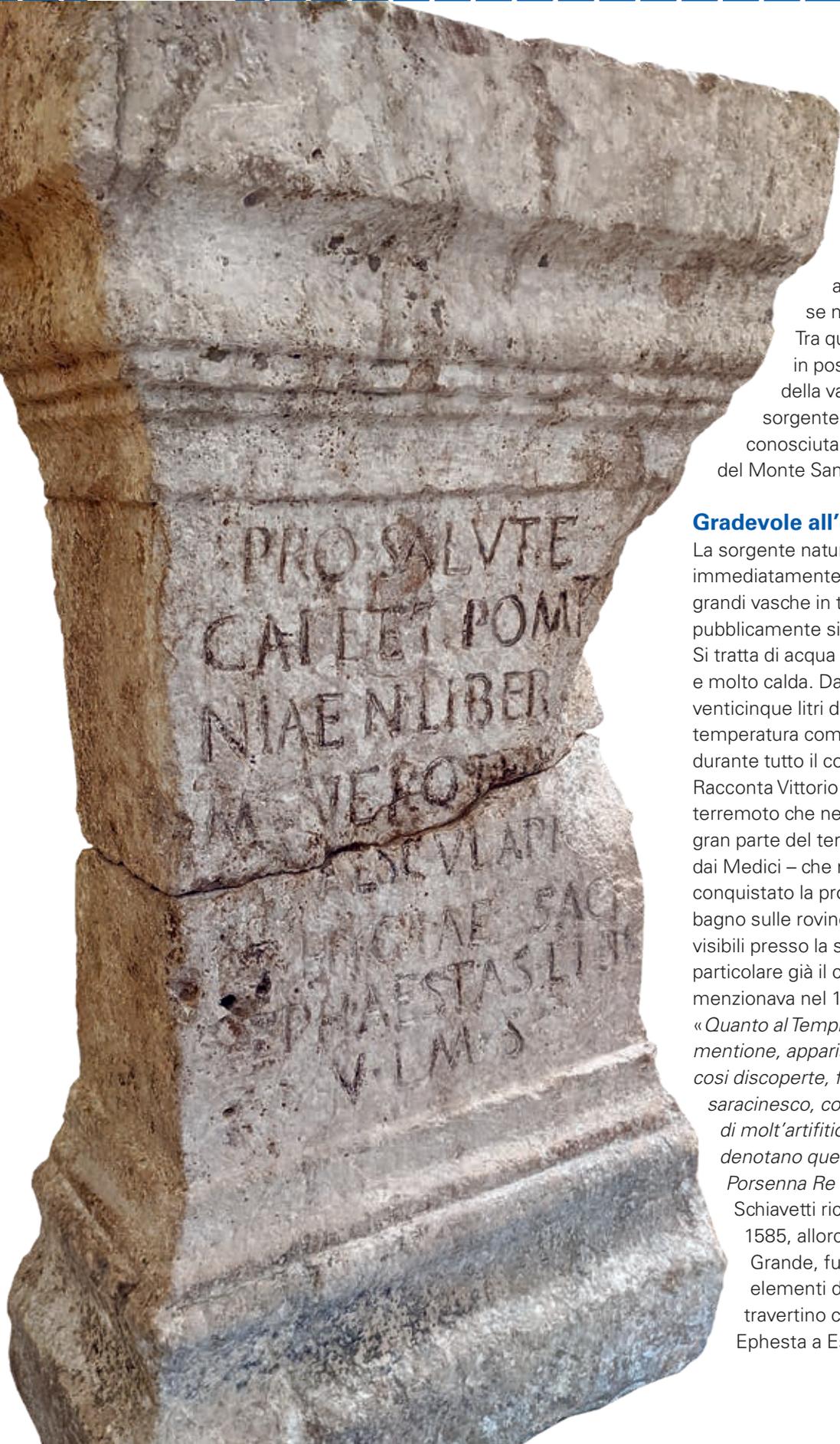


che il sistema termominerale di San Casciano dei Bagni non è solo composto da sorgenti d'acqua calda ma anche di acqua fredda. Nella geografia politica chiusina, lungo la cosiddetta «strada romana» che discendeva dalla sella di Cancelli e lungo l'asse che risaliva da Le Piazze, non a caso si collocano le necropoli di età orientalizzante e classica, a testimonianza degli assi viari che confluivano verso le acque calde di San Casciano e da qui discendevano nella Valle del Paglia, permettendo l'accesso al territorio di Vulci e ai porti dell'Etruria meridionale. La maggior parte dei dati proviene però dal fondovalle chianino e in particolare da Palazzone, dove nel corso dell'Ottocento fu indagata a più riprese una necropoli in località Calsterotto. Federico Sozzi vi condusse scavi in estensione nel biennio 1837-1838, portando alla luce una serie di tombe a camera. Nonostante i pochi dati documentari a disposizione sugli scavi, spicca la ricchezza di alcuni corredi di età tardo arcaica e classica. Rapidamente venduti sul mercato antiquario, si riconoscono oggi almeno un cratere a figure rosse databile alla metà del V secolo a.C. conservato al British Museum, e un cippo in pietra fetida con decorazione a rilievo ora al Museo di Berlino. Questo vivace nucleo di testimonianze archeologiche attorno a Palazzone mostra dunque rapporti diretti con il centro di Chiusi, e il tenore medio-alto delle sepolture tradisce l'importanza di questo ambito territoriale negli itinerari verso il territorio orvietano, che in età successiva furono prima il passaggio della via Cassia e poi della Traiana nova, attraverso i *Fines Clusinorum*, i confini di Chiusi. L'itinerario a monte di San Casciano, legato al controllo della sella di Cancelli, era garantito in particolare dal piccolo centro di Camporsevoli, le cui ricche necropoli testimoniano un centro estremamente vitale dall'età arcaica all'ellenismo, con numerosi materiali di importazione oggi confluiti nella collezione Grossi, in parte esposta al Museo di Chianciano Terme. Il vicino deposito votivo de La Fonte segna l'importanza del comprensorio.



Il progressivo ripopolamento del territorio chiusino comporta un'occupazione capillare dell'area che oggi rientra nei confini amministrativi di San Casciano dei Bagni, prevalentemente a partire dal IV secolo a.C., e soprattutto nel corso del III e II secolo a.C., quando gli assetti politici mutati dall'avanzata di Roma sulla costa e nell'interno, rendevano ancor più cruciale questa porzione di territorio, e con esso le sue acque. Se dunque tutto il territorio che fu parte dell'antica città-stato di Chiusi fu caratterizzato da una miriade di sorgenti d'acqua calda, a San Casciano dei Bagni sono note dalle fonti e dalle

Qui sopra localizzazione di Palazzone nella cartografia storica di inizio Ottocento (fonte CASTORE-Geoscopia Regione Toscana). In alto San Casciano dei Bagni nel territorio dell'antica città-stato etrusca di Chiusi, nella ricostruzione di Ranuccio Bianchi Bandinelli.



**Altare di Esculapio e Igea.
San Casciano dei Bagni, Terme
del Portico, oggi Fonteverde Spa.**

ricognizioni degli anni Ottanta almeno quaranta sorgenti di acqua termominerale. A oggi se ne conoscono circa 25 attive. Tra queste sorgenti quella collocata in posizione sommitale nel sistema della valle del fiume Elvella è la sorgente del Bagno Grande, anche conosciuta localmente come sorgente del Monte Santo.

Gradevole all'olfatto

La sorgente naturale è collocata immediatamente a nord-ovest rispetto alle grandi vasche in travertino dove ancora oggi pubblicamente si fa il bagno. Si tratta di acqua solforosa, gradevole all'olfatto e molto calda. Dalla sorgente sgorgano venticinque litri di acqua al secondo con una temperatura compresa fra 39° e mezzo e 41°, durante tutto il corso dell'anno. Racconta Vittorio Manni che qui, dopo un terremoto che nel corso del 1575 aveva scosso gran parte del territorio senese, fu ricostruito dai Medici – che nel frattempo avevano conquistato la provincia di Siena – un nuovo bagno sulle rovine di antichi edifici, al tempo visibili presso la sorgente di acqua calda. In particolare già il canonico Andrea Schiavetti menzionava nel 1558 un «tempio o sacello»: *«Quanto al Tempio, ò Sacello di che fa mentione, appariscono anco le Pareti intorno cosi scoperte, fatte di calcestruzzo, ò muro saracinesco, con altre Macerie, & Acquedotti di molt'artificio e magnificenza, che ben denotano quest'esser stati i Bagni di Porsenna Re di Chiusi»*. Schiavetti ricorda che durante i lavori del 1585, allorché fu costruito il Bagno Grande, fu rinvenuto, tra gli altri elementi d'antichità, un altare in travertino con una dedica della liberta Ephesta a Esculapio e Igea per la salute



legatus Augusti pro praetore di Siria Palestina, e di sua moglie Pomponia Triaria (figlia a sua volta del console del 153 d.C.), che doveva avere vasti latifondi nel territorio.

Racconta Schiavetti: « Come per un Epitaffio, che ancor'oggi appare, e si legge in un Pilastro spezzato in due parti da un mal villano: (che pensando vi fosse dentro qualche tesoro, gli diede d'una mazza, e ne fece due parti.) Quei nostri del paese lo feron murare nel Parete del Bagno grande, e così rotto ancora si leggono molte parole. PRO SALVTE GAI ET POMPONIAE N.LIB. MAR. VERO IMP. AESCVLAPIO ET HYGIE SAC. EPHESTAS LIBER V. L. M. S. [...]».

E ancora: « In quest'anno 1585 del mese di Febraro vicino al Bagno grande si sono scoperti bellissimoi acquedotti, & molti fondamenti di pietre revertine quadrate, & grande, quali denotano fabbriche di Palazzi, & di bellissimoi bagni, tra quali vi era una cortina di muraglie fortissime, & nella cortina cinque canali con cinque teste di Leoni grandi, e ben scolpiti: i quali per quel che si giudica servivano per docciaire lo stomaco, le reni, ò altri membri

In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Temperatura dell'acqua all'uscita dalla sorgente.



(pro salute) di una coppia che forse corrisponde al console Gaio Erucio Claro e Pomponia Triaria e dei loro figli:

*«Pro salute
Cai et Pomp[o]=
niae n(ostrorum) libero[ru]=
m[q]ue eor[um],
Aesculapio
et Hygiae sacr[um].
Ephaestas lib[er]ta
v[otum] l[ibens] m[erito] s[olvit]».*

Si tratta con ogni probabilità del *C. Erucius Clarus*, console nel 170 d.C. e successivamente

Qui sopra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Area dei vasconi al giorno d'oggi. In alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Area della sorgente e dei vasconi moderni subito a nord dello scavo.

patienti [...]. Nel medesimo luogo si è anco trovato un'altra memoria in un pilastro rotto, dove si leggono queste poche parole. PRO. SALVTE. THYRINIARIE. APOLLINI. SACR.».

Solo un leone si è conservato nella collezione comunale, mentre l'altare con dedica ad Apollo, ancora una volta posta *pro salute* di una Triaria, fu murato dai Medici nelle nuove Terme del Portico, ricostruite nel 1607 presso la sorgente della Ficoncella, due chilometri più a sud del Bagno Grande, su cui torneremo.

Peraltro Schiavetti così illustrava le proprietà dell'acqua del Bagno Grande: «*Conferisce meravigliosamente à chi beve di quest'Acqua, al mal di ranelle, di carnosità, ò filappiche, che impediscono il corso dell'orina, à reni deboli, ò fiacche, à lo stomaco frigido, à catarrosi, colerici, ò flemmatici, à mal di matrone, ò dolor colici, & anco tal'hora al mal di pietra, si bene è male incurabile, ò difficile à guarirne, perche quest'Acqua è di sì potente virtù, che va rompendo la pietra in pezzuoli. Et io hò veduto à piú persone, che gli hà fatto gettar per urina pezzetti di pietra come un'unghia del dito piccolo: giova à gli opilati di milza, ò di fegato. A Donne sterili, ò deboli di reni, che non possono concipere, & concependo non portan bene le creature. Rende i Mesi, macera le moroide, e giova similmente à gl'huomini deboli, ò vero impotenti à generare, all'asima giova grandemente*».

Un'usanza antica

Oggi il Bagno Grande è caratterizzato da una vasca semi trapezoidale che corrisponde alla vasca principale del bagno costruito alla fine del Cinquecento, e da un lavatoio ottocentesco a essa adiacente, assieme a una terza piccola vasca caratterizzata invece da acqua fredda, nota come «vasca dei morti». Questo nome, così evocativo, richiama la tradizione di lavare le vesti dopo i funerali presso questo lavatoio, e ne testimonia il valore focale per la comunità di San Casciano dei Bagni. Questo valore è anche testimoniato dall'appellativo Bagno della Terra, secondo la comune definizione di Terra intesa come paese che ricorre nella gran parte della



toponomastica italiana. Siamo infatti alle pendici occidentali del castello di San Casciano, circa 100 m al di sotto del borgo e, ancora oggi, un viottolo a permettere a chi esce dal paese di immergersi nella meravigliosa cornice paesaggistica di terrazzamenti, sorgenti e valli poste immediatamente a ovest del centro del villaggio medievale. Il sito del Bagno Grande, assieme alle sue vasche che almeno dal Cinquecento sono a uso pubblico e libero della comunità civica, dei pellegrini e oggi dei visitatori, è al centro del nostro percorso di ricerca fin dal 2019, quando un *team* internazionale di archeologi e archeologhe ha intrapreso una fase di indagini dirette legate al sito e al suo comprensorio.

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Posizione del sito archeologico rispetto al borgo attuale.

SAN CASCIANO DEI BAGNI. UNA ROMANTICA AVVENTURA

Il sistema ideato "LEA" per intercettare negli scavi archeologici reperti storici

Heureka ambiente srl, società riminese, nata a Rimini nel 2014, operante in Italia e all'estero, dedita da sempre alla ideazione e sviluppo di brevetti industriali, tecnologie per l'ambiente e la smart cities, alla consulenza ambientale sulle materie di inquinamento e gestione dei rifiuti, è stata coinvolta nell'ultimo quinquennio in una "avventura romantica", quella occorsa quasi per caso durante un viaggio nella splendida San Casciano dei Bagni, avvenuto nel 2019. Durante una gita fuori porta, il dr. Gabriele Palmieri, socio fondatore, nel 2014, della società, incontra il direttore scavi di San Casciano dei Bagni, il dr. Emanuele Mariotti, grazie a un amico comune. Ne nasce subito una intesa che si rivelerà determinante. Palmieri resta impressionato del lavoro, e dello scopo delle attività del team di Tabolli e Mariotti, e della loro passione, e si rende disponibile a supportare con Heureka ambiente, il lavoro di queste incredibili persone e laboriosi professionisti. Avvengono anche incontri con il Sindaco della cittadina, per comprendere come potere supportare le attività, dando un aiuto concreto, che non sia solamente quello di sponsor finanziario. Una delle prime sfide sottoposte ad Heureka, è potenziare il pompaggio delle acque dagli scavi, per aiutare gli archeologi ad abbattere i livelli di falda dell'area dove questi avvengono, permettendo di lavorare in ambiente semiasciutto, sicuro e libero più possibile dalla massa del liquido; si

supporta il team del direttore, con l'invio di pompe e tubazioni di mandata, ma questo non basta. Sorge il problema secondario e conseguente all'aumento di volumi del drenaggio; il rischio infatti è aspirare e sacrificare reperti leggeri che potrebbero essere risucchiati dalle pompe e dal "well point dewatering". Heureka ambiente srl, effettua sopralluoghi e rapidamente riesce a ideare e realizzare in 2 mesi, un sistema, ribattezzato "LEA", che oltre ad abbassare il livello piezometrico delle acque, intercetta automaticamente reperti leggeri come monete e piccoli pezzi di terracotta o metallo, inviandoli in una camera di sicurezza, una volta recuperati dalle acque emunte. Heureka! Nelle ultime stagioni sono emersi reperti estremamente importanti, il team di archeologi del dipartimento di Siena dei dr. Mariotti e dr. Tabolli è aumentato, le risorse dedicate e l'interesse Nazionale verso questi meravigliosi scavi e reperti anche, ma ci si augura che la società Riminese verrà ricordata, per essere tra le primissime realtà aziendali che ha creduto nel lavoro di questi incredibili esperti, supportandoli nell'immediato e rendendosi sempre disponibile e interessata agli Scavi archeologici di San Casciano dei Bagni. Con questa collaborazione, ci piace evidenziare un concetto importante; il patrimonio culturale e il suo valore identificativo della storia nostra e del mondo intero, non è solamente appannaggio di pochi interessati o accademici, ma è interesse e coinvolgimento collettivo. La cultura e l'ambiente, si fondono, in un continuum eterno che deve essere il riferimento di ogni cittadino in primis, delle aziende nazionali o internazionali che vogliono supportarlo, così come svolto da Heureka ambiente srl assieme alla Università di Siena presso gli scavi di San Casciano dei Bagni.

info@heurekambiente.it
www.heurekambiente.it





B

A

C

D

RIPERCORRENDO IL PAESAGGIO TERMAL DI SAN CASCIANO DEI BAGNI NELLA STORIA

All'indomani del Mille, il borgo sancascianese è coinvolto con crescente frequenza nelle vicende del piú ampio contesto toscano. E alla ricostruzione di questo ruolo si dedica piú di un erudito, fra termalismo e archeologia

Per comprendere il rapporto inscindibile che esiste tra San Casciano dei Bagni e le sue acque termo-minerali, e in particolare con la sorgente del Bagno Grande, è necessario allontanarsi per un istante dall'antichità e provare a ripercorrere le vicende storiche e politiche che hanno caratterizzato la vita di questo piccolo centro, e che hanno costituito il quadro conoscitivo di riferimento prima dell'inizio del nuovo progetto di

ricognizione e di scavi. Alcuni punti fermi all'interno della storia del territorio permettevano di traghettare il passato del sistema di età romana legato alle sorgenti termali attraverso le trasformazioni medievali fino al rinascimento del territorio. Un ruolo fondamentale a partire dalla tarda antichità, forse dal VI secolo d.C., sembra essere stato giocato da una delle piú antiche pievi della diocesi di Chiusi, definita nei manoscritti Santa



A sinistra San Casciano dei Bagni. Vista attuale delle Terme del Portico. Nella pagina accanto San Casciano dei Bagni. Veduta aerea complessiva dell'area termale: borgo (A), Bagno Grande (B), sorgente Doccia della Testa (C) e Terme del Portico, oggi Fonteverde Spa (D).

San Casciano dei Bagni. Terme del Portico (Fonteverde Spa). Altare con dedica ad Apollo murato nella parete dell'attuale ristorante.

«*Maria de Balneo*», poi Santa Maria della Colonna, e ancora Santa Maria *ad Balnea*. Rispetto alla moltitudine di siti termali in uso durante l'epoca romana imperiale, a partire dal periodo tardo antico e poi nell'Alto Medioevo il popolamento di San Casciano dei Bagni sembra concentrato in questo comparto meridionale. La pieve è collocata oggi immediatamente a sud-est dello splendido palazzo mediceo che oggi ospita il complesso termale Fonteverde Lifestyle and Thermal Retreat, in prossimità della sorgente termale di S. Maria. Il sito doveva essere già un punto centrale nel paesaggio romano stando a quanto testimonia nel 1733 Jacopo Filippo Bastiani: «*Nei tempi andati la Terra di S. Casciano era assai piú numerosa di Abitazioni, e di Popolo di quello, che sia di presente, mentre secondo rapporta lo Schiavetti, (a) e 'l Manni (b) vi erano i Sobborghi abitati da gran*

numero di Persone, dei quali manifestamente si vedono le rovine in una Vigna, del Bagno Grande del Sig. Felice Drelli, e ne Campi in faccia alla Chiesa di Santa Maria, ove si osservano pezzi di bellissime Colonne, di Statue, ed Acquedotti, e giornalmente si scuoprono fondamenti d'edifizj, e di muraglie fortissime, con grandissime Pietre quadre».

Il castello acquisisce importanza

Se riconosciamo nell'XI secolo d.C. il momento in cui la piccola altura alla sella tra torrente Fossalto e torrente Elvella divenne sede del castello di San Casciano e del paese che ancora oggi conosciamo, attorno alla pieve nello stesso periodo doveva esistere il vasto suburbio o borgo descritto anche da Manni e Bastiani. A partire dall'XI secolo, nei documenti dell'abbazia amiatina il nome della pieve mutò da Santa Maria *de Balneo* a San Cassiano ad Balnea. Questo passaggio testimonia la centralità assunta dal castello e il conseguente ruolo secondario dalla pieve *extra media* a partire da questo periodo.

In questa rinnovata geografia dell'incastellamento, a partire almeno dall'XI secolo il castello di San Casciano e il territorio sono saldamente nelle mani di una potente famiglia vassalla dei conti Aldobrandeschi: i Visconti di Campiglia. Qui avevano posto la loro seconda residenza. E San Casciano, come cerniera territoriale, fu teatro per almeno quattrocento anni di alterne vicende di scontro tra la dominazione di Siena e quella di Orvieto, ghibellina la prima e guelfa la seconda. Nell'assedio che Orvieto pose a San Casciano nel 1246 un ruolo chiave dovette essere svolto ancora dal vasto quartiere posto fuori le mura del castello e forse presso la pieve di Santa Maria *ad Balnea*. Forse a seguito di questi eventi, dal XIII secolo in poi tutta la componente del borgo presso la pieve viene scomparendo. Il quadro politico di instabilità fu ulteriormente deteriorato dall'inimicizia di parte dei Visconti di Campiglia contro i Senesi. In particolare, dopo la morte nel 1266 di Pepo Visconti (che aveva preso parte, assieme alla





parte guelfa, alla battaglia di Montaperti), si giunse alla separazione della famiglia in due rami. Quello di Campiglia restò legato ai senesi, mentre l'altro, con sede a San Casciano, allacciò rapporti sempre più stretti con Orvieto e in particolare con la famiglia Monaldeschi. Nonostante i conflitti all'interno della famiglia Monaldeschi (tra il ramo della Cervara e della Vipera) San Casciano fino al 1412 rimase saldamente un presidio del territorio Orvietano settentrionale per i Monaldeschi. Questo è l'anno cruciale di svolta nella politica del territorio. È infatti nel 1412 che Monaldo Visconti mutò l'orientamento politico di San Casciano favorendo l'ingresso nel territorio sotto il controllo di Siena, e poi l'ingresso nella repubblica stessa. In questo momento avvenne la conquista dei castelli di Celle sul Rigo e Figline permettendo a San Casciano di assumere un ruolo egemone in

tutto il comparto. Il Quattrocento fu anche il secolo del potenziamento del centro urbano di San Casciano che si dotò di mura e di quartieri, ma sul finire del secolo si intensificarono vicende drammatiche che insanguinarono la politica interna dello Stato di Siena, portando prima al saccheggio di San Casciano nel 1495, e poi a conflitti profondi tra le comunità della Val d'Orcia e della Val di Chiana. Nel quadro del conflitto con Firenze e la drammatica sconfitta di Siena, San Casciano mantenne fede al trattato di pace del 1412 schierandosi con Siena e anche con la resistenza di Montalcino.

San Casciano dei Bagni in un disegno di Antonio Ruggeri. Prima metà del XVII sec.

Nuovi investimenti

Dopo la conquista di Firenze, nonostante l'aver sostenuto la resistenza di Siena, la presenza alla corte di Cosimo del sancascianese Aurelio Manni permise che San Casciano ricevesse un trattamento di favore nella nuova strutturazione



dello Stato granducale. Questa vicinanza alla corte medicea permise anche una serie di nuovi investimenti tra cui, oltre alla ristrutturazione del Bagno Grande a partire dal 1585, l'edificazione del Portico delle Terme, inaugurato da Ferdinando nel 1607. Si trattò certamente di uno dei primi segni del nuovo supporto statale alla comunità di San Casciano. Il sito è a 2 km più a sud rispetto al Bagno Grande ed è ora parte di Fonteverde Lifestyle and Thermal Retreat, che ancora oggi costituisce l'attrattiva principale del turismo termale di San Casciano dei Bagni. La struttura attuale nasce dalla ricostruzione del portico mediceo operata tra 1929 e 1931. Il nuovo portico voluto dai Medici veniva a ricomprendere in un'unica struttura i precedenti portici e vasche al di sopra di un complesso sistema di sorgenti termominerali, di cui la più importante era certamente la sorgente della Ficoncella. Qui, all'interno delle Terme del Portico ricostruite, sgorgavano infatti sei sorgenti con le relative vasche, San Giorgio (1° e 2°), Santa Maria (1° e 2°), San Giovanni, accanto alla più copiosa, della Ficoncella, seconda come importanza e come proprietà mediche solo al Bagno Grande. Immediatamente a nord del complesso erano posizionate le sorgenti di Sant'Antonio e Santa Lucia. Attorno a queste sorgenti già in età imperiale era articolato un grande impianto termale (e forse parte di una *statio*).

Un portico «bellissimo»

È Giovanni Botarelli nel 1688 a offrire una descrizione del Portico delle Terme e delle sue sorgenti: «*Il primo, nobilissimo sopra gli altri, vien chiamato con il nome di ficoncella, o come vuole Andrea Baccio lib. 6, de Thermis cap. 3 e Vittorio Manni cap. de ficuncella, con il nome di fegetella, dalla proprietà, che ella ha di esser giovenevole al Fegato. Sorge quest'Acqua mezzo miglio lontano dal Castello per la parte di mezzo giorno nella strada, che conduce alla Chiesa di Santa Maria, e che guida a Trivignano, Castello nello Stato Ecclesiastico, nella mano sinistra; adornata d'un bellissimo Portico, con il*

La chiesa di S. Maria ad Balnea

San Casciano dei Bagni, L'ingresso e l'attuale sistemazione interna della pieve di S. Maria ad Balnea. Le prime notizie sulla chiesa risalgono al 1014, ma l'aspetto odierno è l'esito di modifiche e rifacimenti succedutisi, in particolare, fra il XV e il XVIII sec.





San Casciano dei Bagni. Il borgo e le sue vicinanze. Cartografia storica di inizio Ottocento (fonte CASTORE, Geoscopio Regione Toscana).

suo Cortile ricoperto, & assai comodo, e due Canali di Bronzo situati con artificio sopra una Pila di Travertino bene scolpita; dal fondo della quale passa l'Acqua nella parte sinistra per il suo Acquedotto in un Bagno adattato con Arte al ricevimento di essa per comodo de i Bagnaioli: Da questo Bagno passa in una contigua stanza pure situata nella sinistra mano à piedi del Portico, dove per doccia dell'Utero, e dell'Ano servir si suole, e per Cornettatura; benché volendola per quest'ultimo adoprare, acciò si renda più calda, per un lungo canale a tal fine fabricato, vi si conduce parte dell'Acqua del Bagno di Santa Maria».

Nel 1617 Vittorio Manni descriveva quella che appare come una *conceptio* dell'impianto di età imperiale: «*Columnae insuper lapidae in restauratione Ficuncellae picturae in facie muri subterranei prope conseruam antiquam aquae ipsius Ficuncellae lapides ad sedendum accomodati ante dictam conseruam, columna marmorea in formam vitis digesta et statuae duae mutilatae eodem loco adinuente inter memoranda, et antiquissima balnea Sancti*

Cassiani reponi debere testantur, et ideo nobilissima; unde detrahere quisqua, eis non audeat, quod tempus omnium rerum edax non potuit. Sed quideis prodesset antiquitas ista, nisi effectus responderent antiquitati?».

Sopravvivenze dell'antico

Dunque, durante la ricostruzione del Portico in corrispondenza della sorgente della Ficoncella, fu riconosciuta la presenza di uno spazio sotterraneo, con pitture parietali e sedute. Manni ricorda la presenza di colonne lisce e strigliate e di due statue mutilate su cui torneremo. Gli studi condotti da Riccardo Chellini hanno datato questo complesso al periodo tardo-imperiale, anche se è difficile poter proporre una datazione puntuale, basandosi sulla sola descrizione di Vittorio Manni. È comunque interessante sottolineare come ancora nel 1864 l'ingresso del «Salone» delle terme del Portico, prima della costruzione dell'albergo, preservasse analogie nell'architettura, con sedute in travertino e colonne di riuso.



La proprietà pubblica di questo importante complesso termale si è mantenuta fino agli anni Duemila, nonostante una complessa sequenza di trasformazioni legali dalla Società Terme (1929-1962) al Consorzio per lo sviluppo del Termalismo Sociale tra gli anni Settanta e gli anni Novanta. Nel 1994 è iniziato il percorso che ha portato alla privatizzazione del complesso con la nascita della San Casciano s.r.l., poi trasformata nel 1999 nella San Casciano s.p.a. Infine, tra il 2000 e 2005 il pacchetto azionario di proprietà del Comune di San Casciano dei Bagni fu progressivamente venduto, ponendo così fine alla proprietà pubblica delle Terme.

Abbiamo già sottolineato come le biografie culturali e termali dei siti del Bagno Grande e

delle Terme del Portico (della Ficoncella) siano profondamente legate. Non è un caso che gli altari in travertino rinvenuti nel 1585 presso il Bagno Grande siano stati trasportati alle Terme del Portico. Un frammento dell'altare dedicato ad Apollo fu murato presso la sorgente della Ficoncella, dove è visibile ancora oggi all'interno del salone del resort. Ma accanto all'altare di Apollo, sono noti già dagli inizi del Seicento presso le Terme del Portico altri undici reperti archeologici eccezionali tra cui la porzione terminale di un altare a volute di età arcaica, simile a quelli noti dal Sodo di Cortona e dal parco dei Forti di Chiusi, a testimonianza forse della presenza di strutture monumentali sacre di età etrusca nel territorio sancascianese e soprattutto di una copia in marmo dell'Afrodite del tipo «Doidalsas», così chiamata dal nome dello scultore greco che ne realizzò il prototipo attorno al 250 a.C., che rappresenta la dea accovacciata nell'atto di bagnarsi. La copia di San Casciano è datata probabilmente nel corso dell'età traiana e, sebbene acefala e mutila delle braccia, fu al centro delle complesse vicende geopolitiche del territorio di San Casciano dei Bagni.

Un'opera di grande pregio

Gli eventi seguiti al terremoto del 1575, e il fervore edilizio nel paesaggio termale conseguente alla conquista fiorentina della provincia meridionale di Siena portarono in pochi anni, entro il 1607, al rinvenimento nel territorio di alcune statue in marmo, in un numero però non esattamente definibile. La più celebre – e l'unica che a oggi si conserva nella collezione comunale presso il Portico delle Terme – è proprio la copia considerata di età traiana dell'Afrodite del tipo «Doidalsas». La menzione nel 1585 da parte del canonico Andrea Schiavetti di una statua «mutilata di capo e sottili parti de braccia e gambe, non si discerne bene chi rassembri», proveniente dal santuario del «Fosso del bagno della Doccia», ma rapidamente ceduta ai Monaldeschi di Trevinano come garanzia dei complessi equilibri politici oltre il confine del Granducato verso i



In questa pagina, a sinistra, dall'alto San Casciano dei Bagni. Terme del Portico, trasformazione delle Terme del Portico nel corso del Novecento.



*In alto, sulle due
pagine veduta
d'insieme e
particolare della
porzione terminale
di un altare a volute
di età arcaica
nell'esposizione
attuale (particolare).
San Casciano dei
Bagni, Fonteverde
Spa, Collezione
archeologica.
A destra San
Casciano dei Bagni.
Fonteverde Spa.
Afrodite del tipo
Doidalsas
nell'attuale
esposizione.*





**San Casciano dei Bagni. Doccia della Testa. Cartografia storica dell'area
(fonte CASTORE, Geoscopia Regione Toscana).**

feudi papali, se da una parte ha tradizionalmente permesso l'associazione con l'Afrodite documentata per la prima volta da Ranuccio Bianchi Bandinelli, dall'altra ha favorito il dubbio che non si tratti della medesima statua, perché non descritta come nuda e soprattutto perché non identificata con un'Afrodite, in un'epoca in cui il tipo era già ben noto. Ammettendo che la statua mutila dalla Doccia della Testa non sia quella nota, peraltro in assenza di riscontri su un suo eventuale ritorno da Trevignano, non avremmo documentazione della scoperta dell'Afrodite, ma ci troveremmo invece di fronte a due statue distinte.

Fra le braccia di Marforio

Come abbiamo raccontato, altre due statue poi vennero alla luce nel 1607 durante i lavori di ricostruzione del Portico Terme. Stando alla descrizione di Vittorio Manni, si tratta di statue, anch'esse mutile. Così nella disamina settecentesca di Jacopo Filippo Bastiani sulle proprietà mediche delle acque di San Casciano, un'altra statua antica in travertino è menzionata

presso il Bagno Bossolo dove «l'Acqua che si beve sbocca da un barile in travertino tenuto fra le braccia d'una statua della medesima pietra, chiamata dagli Abitanti Marforio».

Indipendentemente dal *leitmotiv* del Marforio, queste sparute testimonianze, se da una parte non chiariscono la natura delle statue rinvenute, dall'altra confermano la presenza di sculture in diversi complessi del paesaggio circostante e l'assialità costituita dai poli termali e santuariali, almeno per l'età romana, lungo una sorta di diagonale che dal Bagno Grande procede a sud-est verso il Bagno Bossolo, la Doccia della Testa e il complesso delle Terme del Portico, in quella che è definita «vecchia strada romana» e restaurata come «nuova» nel tardo Cinquecento.

La ricchezza di dati e di trattati eruditi sul paesaggio termale di San Casciano dei Bagni tra Seicento e Settecento può essere ascritta ai secoli di maggior splendore per il territorio. Dai principi Colonna, ai Chigi e Piccolomini di Siena, i Bentivoglio di Bologna, i Malaspina di Firenze, gli Oddi di Perugia sono registrati nella





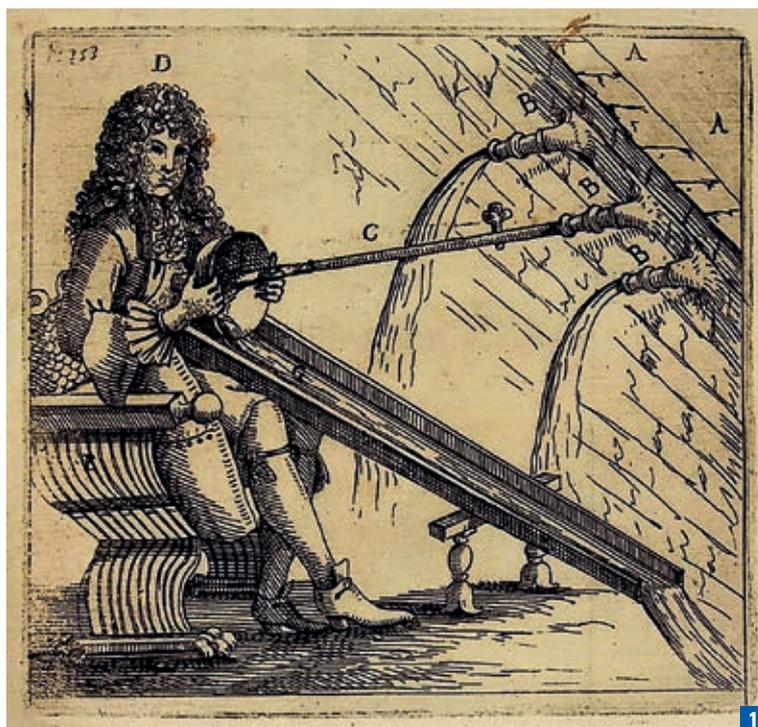
San Casciano dei Bagni. La collegiata dei Ss. Leonardo e Cassiano.

permanenza termale a San Casciano durante la dominazione medicea e lorenese. Il Granduca Ferdinando II frequentò assieme al fratello Mattias le terme di San Casciano assiduamente, mentre durante la Guerra di Castro l'esercito pontificio tentò per due volte di assediare San Casciano nel 1643. Il 24 ottobre del 1769 il ricco Archivio Comunale registra una visita di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena che, colpito dal paesaggio e dalla qualità delle acque, finanzia il rifacimento per il miglioramento della vecchia Strada Romana. Ancora Leopoldo II soggiornò a San Casciano nell'ottobre del 1850. Non mancano vescovi e presenze straniere, Spagnoli provenienti dallo Stato dei Presidi, Polacchi, Maltesi, Francesi, Tedeschi e Inglesi. Questo periodo di *grandeur* coincide in paese con importanti ristrutturazioni della chiesa di S. Antonio e della Collegiata dei Ss. Leonardo e Cassiano, oltre alla fondazione, nel 1792, dell'Accademia dei Georgofili ed Accalorati nella sede del vecchio teatro, prima della violenta ricostruzione fascista, unica ferita architettonica del regime nel tessuto cittadino di San Casciano. Come ha efficacemente dimostrato Paolo Morelli, con l'inizio del XIX secolo San Casciano andò incontro a una drammatica crisi, tagliato al di fuori dalla nuova moda che preferiva i nascenti stabilimenti termali. Così la scomparsa della millenaria linea di confine tra Toscana e Stato Pontificio impattò l'economia locale che aveva beneficiato della posizione di dogana sul confine nel commercio (e nel contrabbando) tra le vicine città «estere». Tutto questo si accompagnò alla costituzione di immense proprietà di latifondi, a seguito di estinzioni di famiglie, movimenti verso la città e in conseguenza della politica granducale di eliminazione delle proprietà fondiarie ecclesiastiche. Il consolidarsi di poche famiglie centrali alla vita del paese, nello sfruttamento di un sistema di mezzadria che permase nei secoli, appare evidente nella realizzazione del castello della famiglia Bologna nei primi anni del XX secolo, che modificò completamente la fisionomia del centro storico.

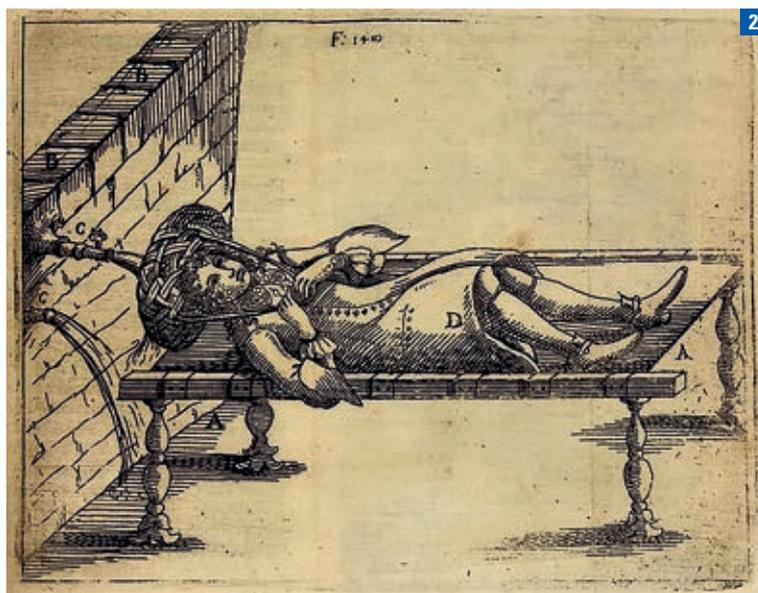
MEMBRA DISIECTA DEL BAGNO GRANDE

Le antichità scoperte nel sito di San Casciano destano interesse e curiosità. Ma entrano anche nel mirino delle passioni antiquariali dei collezionisti e molti reperti sono sottratti al loro contesto

Se dunque a partire almeno dal 1607 la centralità nel paesaggio termale di San Casciano fu assunta dalle Terme del Portico, il Bagno Grande mantenne il suo profondo legame con la comunità civica. Sulla storia e sul funzionamento del Bagno Grande dopo l'intervento medicoce possediamo numerosi dati dai tanti trattati medico-termali che si sono occupati del territorio, e in particolare dalla descrizione di Vittorio Manni del 1617. Da lui sappiamo che durante la ristrutturazione del complesso vennero portate alla luce quotidianamente antichità (e *alia monumenta quotidie deteguntur*) tra cui anche due colonne di tre e cinque cubiti, nuovamente erette nel piccolo portico a sud delle vasche, a testimonianza dell'antichità di questo bagno. Manni è anche l'ultimo a parlarci di gettiti d'acqua attraverso teste di leone (*capitibus tribus leonum*). Sono soprattutto le meravigliose incisioni di Giovanni Bottarelli del 1688 a rappresentare le pratiche mediche ancora in uso presso il Bagno Grande. Accanto alla rappresentazione di una muraglia (probabilmente corrispondente a uno dei setti est-ovest rinvenuti nel 2024) osserviamo la scena di un aristocratico che compie, vestito, la doccia dello stomaco, la doccia della testa e la doccia dell'ano. In una vasca invece pressoché quadrangolare due persone stanno effettuando



1



2

Sulle due pagine nel 1688, il dottor Giovanni Bottarelli, «medico fisico di Foiano», dà alle stampe l'opera *De bagni di San Casciano*. Il testo è corredato da varie illustrazioni, tra cui quelle qui riprodotte, che documentano:

1. il «Modo di praticare la Doccia del Bagno Grande per lo stomaco»;
2. il «Modo di praticare la Doccia della Testa»;
3. il «Modo di praticare la Doccia dell'Ano»;
4. il «Modo di praticare la cornettatura» (un trattamento che prende nome dai cornetti, cioè dalle coppette di vetro applicate sul corpo «con l'attrazione del respiro»).



3



4

la «cornettatura». Si tratta di un trattamento che avveniva presso le vasche, che altrove avveniva con un salasso, effettuato durante l'immersione, con applicazione di coppette (i cornetti) di vetro sul corpo tramite la fiamma oppure, come era il caso specifico di San Casciano, «con l'attrazione del respiro».

Sono poi i trattati di Jacopo Filippo Bastiani e del figlio Annibale Bastiani, nel corso del Settecento, ad accompagnare la conoscenza delle pratiche medico termali che dovevano avere luogo al Bagno Grande.

Resti di un «Maestoso edificio»

Jacopo Filippo Bastiani così descrive il Bagno Grande: «Così chiamato, cred'io, per la grande, e copiosa vena d'Acqua, la quale in più ruscelli vedesi dal pian terreno salire alla superficie della Conserva, che la contiene, nella quale vi è alta l'Acqua, circa quattro braccia coperta col suo tetto; dalla detta Conserva, o Vasca, si comunica la dett'Acqua per mezzo di due Canali al luogo dove si beve, siccome per altri Canali in tre differenti Stanze: una per la Doccia dello Stomaco, altra per la Doccia dell'Utero, e per far Clisteri, ed altra per Bagnarvisi, alle quali vi sono aderenti altre stanze di servizio. Sono le dette stanze, quasi tutte comprese sotto un Loggiato, per dove può agiatamente spasseggiarsi, mentre si rivolge da Ponente a mezzogiorno, e comprende tutti li accennati Bagni. Si vedono a pian terreno fuori di questo Loggiato alcune Colonne antiche, che denotano esservi stato qualche Tempio nei tempi andati, ovvero qualche Maestoso edificio, sebbene dall'Iscrizzioni Votive si raccoglie esservi stato il Tempio d'Apollo, e di Bacco, conforme si è detto. Scorre tutta quest'Acqua pe suoi Canali nel fosso ivi contiguo, e somministra il commodo di tre gran Pile, in due delle quali si lavano i Panni, ed in una si bagnano le Pecore, ed altri Animali, che hanno la Rogna. Da il moto la dett'Acqua ad una Gualchiera ivi vicina, e forma unita coll'Acqua dell'altri Bagni il Fiumicello Elvella, dal quale vengono resi macinanti tre Molini, e si da il moto ad un'altra Gualchiera in distanza di un miglio».

Il figlio di Jacopo Filippo, Annibale Bastiani, nell'ambito della trattazione medica sul Bagno Grande si sofferma sui rinvenimenti archeologici con i quali allestì un «piccolo e patrio Museo Cassianense»: «*Nelle adiacenze dei Bagni della Ficoncella, e del Bagnogrande furon ritrovati, e tutt'ora ritrovansi in coltivare i terreni, Acquidotti di piombo, e di lavoro quadro, Colonne intiere, e rotte, alcune lisce, altre scannellate, Piedistalli, e Capitelli, tutto del più polito Travertino lavorato a foggia della Dorica, Ionia, e Corintia Architettura. Oltre a ciò furono scoperti alcuni frammenti riquadrati di marmo bianco e venato, fatti a lamine sottili, i quali sembra che servissero ai lavori di Mosaico. Presso il Bagnogrande scorgonsi le vestigie di antichi Edifici, lavorati colla maggiore magnificenza, con fortissime muraglie reticolate, ed i pavimenti dei medesimi erano fatti altri a Calcistruzzo, ed altri a Mosaico, con piccolissimi Cubi di bianco marmo, e di Selce ancora. Dalle medesime rovine sonosi avuti alcuni Idoletti di antico metallo, con la Patera nella destra, e fra questi vi si trovò un Bacco di piccola figura sedente, con dei grappoli d'uva in mano, e nel grembo. Ivi sonosi raccolte ancora Medaglie dell'alto, e basso Imperio, con alcune delle Consolari, e Imperatorie più celebri, altre di Metallo di piccola, e mezzana grandezza, ed altre piccole d'argento Greche, e Consolari, le quali tutte serbo riunite in qualche serie estesa fino a Costantino Chloro nel quarto Secolo, la maggior parte delle quali sufficientemente conservate, e con rovesci diversi. Alcuni vasi Cinerari scoperti eziandio intorno alle dette rovine, unitamente ai numerati antichi monumenti, e ai sopra divisati Fossili, formano il mio piccolo, e patrio Museo Cassianense».*

Le raccolte private

La costante interazione con i rinvenimenti di antichità che avvenivano al Bagno Grande, ancor più che attorno alla sorgente della Ficoncella, è amplificata dalla cronistoria delle scoperte presso il Bagno Grande, così come registrata dai medici termali. La consapevolezza che al Bagno Grande più che altrove si



concentrasse il segno tangibile del passato archeologico sancascianese, si accompagnò certamente al costituirsi di raccolte private, tra le quali il «piccolo e patrio Museo Cassianense» dei Bastiani doveva essere certamente la più grande. Nella sequenza di formazione di raccolte archeologiche a San Casciano dei Bagni, non è però chiaro se il materiale archeologico di proprietà del canonico sancascianese Francesco Manciaci nella seconda metà dell'Ottocento derivasse almeno in parte dal museo cassianense di Bastiani. Dei due fratelli Manciaci, gli interessi di Pilade erano dedicati prevalentemente alla Preistoria, come è anche evidente dal giudizio positivo che di lui aveva Luigi Pigorini. Le ricerche e gli scavi compiuti tra il 1845 e il 1877 da Francesco Manciaci furono invece orientati verso le testimonianze etrusche e romane, con una evidente preferenza per le prime. Il manoscritto

Sulle due pagine San Casciano dei Bagni. Villa di Montefreddo nei pressi di Palazzone (cartografia storica di inizio Ottocento, fonte CASTORE-Geoscopio Regione Toscana).



mutilo di Francesco Manciatì, conservato nell'Archivio Vescovile di Chiusi, è una miniera di dati sull'attività di scavo del canonico, prevalentemente condotta nelle proprietà della famiglia Bologna, nell'area attorno al Bagno Grande, soprattutto a est del torrente Elvella, nel campo della Madonna, dove si collocava anche la chiesa di S. Maria delle Nevi, distrutta nel 1880 per realizzare il muraglione che ancora oggi sostiene la splendida terrazza di Piazza Matteotti. Dal manoscritto di Manciatì e dalla rilettura dei suoi scavi sappiamo che il permesso di indagine fu prevalentemente concesso nelle proprietà dei diversi rami della famiglia Bologna, uno incentrato attorno al castello neogotico di San Casciano e l'altro sul castello di Fighine. Un documento prezioso che dimostra come una quota parte del materiale scavato da Manciatì sia forse rimasta nelle proprietà dei Bologna e come in essa (proprio

tramite Manciatì) fosse confluita almeno una parte del «piccolo e patrio Museo Cassianense» è costituito dalla tesi di laurea di Carlo Goracci, in Storia dell'Economia, discussa con Amintore Fanfani nel 1968 a La Sapienza. La tesi, che ancor prima di essere una finestra sulle trasformazioni economiche del territorio è una miniera di informazioni sull'archeologia e sulla storia sancascianese, contiene in più passaggi i riferimenti alla collezione archeologica delle ricerche del Manciatì «ancora oggi nella villa dei Bologna». Nonostante siano perdute (ma a questo punto sarebbe d'obbligo il condizionale se consideriamo l'intera vicenda) le fotografie allegate alla tesi, è chiaro che alla fine degli anni Sessanta nella «villa» di uno dei rami della famiglia si conservasse materiale archeologico.

Le antichità di Clemente Bologna

Problematica resta l'identificazione della stessa villa. Che non si tratti del Castello al centro del paese è evidente perché ci si sarebbe riferiti al «castello» di San Casciano; così al contempo anche il «castello» di Fighine mal si lega a una definizione di «villa». L'opzione rimanente, che ha permesso di tracciare almeno il passaggio del materiale del Manciatì, è quella della «villa» di Montefreddo a San Casciano dei Bagni, nel versante chianino, verso Palazzone.

Questa villa accomuna le vicende dei Bologna con il ramo poliziano della famiglia. L'avvocato poliziano Clemente Bologna (1873-1964) agli inizi del Novecento è noto per avere raccolto una grande quantità di materiale archeologico, apparentemente senza particolare documentazione degli acquisiti e della provenienza. Il figlio di Clemente, Leopoldo Bologna Bonsignori, nelle sue memorie ricorda che il padre avrebbe comprato gran parte del materiale archeologico da collezionisti di Montepulciano, ma sembra che il nucleo più rilevante fosse stato raccolto dal fratello dell'avvocato, Giovanni Battista Bologna, che risiedeva nella zona di Sovana a Sorano, alla cui morte il nucleo confluì nelle disponibilità del ramo della famiglia a Montepulciano.



La raccolta di materiale fu continuata da Clemente Bologna fino alla metà del Novecento e i materiali conservati nei vari possedimenti di Montepulciano. In particolare il ramo dei Bologna-Bonsignori, accanto alle tante proprietà a Montepulciano, utilizzava la villa di Montefreddo a San Casciano dei Bagni come casa di campagna o durante le lavorazioni agrarie più importanti e ivi conservava parte della collezione. La villa di Montefreddo venne lasciata in eredità da Leopoldo – che, nato a Palazzo Massaini a Pienza, si era trasferito a Siena dopo il matrimonio – al ramo della famiglia Bologna di Fighine. Attorno alla villa di

Montefreddo si connettono dunque le vicende di Clemente e Giovanni Bologna con la parte dei Bologna legata più saldamente a San Casciano dei Bagni. La villa, al tempo della tesi di Carlo Goracci, faceva certamente parte dei possedimenti dei Bologna di Fighine e qui prima del 1968 Goracci doveva aver visto la collezione.

Alla morte dell'avvocato Clemente Bologna la collezione passò in eredità ai figli Luigi Maria e Leopoldo Bologna-Buonsignori i quali, senza incrementarla, ne hanno curato la manutenzione. Alla morte di Luigi Maria nel 1974, la metà della collezione di sua proprietà è stata lasciata in eredità alla Società di Esecutori

**Sulle due pagine
San Casciano dei
Bagni. Maschera
equina recuperata
da Francesco
Manciati
nell'Ottocento,
oggi alle Pie
Disposizioni,
a Siena.**



di Pie Disposizioni di Siena con la clausola che fosse esposta in un museo. In un secondo momento si è aggiunta anche la parte della collezione di proprietà di Leopoldo. Nel 1974 giunse dunque a Siena, a Porta Romana, una ricchissima collezione archeologica inedita, oggetto di una tesi di laurea (dedicata al solo materiale ceramico) di Daniela Bacconi discussa nel 1980 con Mauro Cristofani. Il materiale archeologico, assieme alla collezione paleontologica e poi alla nutrita collezione storico-artistica, fu allestito nel 1983 nel Museo Bologna-Buonsignori. La collezione è oggi in studio. Dall'analisi in corso sul materiale ceramico, sui bronzetti e

sulle monete, nel confronto con quanto elencato del museo settecentesco e della raccolta del Manciati è possibile facilmente riconoscere una gran parte del materiale oggi alle Pie Disposizioni come proveniente proprio da San Casciano dei Bagni. Nella splendida maschera equina esposta potrebbe riconoscersi la «musiera in bronzo» recuperata da Manciati non lontano dal Bagno Grande. Si tratta di un nucleo promettente di materiale archeologico che solo una rinnovata stagione di ricerche potrà descrivere compiutamente, ma che certamente restituisce parte della resilienza delle collezioni sancascianesi alle terre di Siena.

Il Bagno Grande e San Casciano dei Bagni tra Ottocento e Novecento

Nonostante l'importanza riconosciuta alle antichità del Bagno Grande, il processo di dispersione del materiale archeologico del territorio si accompagna a una lenta decadenza del sito. Già alla fine del Settecento, in particolare a partire dal 1783, nella stesura del Campione delle Strade e Fabbriche della Comunità di San Casciano dei Bagni si insisteva sull'esigenza di restauri presso il lavatoio. Nel 1796 il Bagno Grande era ormai ridotto a un'unica stanza dove bere l'acqua e necessitava di un intervento urgente di consolidamento, richiesto anche dalla comunità nel 1798.

Nel 1870, a fronte del pericolo di continui crolli, il Consiglio Comunale deliberò la demolizione e la vendita del materiale di risulta, dal momento che lo stabile di proprietà comunale presso il lavatoio pubblico del Bagno Grande era ormai in parte rovinato, e privo dunque «di alcun interesse e utilità».

Ciononostante, nel 1889 la demolizione non era stata completata. In quell'anno infatti nel Consiglio Comunale si discuteva dell'eventualità di realizzare una copertura per il lavatoio principale o realizzare altri piccoli lavatoi «nei bagnetti del diruto bagno grande».

Nel 1899 si ricorda ancora come il Bagno Grande fosse ormai adoperato per la cura esclusiva dei bestiami. L'uso come lavatoio del Bagno Grande nel Novecento da parte della comunità sancascianese si protrasse in maniera continuativa fino agli anni Ottanta.

Una cartolina del 1933 riporta accanto al toponimo «Bagno Grande» anche quello di «Monte Santo», come unico segno della memoria della comunità locale delle antichità che avevano caratterizzato nel passato questo lembo cruciale della storia sancascianese, ormai pressoché invisibili.

Solo a partire dagli anni Ottanta, infatti, il sito tornò ad avere un uso legato alla fruizione libera dell'acqua



In alto San Casciano dei Bagni, Bagno Grande. Foto degli anni Venti del secolo scorso con il lavatoio visto da sud. Si riconosce sullo sfondo il Monte Santo, caratterizzato dai cipressi. Nella pagina accanto San Casciano dei Bagni, Bagno Grande. I vasconi in una foto degli anni Venti-Trenta del secolo scorso, visti da ovest.

termale. L'area circostante la sorgente e le vasche, dove un tempo sorgevano le strutture di cura, fu invece trasformata in orti a conduzione familiare, poi progressivamente lasciati in stato di abbandono. Il senso di marginalità che caratterizza il Novecento del Bagno Grande riflette, a livello locale, anche il limite dell'interesse scientifico nazionale dell'archeologia del territorio. Lo stesso Ranuccio Bianchi Bandinelli, già a diciannove anni, aveva dedicato nella *Rassegna d'Arte Senese* il suo primo articolo alla cinquecentesca chiesetta di S. Elisabetta a Celle sul Rigo, segnalando lo stato di abbandono e invocando un intervento di restauro. La breve menzione nel 1925 delle antichità di San Casciano da parte di Bianchi Bandinelli sui *Monumenti Antichi dei Lincei* resta tutto sommato isolata nel Novecento e soprattutto non è stata seguita da una tradizione di studi dedicati a questo comparto meridionale. L'essere ai margini della città-stato etrusca di Chiusi si è tradotto nella semplice «osservazione» delle scoperte che avvenivano negli ambiti territoriali vicini: prima di tutti a Chiusi, e poi a Chianciano, a Sarteano e infine a Cetona. Brevi e sporadiche sono le menzioni di rinvenimenti archeologici di San Casciano dei Bagni all'interno dell'azione dei funzionari della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria. Forse anche considerata la distanza dalla sede della Soprintendenza di Firenze, le visite dei funzionari nel territorio sono molto rare. Nel 1979 è Clelia Laviosa, nell'ambito di un sopralluogo a una probabile necropoli in località Le Piazze di Cetona, a proseguire la ricognizione fino a San Casciano per documentare lo stato della collezione archeologica presso le Terme del Portico. Negli anni Ottanta, il territorio di San Casciano dei Bagni è toccato (seppur marginalmente) nell'ambito della



realizzazione della *Carta Archeologica della Montagna di Cetona*, promossa da Anna Rastrelli, allora funzionaria di zona, sotto l'egida del Soprintendente Francesco Nicosia, e condotta sul campo tra gli altri da Giulio Paolucci, Alessandra Minetti e Maria Teresa Cuda, con rinvenimenti in località Podere le Macchie, dove almeno una tomba ha restituito un cinturone in bronzo orientalizzante. Questa sepoltura si lega a quel percorso già identificato alla fine dell'Ottocento che dalla sella di Cancelli discendeva verso l'Elvella e San Casciano, con siti già identificati da Mancianti. Se infatti l'Ottocento, come abbiamo visto, era stato caratterizzato da una grande stagione di ricerche archeologiche, in particolare nel settore di territorio affacciato sulla Valdichiana presso Palazzone, nella necropoli di Castelrotto, lungo le propaggini meridionali della Montagna di Cetona

erano state soprattutto le scoperte di Francesco Mancianti a documentare la presenza capillare di siti archeologici, in particolare in prossimità delle sorgenti termali di tutto il comprensorio. Ma, tornando al Novecento, un punto fondamentale di svolta all'interno della storia del territorio di San Casciano avviene nel 1993. A seguito di un fortunato incontro fra la comunità locale di allora e la Soprintendenza di Firenze si giunse, su istanza della comunità locale e dell'allora sindaco Fabiola Ambrogi, a delimitare una vasta area presso la sorgente del Bagno Grande, dove apparivano ancora in ricognizione frammenti ceramici, tessere musive e parti architettoniche reimpiegate all'interno delle rovine del Bagno Grande, allora ritenute pertinenti a un grande complesso termale forse in relazione a una villa romana. Anna Rastrelli, con l'aiuto di Giulio Paolucci, perimetrò un'ampia fascia a



A sinistra, dall'alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande, rudere di una cisterna romana nell'area del Monte Santo, oggi ricovero per animali da cortile; colonna a fusto liscio riusata alla base di una siepe posta intorno ai vasconi; frammento di pavimento in opus sectile in un prato nelle adiacenze del Bagno Grande.

materiale dell'esercito di Porsenna in ritirata da Roma, secondo un *topos* che caratterizza gran parte dei comuni del territorio di Chiusi. Ma i dati sulla necropoli dell'Armatella sono esigui, se si eccettua la menzione di un orecchino a cornetto in oro. Mentre, proprio a seguito di scavi clandestini, documentati da Pietro Tamburini, alla fine degli anni Settanta fu resa nota alla comunità scientifica nazionale la necropoli di Balena. Questa stagione di scavi clandestini legati non solo a figure locali, ma anche a imprenditori dello scavo illegale, provenienti prevalentemente dal Lazio settentrionale, si tradusse in una dispersione del patrimonio culturale sancascianese solo parzialmente ricostruita.



A destra San Casciano dei Bagni. Terme del Portico. Afrodite del tipo «Doidalsas» dalla collezione comunale, oggi Fonteverde. Nella pagina accanto San Casciano dei Bagni, Bagno Grande. L'area sottoposta a vincolo archeologico nel 1993.



Un'archeologia del XXI secolo a San Casciano dei Bagni

Gli anni Duemila segnano una rivoluzione nella conoscenza archeologica del territorio di San Casciano, che non ha pari nei comuni limitrofi. Quel «ritardo» apparentemente accumulato ha invece permesso di affrontare nuovi e fondamentali contesti di scavo e, al contempo, impostare la ricerca archeologica in un dialogo costante con la comunità del territorio, partire proprio dallo scavo della necropoli di Balena e di un deposito votivo identificato in località Doccia della Testa. Nel caso della necropoli di Balena, a seguito di segnalazioni fu rinvenuta una serie di tagli all'interno del banco geologico di arenaria locale, che costituivano lunghi *dromoi* (o corridoi), non associati a tombe a camera, bensì a sepolture a nicchiotti, poste lungo i lati lunghi dei corridoi. Lo scavo, conclusosi nel 2008, fu diretto dalla Soprintendenza per i Beni

Archeologici della Toscana con la conduzione di archeologi professionisti e la collaborazione di personale volontario della comunità. L'indagine portò al rinvenimento di cinque grandi *dromoi* e di decine di sepolture a cremazione collocate lungo i margini e all'interno dei nicchiotti. Questo tipo di sepoltura è caratteristico del settore meridionale del territorio di Chiusi in particolare tra II e I secolo a.C. Le ossa dei defunti erano contenute all'interno di urne fittili, sia nella caratteristica forma a campana o di piccole urne parallelepipedo con cassa configurata con defunto sul coperchio, o semplici rappresentazioni di cassette. Tra il II e il I secolo a.C. il rito predominante all'interno del territorio di Chiusi è la cremazione. Alla deposizione del cinerario si accompagna talora una piccola olla, o una scodella; a volte lo scavo ha portato alla luce uno strigile,

balsamari e piccoli elementi di corredo che rappresentano una società rurale, di quella che potremmo definire una «classe media». Le sepolture all'interno delle nicchie erano chiuse da tegole spesso caratterizzate da iscrizioni che identificavano il nome del defunto o della defunta. L'interesse di queste iscrizioni non è solamente legato all'identificazione dei defunti, ma è una testimonianza unica dell'epocale trasformazione culturale, politica e sociale in atto tra II e I secolo a.C. nel territorio. Se infatti le vicende politiche occorse tra l'89 e l'87 a.C. portarono alla conclusione del controllo e dell'indipendenza etrusca di quest'area della Toscana meridionale e all'inizio del potere politico romano con l'acquisizione della cittadinanza per la città di Chiusi e per i suoi cittadini, la complessità di questo processo di trasformazione è documentata in modo





In alto San Casciano dei Bagni. Necropoli di Balena. Nicchiotti in corso di scavo. Nella pagina accanto San Casciano dei Bagni. Podere Balena. Cartografia storica di inizio Ottocento (fonte: CASTORE-Geoscopia Regione Toscana).

evidente nella necropoli di Balena. Nel II secolo a.C. le iscrizioni che recano i nomi dei defunti e delle defunte sono redatte in etrusco. Nella fase di passaggio tra II e I secolo a.C. le iscrizioni sono in latino ma ancora in caratteri etruschi. Per le tombe di I secolo a.C. le iscrizioni sono documentate esclusivamente in latino. Se già dunque dai primi anni Duemila è risultato chiaro come questo territorio così profondamente romanizzato agli inizi del I secolo a.C. sia però testimonianza del graduale processo di

trasformazione culturale in atto, come vedremo gli scavi recenti presso il santuario del Bagno Grande stanno dimostrando come la complessa e mutevole identità delle comunità locali prosegua per tutto il I secolo a.C. e sia ancora attestata fortemente la resilienza dell'etrusco come lingua parlata ed esibita all'inizio dell'età imperiale almeno fino alla prima metà del I secolo d.C. Come premesso, gli inizi degli anni 2000 non si legano solo all'impresa della necropoli di Balena. Nel 2003,

durante la ricostruzione dell'area circostante la sorgente della Doccia della Testa, localizzata all'ingresso dell'area termale di Fonteverde, l'escavazione per la nuova pavimentazione portò al rinvenimento all'interno del fango di un'eccezionale concentrazione di reperti in bronzo. Furono prontamente sospesi i lavori e avvertita la Soprintendenza. L'allora funzionario Mario Iozzo condusse un sondaggio di verifica documentando come i materiali in bronzo apparissero concentrati in una

piccola fossa in prossimità della sorgente. Dal materiale recuperato durante i lavori di edilizia, si è riconosciuta una sequenza di reperti anatomici votivi in bronzo e una sessantina di monete. Tra gli oggetti più antichi si riconoscono una serie di bronzetti rappresentanti offerenti e divinità, databili a partire dall'età classica e soprattutto in età ellenistica e tardo repubblicana, ma anche raffigurazioni di animali, come il caso di una coda di lucertola (o serpente). Spicca tra i reperti votivi un *ex voto* anatomico configurato a mammella in bronzo, caratterizzata dall'iscrizione del nome della dedicante, la liberta greca «*Eutyche Avidiena*». Accanto alla mammella, lo scavo ha portato alla luce anche un orecchio in bronzo dal deposito votivo della Buca delle Fate, associato alla sorgente termo-minerale di Campo Muri a Rapolano Terme (Siena). Le monete spaziano da denari del I secolo d.C. fino a esemplari della fine del III secolo d.C. La concentrazione dei materiali all'interno di una fossa nel fango termale ha permesso di supporre che si sia trattato in origine di una



stips iactata, la cui deposizione sarebbe da collocarsi, sulla base delle monete più recenti, nel III secolo d.C. Saremmo di fronte a un piccolo tesoretto offerto presso la sorgente calda di Doccia della Testa, che tuttavia, alla luce dei recenti rinvenimenti del Bagno Grande, dove la costante dell'offerta metallica si lega per dieci secoli all'acqua termo-minerale, andrebbe forse riconsiderata come una delle tante deposizioni rituali di metallo configurato prima, e nella forma di moneta poi, presso le acque calde.

L'esigenza di restituzione alla comunità di San Casciano dei rinvenimenti a Balena e Doccia della Testa si è tradotta nel 2014 nell'apertura di un'esposizione permanente, presso l'edificio comunale, progettata da Monica Salvini.

Il nome scelto per questa esposizione è stato quello delle «Stanze Cassianensi».

Etruschi e Romani a San Casciano dei Bagni». La scelta di citare «il mio piccolo, e patrio Museo Cassianense» di Annibale Bastiani ricuciva il rapporto con il passato archeologico del territorio, sognando



Qui sopra, a sinistra e a destra *ex voto anatomico configurato a mammella in bronzo, caratterizzata dall'iscrizione del nome della dedicante, la liberta greca «Eutyche Avidiena».*

IL PROGETTO DEL SANTUARIO RITROVATO TRA 2018 E 2020

La «seconda vita» del Bagno Grande ha inizio nel 2018. E, da allora, l'indagine archeologica è stata costantemente affiancata dal desiderio di comunicare e condividere gli straordinari risultati scaturiti dallo scavo



La fase piú recente di attività archeologica a San Casciano dei Bagni comincia nell'inverno del 2018. L'esito delle ricognizioni sul terreno, unito agli anni di lenta

attesa da parte della comunità locale, portano a un primo incontro a febbraio di quell'anno per stabilire la direzione da intraprendere. Il progetto che vede la luce in quei mesi



San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. L'area archeologica in preparazione di un evento pubblico serale (2021).

prevede due fasi: un primo momento con analisi geofisiche, mai sperimentate in precedenza, e un secondo momento di possibile scavo. Così nel corso del 2018

prende avvio una campagna di prospezioni geofisiche che ha unito ancora una volta il Comune da una parte e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Siena



dall'altra. È stata presa in considerazione un'area di circa 5 ettari, oggetto di ricognizione con magnetometria poi approfondita con analisi georadar e geoelettriche, a partire dalla cisterna in elevato a nord del Bagno Grande discendendo l'intero pendio lungo il corso del fiume Elvella fino alla monumentale gora (dove si colloca il mulino medievale) che ancora oggi raccoglie la porzione settentrionale delle acque termali del comprensorio.

L'intera area ha restituito anomalie geofisiche tanto da permettere di ipotizzare un'occupazione continua e densa con strutture associate alla gestione delle acque, viabilità e grandi spazi pubblici. Nonostante il tessuto denso di anomalie è sempre l'area attorno alle vasche mediche del Bagno Grande ad aver restituito la maggior parte di evidenze. Alla luce dei risultati delle prospezioni geofisiche, per iniziativa della comunità di San



«Leggere» il terreno

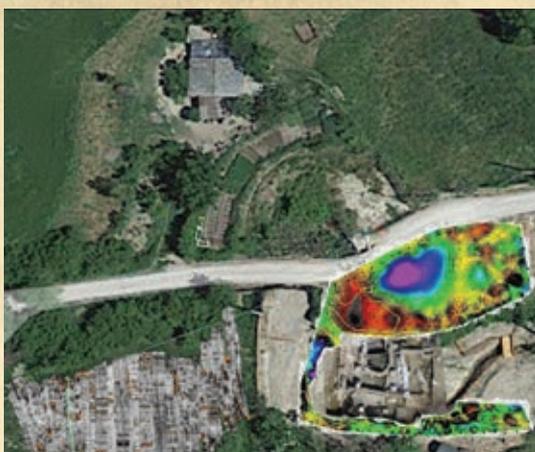
A destra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Prospezioni geofisiche condotte nel 2018, aree a sud del Bagno Grande (magnetometria): interpretazione dei risultati.

In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Archeologi effettuano le prime prospezioni geofisiche nelle aree a sud del Bagno Grande.

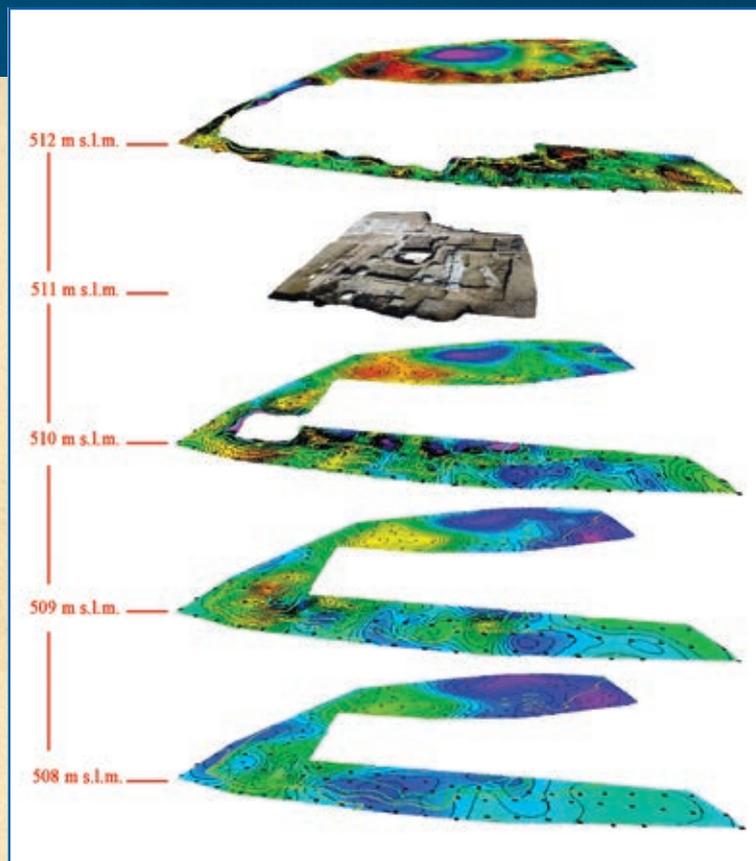




Nella pagina accanto, in alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Primo apparire delle strutture di epoca romana nell'area sud-est dello scavo (2020). A sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Area sud-est dello scavo nel 2023.



In alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Aree delle prospezioni geofisiche intorno alla sorgente e allo scavo archeologico (2021): georadar e resistività. A destra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Sezione espansa della tomografia elettrica nell'area di scavo e intorno ai vasconi del Bagno Grande. I colori dal giallo al rosso indicano la presenza di strutture nel sottosuolo.





Casciano, la scelta fu quella di affrontare a maggio e giugno 2019 in modo sistematico uno scavo stratigrafico presso la sorgente e le vasche. Come abbiamo provato a raccontare, non si tratta dell'inizio di una nuova «impresa», ma dell'esito di un lungo percorso di autotutela del territorio, che per anni ha cucito le premesse per la strutturazione di un progetto di ricerca multidisciplinare. La prima campagna di scavo oltre ad avere interessato una piccola porzione prospiciente alla sorgente del Bagno Bossolo, senza significativi rinvenimenti, si è concentrata immediatamente a est della sorgente termo-minerale del Bagno Grande. Alla fiducia della comunità di San Casciano dei Bagni per l'impresa archeologica la

Soprintendenza e le università risposero con un piccolo *team* internazionale di studenti italiani, ciprioti e irlandesi.

Un inizio in sordina

Nonostante le prospezioni e le aspettative, come spesso accade, la prima campagna di scavo è stata sostanzialmente priva di rinvenimenti, se si eccettua una partizione agraria tardo-ottocentesca associata forse a un percorso di risalita stradale lungo il pendio, diretto a nord-est del Bagno Grande verso una sorgente di acqua fredda oggi non più localizzata, ma visibile nel Catasto Leopoldino, alla confluenza di più particelle catastali. Solo nella porzione meridionale della fascia

In alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Archeologi intenti alla «catena di secchi» nelle prime fasi di scavo all'interno della vasca sacra (2021). In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. L'area dello scavo e dei vasconi moderni nell'ottobre del 2020. Si nota la presenza della siepe divisoria, poi rimossa.





San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. «Ex voto» anatomico, orecchio destro in bronzo appena estratto dalla vasca sacra. In basso, a destra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Primi bronzetti («ex voto» anatomici) rinvenuti nel 2020 negli strati di obliterazione dell'edificio sacro.



indagata nel 2019 era emersa una fossa di materiale di scarico che lasciava intendere come, spostandosi verso le vasche a sud, si potesse concentrare la maggior parte di evidenze antiche. In questa prima campagna, lo scavo ha permesso però di documentare anche la presenza sul fondo della vasca trapezoidale di età medicea di strutture murarie inglobate all'interno delle vasche stesse. Allo stesso tempo in questo contesto ha preso le mosse l'interazione costante tra l'azione di ricerca archeologica e la lenta fruizione dei bagni che costituisce l'elemento caratteristico della ricerca condotta al Bagno Grande. Tra il 2019 e il 2020, nonostante l'apparente insuccesso della prima campagna di scavi, si era consolidato il rapporto fra la comunità locale e la comunità di archeologi.

Il gruppo archeologico Eutyche Avidiena, nato già al tempo dello scavo della necropoli di Balena, il cui nome richiama l'iscrizione sulla mammella in bronzo del deposito di Doccia della Testa, si era rinnovato costituendo un ponte fondamentale tra i giovani archeologi e archeologhe e la comunità stessa di San Casciano dei Bagni. In questo quadro di collaborazione, affinché potesse essere indagata la porzione in proprietà privata a sud

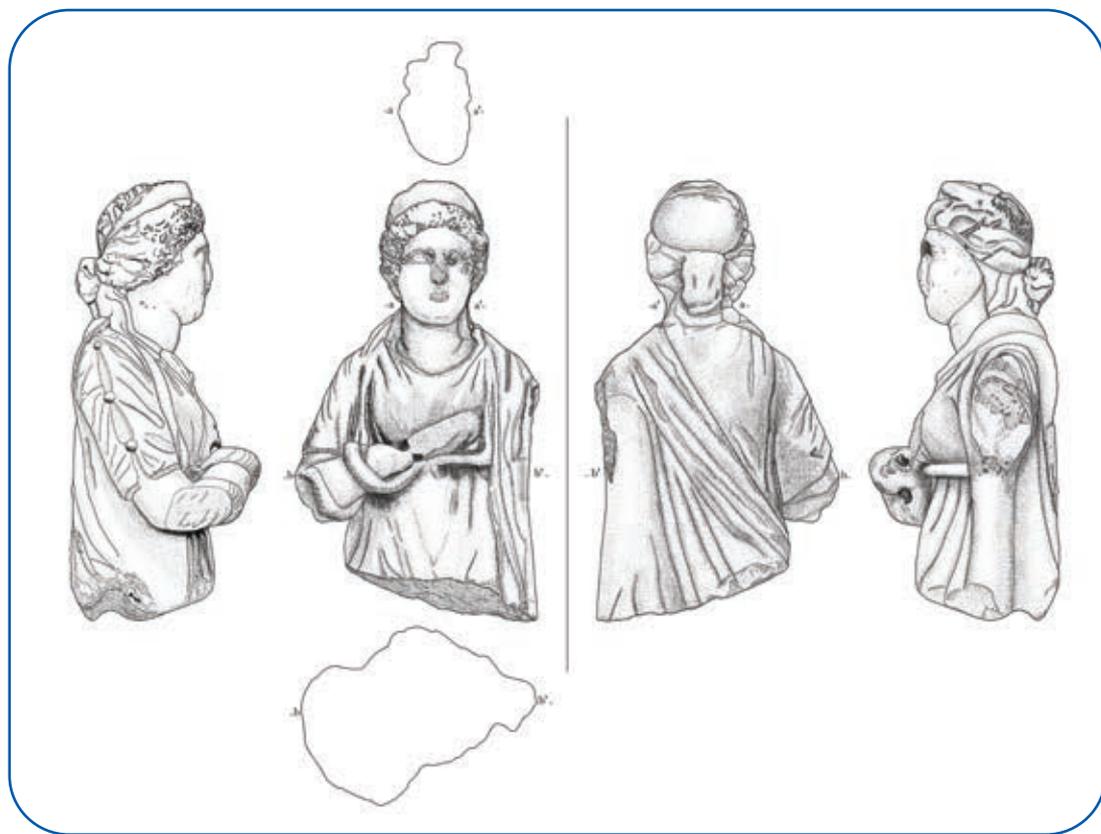




delle vasche, già identificata dalle prospezioni geofisiche come area di concentrazione di strutture archeologiche sommerse, il Comune acquistò coraggiosamente il terreno dove effettuare gli scavi. Si è trattato di un'azione di fiducia da parte della comunità nei confronti di dati archeologici invisibili, ma frutto della strategia di archeologia preventiva.

I primi indizi

Nella peggiore delle ipotesi, in assenza di eventuali rinvenimenti, il campo acquistato a sud delle vasche sarebbe potuto essere un prato associato alla fruizione pubblica e costante delle vasche stesse. Invece, a partire dal corso del 2020 lo scavo condotto all'interno di quello che appariva come un orto abbandonato a sud delle vasche ha portato al rinvenimento della chiara azione di spolazione delle vestigia del Bagno Grande, documentata alla fine del Cinquecento per la nascita delle Terme del Portico, con l'asportazione di



In questa pagina San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Foto (in alto, a sinistra) e restituzione grafica (qui accanto) di una statuetta di Igea in marmo, spezzata a metà e rinvenuta nello strato di chiusura dell'edificio sacro (inizio V sec. d.C.).



San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. L'area di scavo invasa dall'acqua, con gli altari posti sul bordo vasca (ottobre 2020).

materiale lapideo probabilmente reimpiegato per la nuova struttura sopra le Terme della Ficoncella e anche in molte delle abitazioni all'interno del paese. Sul terreno si leggevano chiaramente canali tagliati all'interno delle strutture murarie piú antiche e anche funzionali alla regimentazione dell'acqua calda che presso la sorgente tende a una continua risalita in piú punti. L'emergere dei primi ricorsi in opera reticolata, associati a pilastri in travertino della cava locale (3 km a nord del Bagno Grande e in uso certamente fin dall'antichità) di strutture angolari avevano fatto ipotizzare, in un primo momento, che il luogo rinvenuto potesse essere parte di un complesso termale pubblico. Se dalle prime battute della ricerca non erano evidenti elementi che legassero il sito archeologico a componenti sacrali, come invece era documentato dagli altari rinvenuti nel tardo Cinquecento e poi trasportati presso le Terme del Portico, dopo le prime settimane di scavo il rinvenimento in strati di risulta di materiale archeologico in bronzo rimastato nella coltivazione tra Settecento e Ottocento,

ha riportato il sacro all'interno del dibattito sulla natura del complesso in corso di scavo. Dalle forme di coltivazione dell'orto, in un paesaggio di continua risalita d'acqua, sono emersi alcuni *ex voto* anatomici in bronzo e in particolare alcune orecchie, dita, piedi e un utero associati però a materiale molto piú recente, a testimonianza di una giacitura non primaria nel deposito. La presenza di questi *ex voto* anatomici in bronzo lasciava supporre che accanto all'eventuale presenza di un complesso termale associato a quella che si riteneva, fin dal tempo del vincolo, essere una grande villa, dovevamo immaginare almeno un luogo di cura e preghiera, considerata la ricorrenza di *ex voto* anatomici in bronzo rappresentanti parti del corpo presso le sorgenti termo-minerali.

Oltre la siepe

Quanto era risultato evidente nel corso dello scavo dell'estate del 2020 si è reso ancora piú chiaro durante l'autunno dello stesso anno con il rinvenimento, al di sotto delle spoliazioni medicee e delle macerie accumulate tra la tarda antichità e l'epoca moderna, di almeno un grande edificio orientato in senso nord-sud e caratterizzato da un ingresso lastricato in travertino, con gradini per la discesa al suo interno e, al centro, da quella che è subito apparsa come una grande vasca. L'immagine con cui si conclude la campagna del 2020 è quella di una fotografia scattata da est, che raffigura verso nord le vasche in pubblica fruizione, e, oltre la siepe, il rinvenimento del grande edificio, coperto ancora parzialmente dalla stratificazione di fango. Questo percorso fisico e concettuale, che lega come una semplice siepe la comunità di oggi con il suo passato, si è tradotto fin da subito nel progetto di restituzione dei rinvenimenti archeologici nei confronti della comunità che il *team* di ricerca ha progettato assieme al Comune fin dal primo anno. Infatti, operando una scelta che poteva apparire rischiosa, fin dal principio si è scelto di raccontare quanto veniva rinvenuto presso il Bagno Grande in



occasioni pubbliche, nella forma di *lectures* in piazza la sera o in occasioni di incontro con la comunità locale presso lo scavo. Ha preso così forma il Santuario Ritrovato. Il soggetto del ritrovare non è certo il gruppo di ricercatori e ricercatrici ma la comunità stessa. Quella memoria della presenza di antichi edifici sacri – di un «tempio» nelle parole di Manni o di Schiavetti –, coltivata per anni, diveniva visibile nelle fotografie e nei racconti che dallo scavo risalivano il pendio fino al paese. La scelta di condivisione è stata motivata perché alla base della ricerca stessa non c'è stata solamente l'azione di una Soprintendenza o di un'Università, ma la volontà stessa del Comune di mettersi in ricerca. In questo senso è importante ricordare come le prime campagne di scavo siano state integralmente finanziate dal Comune di San Casciano dei Bagni che ha assunto l'onere della concessione di scavo.

In questa stessa logica, in un'ideale prosecuzione del percorso diffuso delle Stanze Cassianensi, l'atrio del palazzo comunale è stato trasformato nel 2021 per esporre i primi materiali archeologici provenienti dalle campagne di scavo che, idealmente, avrebbe dovuto negli anni garantire una rotazione dei rinvenimenti raccontando la progressione della ricerca. Ovviamente questa scelta precedeva i



Sulle due pagine, da sinistra, in senso orario San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Emerge l'altare dedicato a Fortuna Primigenia, settembre 2020; l'area di scavo invasa dall'acqua, ottobre 2020, vista da sud-est; l'altare con la dedica a Iside, vista frontale; l'altare dedicato a Fortuna Primigenia, vista frontale.

rinvenimenti all'interno della vasca sacra del Bagno Grande che hanno trasformato l'esigenza dello spazio museale e richiesto differenti approcci di conservazione e di tutela. Allo stesso modo il cantiere di scavo è stato fruibile e sempre aperto, accogliendo migliaia di visitatori, a partire dalle scuole del territorio, in una consuetudine che negli anni si è tramutata in «passeggiate archeologiche» curate dall'associazione archeologica attraverso il territorio, a unire il borgo medievale con quanto già rinvenuto e con l'area in corso di scavo presso il Bagno Grande.

La dea col serpente

Se già gli *ex voto* anatomici in bronzo indiziavano la presenza di un complesso sacro associato alle acque termo-minerali del Bagno Grande, lo scavo del 2020 ha anche portato alla luce, tra l'acqua di risalita copiosa all'interno dell'edificio principale, un frammento di piccola statua femminile in marmo spezzata. Se ne conserva circa la metà superiore e rappresenta una figura femminile, con chitone e mantello,



caratterizzata da un serpente che si avviluppa attorno al braccio destro e forse una papera sulla mano sinistra. La statua è stata dapprima riconosciuta come una rappresentazione della dea Igea, già documentata dal punto di vista epigrafico sull'altare rinvenuto nel tardo Cinquecento e associata a Esculapio. Si tratta però di elementi – chitone e mantello, serpente – che lo scavo ha restituito in altra forma e materiale, non associati a Igea ma, come vedremo, alla Fonte Calda.

Con i piedi di piombo

In questa pagina, a destra e in basso *San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Successione di «piedi di piombo» o «vestigia» lungo il bordo ovest della vasca sacra.*

Nella pagina accanto, in alto «piedi di piombo» a tutto tondo (piedi destri) posizionati sul bordo est della vasca sacra e schiacciati da lastre di travertino al momento della chiusura del sacello (inizio V sec. d.C.).

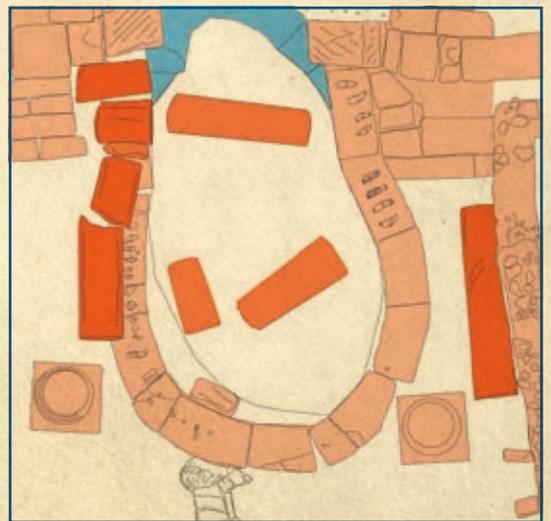
Nella pagina accanto, al centro *San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Vista zenitale (a sinistra) del bordo della vasca sacra con la successione dei «vestigia» schiacciati da colonne e lastre di travertino e restituzione grafica (a destra) del bordo vasca e dei «vestigia».*



L'elemento che però ha certamente segnato la definizione della vasta serie di interrogativi archeologici che si legano all'indagine di un contesto santuarioale è venuto dal deposito archeologico presso l'accesso dell'edificio. Qui, al di sopra del travertino segnato anche dalla presenza di fori per i cardini della chiusura, lo scavo ha portato alla luce una serie di rocchi di colonna spezzati e deposti come a voler chiudere l'edificio al momento del suo abbandono, che, come via via si è reso evidente dalla prosecuzione dello scavo, in età antica deve essere avvenuto agli inizi del V secolo d.C. Accanto a questi, un blocco

modanato in travertino che, una volta mosso dalla sua posizione coricata su un lato, ha restituito un'iscrizione in latino sopra una faccia. L'iscrizione conferisce al blocco in travertino il valore di altare, caratterizzato da una dedica (letta, come nel caso di tutte le iscrizioni in latino rinvenute al Bagno Grande da Gian Luca Gregori) ad Apollo, compiuta nel momento stesso in cui fu pronunciato un voto (*voto suscepto*) per la salute di una *Triaria* da parte di un liberto, *Sextus Onomastus*:

*«Apollini sacrum
voto suscepto
pro salute Triariae n(ostrae)*



*Sextius Onomastus
dono dicavit».*

Questo primo altare, oltre a restituire il nome della divinità, Apollo, già precedentemente attestata sull'altare dal Bagno Grande murato all'interno delle Terme del Portico accanto alla sorgente della Ficoncella, ha anche restituito quel nome di *Triaria* che già legava l'altare di Asclepio e Igea con l'altare di Apollo. La menzione di *Triaria* rimanda ancora una volta agli eventi politici della seconda metà del II

secolo d.C. L'altare rinvenuto, depresso a chiudere l'accesso dell'edificio, non è però l'unico messo in luce nel corso della campagna del 2020. Infatti su quella che è stata riconosciuta da subito come la vera in travertino di una vasca centrale nell'edificio, abbiamo riconosciuto un altare con una dedica a *Fortuna Primigenia*, un altare anepigrafe e infine un altare coricato anch'esso su un lato con l'iscrizione verso il centro della vasca dedicato semplicemente a Iside:

*«P(ro) s(alute)
Asini Fabiani
et Eruciae Triari=*

Restituzione, condivisione e fruibilità

A destra **San Casciano dei Bagni**. Locandina di un evento per la restituzione dei dati di scavo alla comunità, agosto 2022.

Al centro **San Casciano dei Bagni**. Bagno Grande. Visitatori giunti sul sito in occasione di un'apertura al pubblico dell'area di scavo, estate 2022.

In basso **San Casciano dei Bagni**. Un particolare della nuova esposizione museale libera all'ingresso del Palazzo



Comunale, nella quale sono stati riuniti i materiali restituiti dalla prima campagna di scavo (allestimento del 2021).

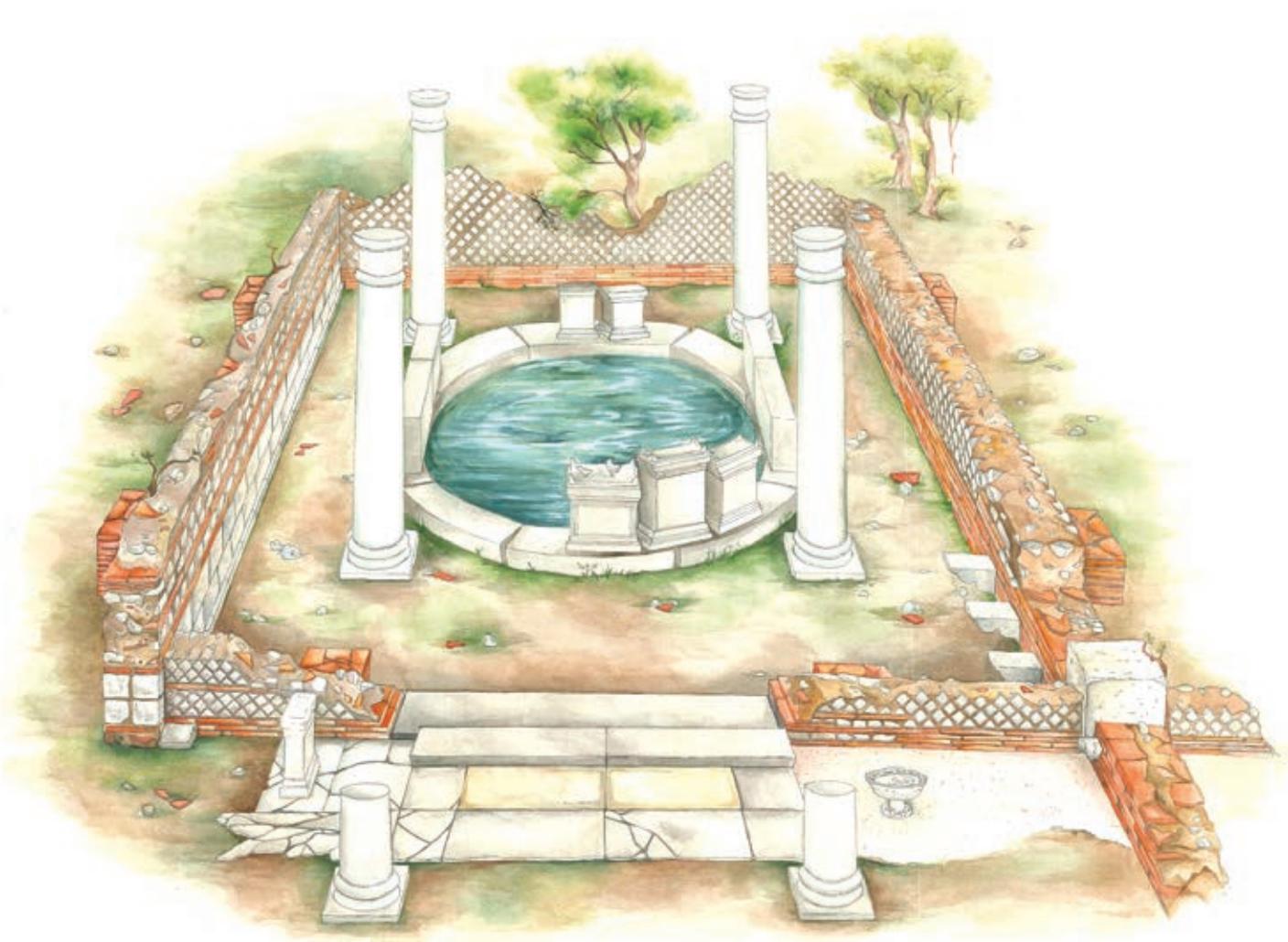


*ae et liberis eor(um)
Fortunae Primige=
niae Abascantianus
servos (!) actor d(e)d(icavit)».*

Come ha ricostruito Gian Luca Gregori, *Erucia Triaria*, qui attestata per la prima volta in una formula che non trova altre attestazioni, dovrebbe essere la figlia dei due personaggi ricordati nell'altare rinvenuto al Bagno Grande nel tardo Cinquecento, di quel *C. Erucius Clarus*, console nel 170 d.C., e di *Pomponia Triaria*, avendo assunto il gentilizio dal padre e il cognome dalla madre. La donna era probabilmente sorella di *C. Iulius Erucius Clarus Vibianus*, console nel 193 d.C., che fu fatto uccidere da Settimio Severo nel 197 d.C. Il marito, *Asinius Fabianus*, era forse appartenente a una famiglia senatoria d'origine africana. A dedicare l'altare, offerto per la buona salute della coppia e dei loro figli, in questo caso a *Fortuna Primigenia*, fu lo schiavo *Abascantianus*, un *servus actor* (contabile) nelle proprietà di questi senatori. Questa dedica, dunque posteriore a quella della generazione precedente, per Esculapio e Igea si data alla fine del II secolo d.C. La presenza di *Fortuna Primigenia* è da leggersi nel legame della divinità con le acque – anche nel grande santuario di *Praeneste* – e il suo valore di protezione della maternità e dell'infanzia, che assieme ai noti tratti oracolari, sono, come dimostrato dallo scavo, elementi che accomunano il contesto sacro del Bagno Grande con la dea.

Piedi, orecchie e zoccoli di toro

L'altare con dedica a *Iside* è invece privo di ogni elemento prosopografico e reca con un dativo alla greca il nome della divinità «a *Iside*». Questa circostanza lascia supporre la non necessità di insistere su chi fosse il dedicante a offrire l'altare, ma forse allude a un dono dell'intera comunità. In questo senso forse non è casuale che si tratti dell'unico altare caratterizzato dall'iscrizione verso il centro della vasca. In questa fase finale di vita del santuario *Iside* svolge certamente una funzione



predominante rispetto alle altre divinità attestate. Infatti accanto all'altare, una serie di impronte scavate nel travertino della vera della vasca appaiono configurate nella forma di piedi di grandi, medie e piccole dimensioni. Accanto alle impronte, si leggono orecchie e zoccoli di toro. La presenza di questi elementi scolpiti nel travertino potrebbe alludere al valore di vestigia. Non si tratta di *ex voto* anatomici bensì di impronte entro cui i fedeli dovevano posizionare i piedi per entrare «in risonanza» con la divinità. In alcuni casi, all'interno delle impronte, permangono ancora colature in piombo. In un caso, sul margine orientale della vera, si conservavano due piedi in piombo con il caratteristico tratto che rappresenta il sandalo. La circostanza che non corrispondano a piedi associati a statue lo dimostra il fatto che nel caso dei due piedi conservati, si tratta di due

piedi destri accostati. Inoltre è improbabile che si tratti di basi per semplici *ex voto* anatomici. Non sappiamo però se alcuni di questi blocchi costituiscono un riuso di materiali più antichi, reimpiegati tra III e IV secolo d.C. per la ricostruzione della vera e il posizionamento degli altari. Sulla base dei rinvenimenti della campagna del 2020 avevamo ipotizzato una ricostruzione dell'edificio sacro con una vasca circolare circondata da altari, a cui si accedeva attraverso una serie di gradini che discendevano dall'ingresso alla struttura con lastre di travertino. Come è evidente, quest'ipotesi non è stata suffragata dalla prosecuzione dello scavo, che ha portato alla luce non una piccola vasca circolare profonda 1 m circa per la balneazione come si era creduto, bensì una struttura allungata e profonda almeno 5 m.

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Prima ipotesi di restituzione grafica (errata) delle strutture rinvenute fino al 2020.

DENTRO LA VASCA SACRA LO SCAVO DEL 2021

La struttura che costituisce il cuore del santuario sancascianese si è presto rivelata una vera e propria finestra sul passato, colma di bronzi, monete e perfino gusci d'uovo...

Le campagne di scavo a partire dall'estate del 2021 hanno portato alla luce un edificio semi rettangolare lungo circa 15 m e largo 10 m, al centro del quale si trova la vasca allungata e, sui lati della vasca stessa, una serie di scalini che conducono a una quota rialzata nella metà posteriore dell'edificio, che è qui forse caratterizzato da una parte coperta e sopraelevata sopra la vasca. La metà della vasca è segnata da un grande arco in travertino rinvenuto in crollo nel centro della vasca. Tutto l'edificio ha subito continue trasformazioni e riedificazioni.

Il lato ovest, in particolare, subì una fase di sprofondamento probabilmente databile agli inizi del IV secolo d.C. e fu ricostruito mediante un grande muro in blocchi squadrati sorretto da un cordolo in opera cementizia, all'esterno, che preserva ancora le tracce del tavolato ligneo utilizzato per fabbricare la cassaforma.

Questo sprofondamento sul fronte meridionale dell'edificio ha anche portato al collasso per



San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Scavo del putto di bronzo dalla vasca sacra, rinvenuto in prossimità del fondo della struttura.





oltre 90 cm del piano pavimentale di accesso su cui si collocava una mensa caratterizzata da due eleganti basi in travertino.

Esplorare per interpretare

La comprensione della complessa architettura monumentale della vasca nelle sue diverse fasi non è stata evidente fin dall'inizio della campagna di scavo, ma frutto di continue acquisizioni che hanno proceduto con l'avanzare dello scavo a partire dai primi livelli di riempimento al di sotto delle macerie successive all'abbandono del complesso. È emerso, nel paramento meridionale

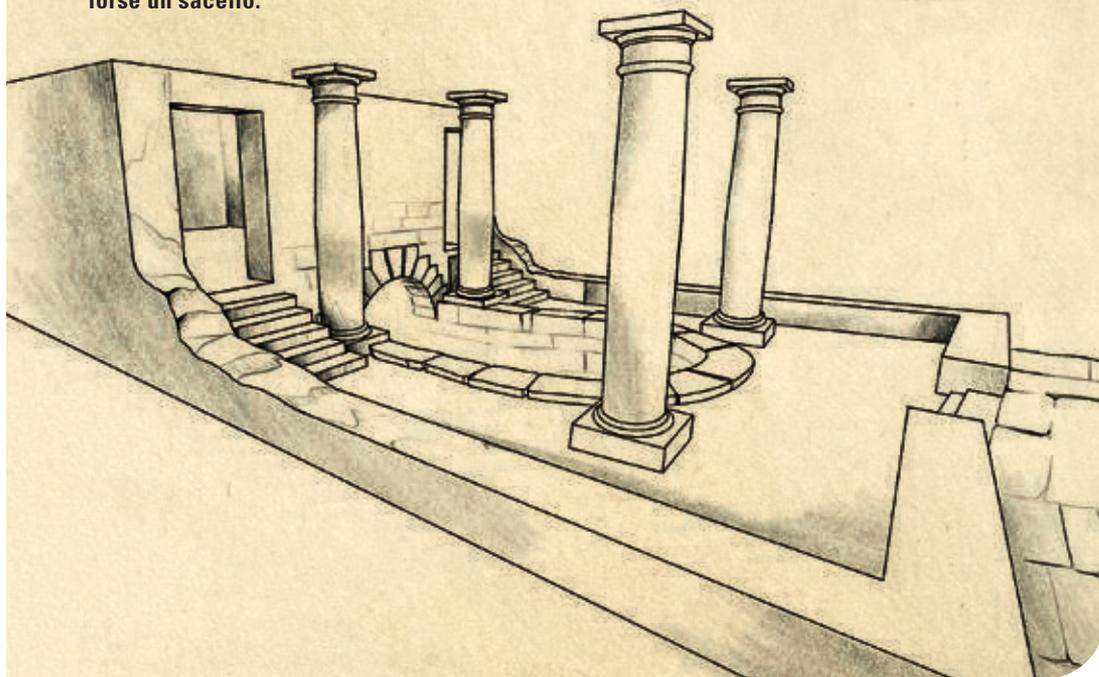
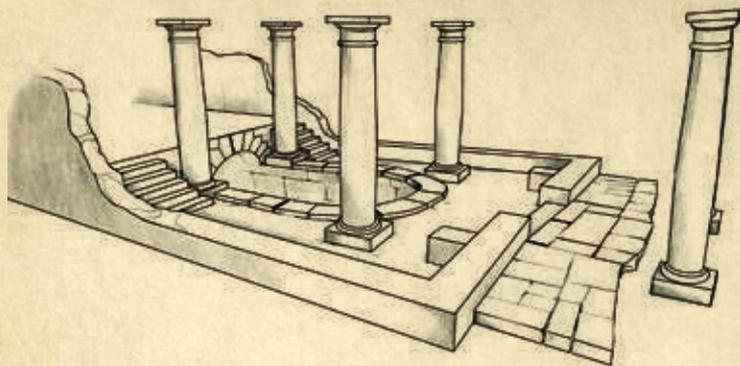
all'interno della vasca, un blocco configurato a rilievo a testa di toro. Si tratta di un blocco di riuso, come si può dedurre dalle corna del toro, solo parzialmente conservate. Un foro praticato nel centro della fronte del toro poteva essere stato utilizzato per alloggiare un inserto (in un materiale diverso?) che non abbiamo rinvenuto. La funzione di questo blocco aggettante, pertinente a una struttura più antica (o a una fase precedente della vasca) non era chiara fino al momento in cui la prosecuzione dello scavo ha portato alla luce, immediatamente al di sotto del blocco, la testa di un canale costruito in lastre di travertino, che procede

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Area dello scavo vista da est. A destra si notano la sorgente e le vasche libere di epoca medicea.



Come era fatto?

Due ipotesi ricostruttive dell'edificio sacro. I gradini ai lati della vasca porterebbero in un caso (qui accanto) a un livello rialzato, mentre nell'altro darebbero accesso a un ambiente chiuso, forse un sacello.



allontanandosi dalla vasca con un orientamento leggermente dissimile dal resto dell'edificio, passando al di sotto degli scalini e dell'ingresso. Corrisponde dunque al blocco modanato che copriva il canale di fuoriuscita del troppo pieno dell'acqua termale nella grande vasca. Quanto alla scelta del valore ideologico della rappresentazione della testa di toro a copertura del canale, il richiamo piú evidente è al contesto agro-silvo-pastorale del territorio di San Casciano dei Bagni nell'antichità. Né possiamo escludere un legame con figure come Acheloo, divinità fluviale e quindi posta a protezione dei ponti e

dell'ingegneria idraulica (pensiamo alla chiave dell'arcata del ponte sull'Aniene). Quasi in un ideale bestiario della fonte, se le teste di leone dovevano a monte, tramite artifici scenografici, garantire la discesa dell'acqua all'interno della vasca, stando alle testimonianze della fine del Cinquecento e dell'inizio del Seicento, il toro raccoglieva l'acqua, permettendone la fuoriuscita e, assieme, il mantenimento del livello all'interno della vasca.

Sotto le macerie associate alla fase di dismissione, lo scavo ha portato alla luce, in gran parte dell'edificio, una compatta concentrazione di blocchi che fanno riferimento

In questa pagina, dall'alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Veduta interna della vasca sacra con il blocco aggettante che segna la posizione del canale di uscita dell'acqua e sul quale è scolpito il bassorilievo a testa di toro.

alla fase di dismissione antica del complesso antico. I frammenti ceramici associati a questa fase sembrano inquadrare questo momento dopo gli inizi del V secolo d.C. L'effetto degli editti di Teodosio potrebbe aver comportato la chiusura del luogo di culto. L'interesse della sequenza indagata risiede nella compresenza di elementi di «ordine e disordine» nell'azione di smontaggio. Oltre all'altare e ai rocchi di colonne che chiudevano l'ingresso dell'edificio,



è la vasca monumentale a essere obliterata, sia nei bordi esterni (assieme a basi di pilastri, balaustrate e capitelli), sia al suo interno, da parti di colonne. Si tratta senza dubbio di un'azione deliberata di chiusura del sito antico. Abbiamo peraltro notato come la posizione dei fusti di colonna nella stratificazione entro la grande vasca non sia compatibile con un crollo. Si legge il segno di un'azione di deposizione delle colonne, come a voler chiudere e sigillare il contenuto della vasca. Sembrerebbe in questo senso prevalere una fase di smontaggio lento e ordinato del complesso, certamente frutto di una mediazione presso il sito termo-minerale tra la tradizione pagana e il nuovo clima culturale connesso alla cristianizzazione del territorio. A Chiusi questo fenomeno è molto profondo e precoce, se pensiamo al fatto che qui si collocano (con la sola eccezione di quelle note sull'isola di Pianosa) le uniche catacombe rinvenute in Toscana, quella di Santa Caterina e quella di Santa Mustiola. È parte di quello stesso movimento che portò alla contrazione della religiosità associata alle sorgenti di San Casciano, con la nascita della pieve di Santa Maria *ad Balnea*, a sud della sorgente della Ficoncella.

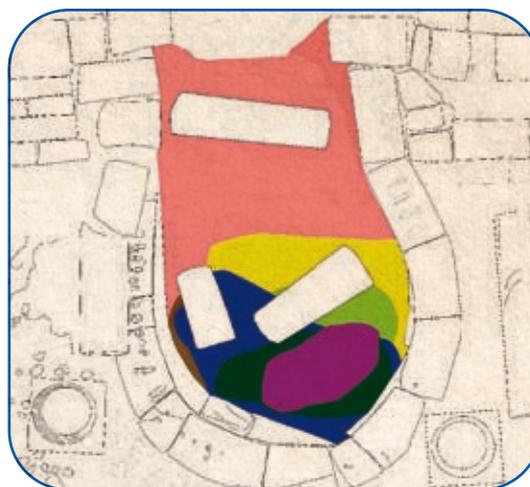
Stature smembrate e ricomposte

Se al Bagno Grande da una parte sembra prevalere l'ordine nella dismissione del sito, dall'altra azioni di distruzione si concentrano in particolare in relazione alle statue. Come già premesso, dagli strati di risulta era apparsa la metà di una statuette di Igea in marmo, volutamente spezzata. Anticipando quanto emerso da un ampliamento del 2023 compiuto nella porzione superiore del deposito, lo scavo ha restituito tra le macerie della dismissione del sito antico parti di una grande statua in marmo, pertinente a una figura maschile. Sono emerse prima le gambe leggermente divaricate in posizione di movimento; a una quota inferiore poi il torso caratterizzato da numerosi interventi di restauro già in antico e, infine, altre parti delle gambe e del collo. La lenta azione di ricomposizione della statua





ha permesso di identificare altre porzioni della statua al di fuori del perimetro della vasca sacra. In particolare, un piede è stato identificato nella sezione settentrionale dell'area di scavo in relazione a concentrazioni di materiale tardo antico. Al contempo, la posizione di una metà della testa è certamente non casuale. Infatti è stata rinvenuta incastrata al di sotto dell'altare con iscrizione a Iside. All'atto dunque di chiusura e sigillo dell'edificio la testa spezzata della statua doveva essere sepolta dall'altare che probabilmente, proprio in funzione di questa deposizione, era stato coricato sul suo lato lungo. Il complesso processo di ricostruzione della statua ha messo alla luce una figura la cui plastica e il cui movimento sono certamente da associare a un tipo ben noto di statuaria in marmo, copia di originali in bronzo. Si tratta di un Apollo Sauroctono. Il tipo è attestato a Roma da circa quaranta esemplari in marmo di età imperiale, mutuati da un prototipo in bronzo che è stato



In alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Porzioni di colonne deposte a sigillare la vasca sacra al momento della sua dismissione (inizio V sec. d.C.). A sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Planimetria della vasca sacra con le colonne poste a sigillare la sequenza dei depositi votivi e a coprire i «vestigia» sul bordo vasca.

ricondotto a Prassitele. Occorre sottolineare come solo raramente queste copie romane in marmo provengano da contesti di scavo noti, mentre la stragrande maggioranza appartenga a collezioni e sia dotata di generiche provenienze. La complessa interpretazione dell'Apollo Sauroctono ha richiamato diverse

teorie. È una delle rare rappresentazioni giovanili di Apollo, associato alla caccia della lucertola o del ramarro, in una scena priva di testimonianze nel mito.

Se è prevalsa in letteratura l'associazione a temi dell'*otium* e dei riti di passaggio adolescenziale (anche con allusione al ramarro come riferimento alla masturbazione maschile), il ruolo dell'Apollo Sauroctono all'interno dell'edificio presso il Bagno Grande potrebbe essere letto sotto una luce diversa proprio grazie al contesto di scavo sancascianese. Una volta rimosse le grandi colonne in travertino che sigillavano e proteggevano il contenuto della grande vasca, fin da subito la stratificazione ha restituito due classi di materiale prevalente: da una parte centinaia di elementi naturali (pigne, pinoli, legnetti, frutta, utensili su cui torneremo) e dall'altra materiali in bronzo. In particolare l'offerta metallica caratterizza l'intera vita della vasca.

Le clave: forse un'allusione a Ercole?

Già dall'inizio della campagna del 2021 la gran parte dei rinvenimenti metallici all'interno del contesto ha permesso di osservare la sacralità della vasca e di poter considerare tutto l'edificio come un sacello incentrato attorno a una vasca. Tra i materiali metallici rinvenuti nel



deposito, i primi (assieme a frammenti di fasce e di porzioni probabilmente riferibili a statue, ma in condizione assolutamente frammentaria) sono state due clave in bronzo che ci avevano fatto ipotizzare un legame con culti di Ercole. Ercole Salutare delle fonti è peraltro attestato nel territorio nella vicinissima località di San Pietro *Aquaeortus*, nel territorio del comune di Allerona, ma nelle propaggini della montagna vicino al confine con San Casciano dei Bagni. Qui, in un paesaggio mozzafiato, un altare – oggi purtroppo disperso – offerto da un liberto chiusino nel I secolo d.C. recava un'iscrizione a Ercole Salutare. Il nome stesso del toponimo di San Pietro nato dalle acque si lega alla catena di sorgenti termo-minerali di tutto il comprensorio. Nonostante le due piccole clave in bronzo, a oggi nessun altro elemento è però direttamente associato alla presenza di Ercole

In alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Porzione inferiore della statua in marmo del tipo Apollo Sauroctono gettata all'interno della vasca sacra al momento della sua dismissione (in corso di scavo). In basso San Casciano dei Bagni. Statua in marmo del tipo Apollo Sauroctono ricomposta nelle sue parti principali.



all'interno del santuario del Bagno Grande. Il deposito, negli strati superiori, è caratterizzato da una grande concentrazione di materiale pienamente inquadrabile fra II, III e IV secolo d.C. e sembra essere stato deposto nella vasca non come un'azione individuale, ma a seguito di grandi scarichi votivi. Tra gli elementi evidenti in questa fase di piena età imperiale sono

alcuni animali in bronzo, tra cui un' *applique* configurata a cane. Spicca un forte contrasto fra centinaia di offerte di tipo vegetale, e l'assenza completa di ossa animali, se si accetta la presenza di numerosi gusci d'uovo già a partire da queste quote superficiali della vasca. Tra gli animali in bronzo rinvenuti nella stratificazione del deposito di età romana vi è

Piccoli reperti in bronzo

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Una selezione di alcuni dei più singolari manufatti in bronzo restituito dallo svuotamento della vasca sacra: 1. una piccola clava in bronzo; 2. una pigna, perfettamente conservata; 3. la statuetta in bronzo di un cane; 4. bronzetto raffigurante una lucertola, animale utilizzato in antico per la cura di patologie associate agli occhi.





San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Gruppo di monete romane provenienti dalla vasca sacra (assi, dupondi e sesterzi).

una piccola lucertola: già nel deposito votivo di Doccia della Testa era stata rinvenuta la coda di un serpente o forse di lucertola. In questo caso, il corpo puntinato la identifica come tale. Ecco che il legame della statua «contestata» e rotta dell'Apollo Sauroctono trova un'importante chiave di lettura. Non si tratta della mera rappresentazione di un Apollo in età adolescenziale ma, con ogni probabilità, è ancora una volta il legame tra Apollo e la cura medica a emergere nella rappresentazione di questo tipo statuario. Come noto, il ramarro e la lucertola erano utilizzati nell'antichità per la cura di patologie associate agli occhi (tra cui anche la miopia). Ancora, oggi poco più a sud del Bagno Grande, nel sistema delle sorgenti termo-minerali del comprensorio si colloca la sorgente di Santa Lucia utilizzata per la cura degli occhi. Come abbiamo visto, una seconda sorgente termale associata a quella Santa Lucia era localizzata in prossimità del complesso della Ficoncella. Questa presenza così radicata nel sistema delle acque termo-minerali di San Casciano conferma la vocazione di queste acque alle cure anche delle patologie degli occhi. D'altronde, non è un caso che la

lucertola o il ramarro nell'antichità ricorra su gemme e cammei spesso associata anche all'iscrizione *lux restituta*.

Migliaia di monete

L'elemento che caratterizza la stratificazione del deposito all'interno della vasca sacra in epoca romano imperiale è certamente la deposizione di grandi nuclei monetari. Nel 2021, quando dagli strati superiori del deposito sono cominciate a emergere le prime decine e poi centinaia di monete, è stato da subito chiaro come la moltiplicazione del metallo sia la costante dei doni in età imperiale all'interno della vasca. L'arco cronologico coperto dalle oltre 9000 monete va dal I al IV secolo d.C. La peculiarità della gran parte delle monete è soprattutto legata allo stato di conservazione eccezionale, caratterizzato da rari prodotti di corrosione, grazie all'assenza di luce e al fango adeso alle superfici. Lo studio del nucleo monetale, coordinato da Giacomo Pardini, ha rivelato come molte monete avessero circolato pochissimo prima di essere deposte all'interno della vasca o, in molti casi, fossero di fresco conio. Questo dato, già evidente dalla



campagna del 2021, è venuto confermandosi nelle campagne successive, tanto da immaginare un rapporto diretto fra emissioni della zecca di Roma e il santuario di San Casciano dei Bagni. Picchi di deposizioni monetarie associate, per esempio, a Tiberio, a Domiziano e a Traiano sembrano corrispondere a momenti di riedificazione dell'edificio sacro attorno alla vasca. Infatti l'edificio non rimase inalterato nel corso della sua storia, ma ebbe numerose fasi edilizie e di restauro e ricostruzione, dovute al movimento della tavola d'acqua e all'instabilità generale del terreno causata dal contesto termo-minerale. Alcune assenze sono significative, come nel caso delle monete di età severiana, praticamente non attestate nel deposito, forse in conseguenza di una radicale trasformazione del rito, associata alla ricostruzione della vera

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Figura in bronzo di lare danzante proveniente dalla vasca sacra. Epoca romana.



della vasca, al posizionamento degli altari e, infine, alla fase «isiaca» del complesso. Un picco di deposizioni avvenne certamente in età flavia, nel momento in cui il lato orientale dell'edificio fu ricostruito e rinforzato con un andamento leggermente fuori asse rispetto al muro precedente. In questa fase fu anche allestita una panca sorretta da eleganti volute in travertino, sulla parete interna orientale per ospitare funzioni di culto. Anche i frammenti di intonaco dipinto che dovevano decorare le pareti interne del santuario ricevono nuovi rifacimenti. All'epoca flavia, oltre che riferirsi la ristrutturazione dell'edificio sacro, si lega una delle concentrazioni maggiori di materiali all'interno del deposito votivo: è il caso di un lare danzante, a testimonianza di culti che legavano singole famiglie alla comunità stessa, peraltro attestato con frequenza in diversi contesti termali. Nonostante la stragrande maggioranza dei materiali sia coerente con l'orizzonte della fine del I secolo d.C., già dai mesi estivi del 2021 sono cominciati a emergere materiali in bronzo databili in un orizzonte tecnologico molto più antico.

Il bimbo che predice il futuro

Nell'area sottostante al blocco configurato a toro sono emersi prima i piedi, poi le gambe e infine l'intera figura di un putto in bronzo databile all'inizio del II secolo a.C., alto 36 cm. La figura rappresenta un bambino nudo, seduto, con una sfera, forse un frutto o una palla, nella mano sinistra, mentre nella mano destra leggermente alzata doveva esserci un uccellino. Verso l'uccellino il bimbo volge lo sguardo. Una grande *bull*a, a simbolo della condizione libera e della protezione dell'infanzia, è collocata sul petto e retta da un balteo che viene a chiudersi con uno splendido nodo sulla schiena. Si tratta di una rappresentazione infantile che si riferisce a serie note sia in terracotta che in bronzo, peraltro con una concentrazione dall'area dell'Etruria interna, nell'area inquadrata fra Perugia, Cortona, Arezzo e Chiusi, frutto dunque di una tradizione artigianale di età



San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Veduta d'insieme del putto in bronzo e particolare della coscia destra, su cui corre un'iscrizione in etrusco.

ellenistica e della romanizzazione che ha segnato la storia dell'Etruria interna. Bambini auguri impiegati negli auspici sono noti dalle fonti, ed è Cicerone in particolare a descrivere come l'avvistamento degli uccelli e poi l'avvicinamento dei volatili ai bambini che davano loro frutti da mangiare permettesse di leggere nei resti dei pasti caduti a terra i segni del futuro. Tra i numerosi bronzetti raffiguranti bambini e fanciulli noti in Etruria, è possibile ricostruire l'intera sequenza di

avvicinamento del volatile al pasto, cui avrebbe fatto seguito la lettura dei resti nell'atto di divinazione.

La vasca ha restituito anche un altro bambino dalle fattezze particolari, simili a quelle di un adulto o un vecchio, che nasconde dietro la schiena forse un frutto alludendo alla prima fase di questo rituale.

L'eccezionalità del putto seduto di San Casciano non è racchiusa solo dalla composizione formale della figura. Incisa già nel modello di cera sulla gamba destra è una lunga iscrizione in etrusco (letta, come nel caso delle altre iscrizioni rinvenute nel santuario,

da Adriano Maggiani). Si osserva un'epigrafe redatta con grafia «manierata», con lettere di formato piuttosto largo e tozzo: *«persile. ancariale.amthnesle / eca.cver. clen. cecha / fleres.havensl / tenine.tlenacheis»*

Dunque è la dedica di una madre, *An cari*, effettuata *clen cecha*, «in favore del figlio», mentre nell'ultima riga, oltre al verbo di dedica, compare la parola *tlenacheis*, forse una forma abbreviata per l'espressione *tuthines tlenacheis*, una formula corrispondente, si ritiene, al latino *votum solvit libens merito*. La dedica reca il nome di quella che è riconosciuta come la divinità nella fase più antica del santuario, *Flere Havens*. Precedentemente non attestato, il nome della divinità ha posto



In alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, estrazione di un arto votivo in bronzo (braccio sinistro). Qui sopra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, lastra aniconica in bronzo forse raffigurante un infante in fasce.

grandi problemi interpretativi fin da questa prima iscrizione. Tradizionalmente, infatti, nello studio dell'etrusco, *flere* è associato al concetto di *numen* (divinità), in particolare sulla base di una sequenza di iscrizioni e anche del noto specchio Borgia, in cui si vede una figura maschile, forse divina, emergere da un pozzo con l'identificazione di *flere*. La radice stessa di questa parola sarebbe *fler*, che in etrusco ha il valore di «vittima sacrificale». In un primo tempo il nome di questa divinità è stato dunque letto come «il Nume della Fonte», riferendo *Havens* a un fiume che avrebbe anche dato il nome al colle Aventino; un termine di radice indoeuropea, giunto in etrusco attraverso la mediazione sabina. Se però riflettiamo sulla natura del termine *havens* come legato al latino *fauere/fouere*, con il significato di scaldare e bruciare, è più probabile che il termine *havens* possa significare «caldo». Più che un Nume Caldo,

abbiamo proposto che *flere* possa assumere il significato di «fonte». In questo senso, nello specchio Borgia per esempio, non sarebbe la creatura che emerge dalla fonte a essere indicata come *flere* bensì la fonte stessa: «*Per conto di Ancari, (moglie) di Amthne, questo, come cosa sacra, in favore del figlio, alla Fonte Calda, è posto per (un voto) da sciogliere*».

Bronzi anatomici e gusci d'uovo

Indipendentemente dall'interpretazione di questo importante dono, appare chiaro come ancora in età imperiale all'interno dell'edificio sacro, o nelle sue vicinanze, si conservassero materiali più antichi, che poi furono deposti a più riprese nella vasca. Allo stesso modo la stratificazione fu più volte manomessa in antico forse dagli operatori del rito e del culto. In una porzione a sud della vasca lo scavo ha portato in luce la costruzione di un ricettacolo, costituito da blocchi dismessi probabilmente riferibili a strutture più antiche spostate su un lato, con un accumulo di materiale votivo all'interno. Si tratta in particolare di un braccio in bronzo di dimensioni più grandi del vero, di bronzetti di offerente e di una lastra aniconica che sembrerebbe con il suo profilo ricostruire l'immagine di una figura infantile in fasce. Una costante che si è pian piano resa evidente durante lo scavo è stata la presenza di frammenti di gusci d'uovo a contatto con gli anatomici votivi in bronzo. La presenza di uova, che nei livelli superiori aveva fatto pensare a una casualità, con il discendere entro il deposito votivo si è intensificata, confermando una deposizione contestuale.

IL *FULGUR CONDITUM* E LE CAMPAGNE DEL 2022 E 2023

Il repertorio dei materiali restituiti dallo scavo del santuario è eccezionalmente variegato. E alcuni reperti si sono rivelati di particolare interesse per l'interpretazione del contesto. Come il fulmine in bronzo, probabile eco di un rituale antichissimo

A oltre tre metri di profondità all'interno del deposito votivo, lo scavo nel 2022 ha cominciato a portare alla luce nella porzione centrale della vasca un compatto strato di tegole e alcuni coppi. Questa concentrazione è all'inizio apparsa strana: quale potesse essere il senso di posizionare quello che appare quasi come un intero tetto nelle profondità di una vasca ricolma di fango e offerte non era immediatamente evidente. Rispetto agli strati che la coprivano e che si concentravano prevalentemente nella porzione meridionale della vasca stessa in età imperiale (tutti caratterizzati da abbondanti reperti, soprattutto in metallo e da materiale botanico),

questo grande strato di tegole era completamente privo di reperti archeologici, con due significative eccezioni. Tra le tegole è emersa una punta di selce lavorata, conformata come freccia, che corrisponde, con molta probabilità, a materiale ben più antico rispetto all'orizzonte tecnologico della costruzione di questo strato di tegole. La datazione di queste punte di freccia è complessa, ma in molti casi risalgono al periodo eneolitico o all'età del Bronzo, e venivano raccolte e conservate già a partire dall'età del Ferro e dall'orientalizzante. Le troviamo spesso in sepolture di bambini, reimpiegate come amuleti. Nel caso della vasca di San Casciano dei Bagni, la presenza della punta di freccia assume invece un significato particolare, perché nello strato di tegole si associa al secondo reperto rinvenuto: un fulmine in bronzo, caratterizzato da una punta di dardo e da tre saette serpeggianti, solo una delle quali è ancora integra, mentre le



A destra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, punta di freccia in selce.

altre due sono state spezzate. Nell'*ars fulguratoria*, che fu prima etrusca e poi romana, un particolare ruolo rituale era associato alla caduta dei fulmini, che peraltro potevano essere di tre tipi diversi, le cosiddette *tres manubiae*, indicando i fulmini positivi, quelli negativi e quelli ininfluenti. La circostanza che il nostro piccolo fulmine in bronzo nello strato di tegole abbia conservato una sola delle tre saette serpeggianti potrebbe alludere all'identificazione del valore nefasto della caduta del fulmine. In questo senso la punta di freccia rappresenterebbe uno dei noti *kerauonia*.

Uno spazio sacro, ma nascosto

Per gli Etruschi, e poi per i Romani, le punte di freccia in selce erano anche identificate come segno della caduta dei fulmini in terra.

Sono le cosiddette pietre selciate, secondo la descrizione che ne dà Plinio. Questa associazione del fulmine e della punta di freccia potrebbe evocare il contesto di deposizione rituale nella vasca e all'interno dello strato di tegole.

Narrano le fonti, che quando un fulmine cadeva su un luogo sacro, tutti gli oggetti che erano stati «toccati» dal fulmine dovevano essere sepolti.

Si tratta, secondo gli autori romani, del noto rituale del *fulgur conditum*: il seppellimento del fulmine. Questa ipotesi, che all'inizio della rimozione dello strato appariva molto improbabile, si è venuta consolidando durante la prosecuzione dello scavo. Infatti, sotto il potente strato di tegole sono cominciate a



emergere offerte in bronzo configurate e soprattutto di dimensioni considerevoli: grandi braccia, piedi, gambe e poi, a una quota inferiore, teste e anche statue intere.

Se la nostra interpretazione è corretta, la ragione dell'accumulo all'interno del deposito votivo di questa grande quantità di materiali sacri potrebbe riferirsi all'evento della caduta di un fulmine che avrebbe colpito il santuario del Bagno Grande all'inizio del I secolo d.C., e che avrebbe comportato la selezione rituale del materiale delle offerte presenti nel santuario e la loro immersione all'interno della vasca. Questo rito, associato forse a un sacrificio, avrebbe reso il luogo un *bidental*, cioè uno spazio consacrato che allo stesso tempo doveva essere visto, ma anche celato.

Fin dall'inizio dello scavo è stato evidente come la concentrazione di questa grande quantità di offerte metalliche nella porzione centrale della vasca sfruttasse uno spazio più antico, sottostante la grande vasca monumentale ricostruita nella prima metà del I secolo d.C., nel momento in cui il santuario viene integralmente ri-monumentalizzato.

L'insieme di doni metallici probabilmente faceva riferimento a una fase più antica della vasca, o a una vasca precedente dismessa forse in relazione alla caduta del fulmine, colmata di materiale votivo.

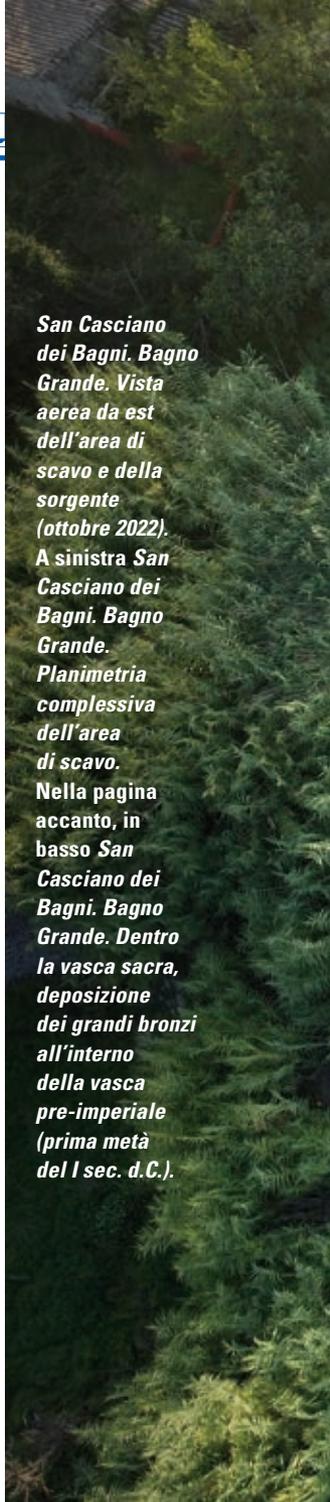
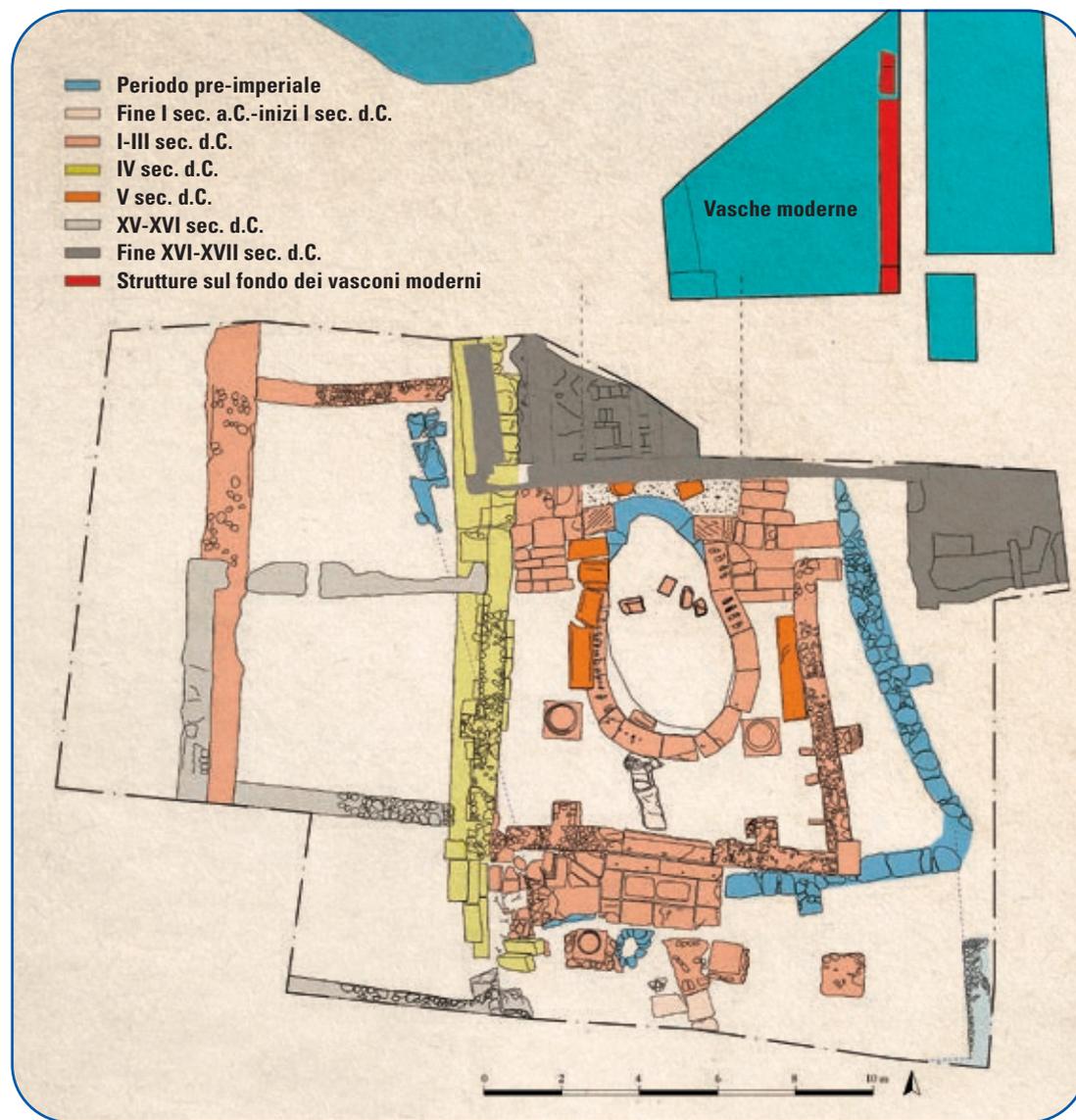
Lo scavo ha riconosciuto anche la presenza di grandi tronchi di quercia, alti più di due metri e



San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Il fulmine in bronzo rinvenuto nella vasca sacra. Insieme ad alcune selci preistoriche, il manufatto venne seppellito quando la struttura fu sigillata, nel primo trentennio del I sec. d.C.

infissi in verticale all'interno del deposito votivo in funzione forse di sostegno o di fulcro delle deposizioni. Infatti in molti casi le offerte in metallo si concentrano attorno ai loro tronchi e sembrano collocarsi a spirale ad avvolgerli, lasciando supporre un valore rituale e sacrale dei tronchi stessi, quasi in funzione di *xoana*. Al di sotto del sigillo di tegole si moltiplicano anche le offerte naturali. Sono abbondanti le pigne, i pinoli ma anche frutti (pesche e susine in particolare). L'offerta numericamente più abbondante è costituita da piccoli legnetti, normalmente lunghi tra 10 e 15 cm, che

sembrerebbero essere stati tagliati intenzionalmente, anche con una certa coerenza, nell'età dei rami prescelti. Potrebbe essere il risultato di offerte singole, associate a riti che seguono la stagionalità e la potatura, a testimonianza della complessa stratificazione sociale di chi frequentava nell'antichità il santuario. Tra le offerte anche un pettine in legno decorato a cerchielli impressi. Il rinvenimento, ancora da analizzare, di una piccola ciocca di capelli potrebbe essere legato a un dono presso la sorgente di una ciocca recisa, come è documentato nelle fonti



San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Vista aerea da est dell'area di scavo e della sorgente (ottobre 2022). A sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Planimetria complessiva dell'area di scavo. Nella pagina accanto, in basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, deposizione dei grandi bronzi all'interno della vasca pre-imperiale (prima metà del I sec. d.C.).



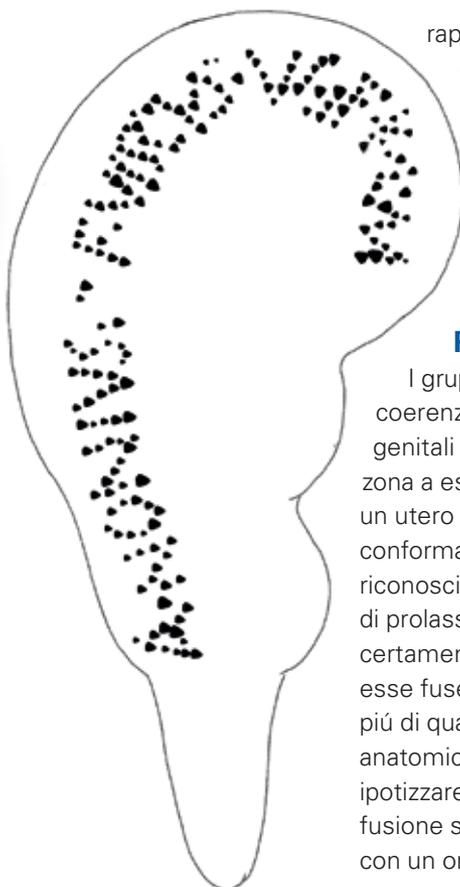
letterarie e anche da casi eccezionali dove la ciocca si è preservata, come in Danimarca, nella torba dello Jutland a Bolstrupgaard. Lo scavo del 2022 ha evidenziato otto concentrazioni di materiali all'interno del deposito votivo. Questi gruppi di offerte seguono una «logica» di deposizione e potrebbero alludere alla posizione originaria delle singole offerte, o di gruppi di esse, all'interno del santuario già prima della caduta del fulmine. Questi gruppi non vanno intesi

come unità stratigrafiche distinte, ma fanno tutte parte della medesima attività di colmataura della vasca piú antica. Dobbiamo immaginare che questa operazione sia avvenuta in un tempo abbastanza rapido, che dovette comportare la deviazione dell'acqua termale a monte della vasca e la deposizione delle offerte all'interno del fango, prima che la vasca venisse sigillata dallo strato di tegole.

L'azione stessa di scavo è stata complessa, per documentare la natura del deposito e assieme avviare immediatamente un protocollo conservativo, concepito fin dai primi passi da Wilma Basilissi dell'Istituto Centrale del Restauro. Così i «tipi» di offerta sono stati



In alto, da sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Pettine in legno decorato e cerchielli impressi; «ex voto» anatomico, forse un utero prolassato. In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Foto e restituzione grafica di un «ex voto» anatomico in bronzo, un orecchio sinistro con iscrizione latina.



rapidamente affidati in studio. Dai «grandi» bronzi, oggetto delle analisi di Massimiliano Papini, ai piccoli bronzetti, affidati a Mattia Bischeri, agli *ex voto* di forma anatomica, studiati da Marco Pacifici e da Maria Anna De Lucia Brolli, in relazione alle maschere.

Riproduzioni realistiche

I gruppi di deposizione hanno una loro coerenza interna. Per esempio, gli organi genitali sembrano formare un gruppo nella zona a est. Un caso esemplare è costituito da un utero in lamina di bronzo – che nella sua conformazione sembra quasi una trottola – riconosciuto come rappresentato in uno stato di prolasso. L'organo piú documentato è certamente l'orecchio, in forme diverse, siano esse fuse o in lamina: ne sono state rinvenute piú di quaranta. Per alcuni esemplari la resa anatomica di dettaglio è tale da permetterci di ipotizzare come il modello di cera per la fusione sia stato creato da un calco a contatto con un orecchio reale. In un caso esemplare,



In alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra. Veduta d'insieme di un «ex voto» anatomico in bronzo, consistente in una caviglia destra, e particolari dell'iscrizione latina incisa sul manufatto, con una dedica a Fortuna Primigenia. Vi si legge il nome della dedicante, Minicia Myrine; il termine Myrine, suggerisce che fosse una schiava liberata. In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. «Ex voto» anatomico in bronzo, braccio e avambraccio destro.

l'orecchio è caratterizzato da un'iscrizione sul lobo esterno: «A. Nonius A. f. Viscus v(otum) s(olvit) F(ortunae) P(rimigeniae) l(ibens) m(erito)». Il dedicante Aulus Nonius Viscus (figlio di padre Aulus) era certamente di condizione libera e avrebbe sciolto il suo voto



con una dedica a *Fortuna Primigenia*. Non mancano, nella stratificazione di offerte documentate nel 2022, singolari rappresentazioni di capigliature, simili al noto esemplare da Vetulonia, o anche organi interni tra cui una vescica e un fegato.

Normalmente gli arti inferiori o superiori, siano essi le braccia o le gambe o i piedi, occupano una posizione sommitale all'interno dei gruppi. Osservando in particolare il gruppo di offerte a nord-est, che ha restituito il maggior numero di rappresentazioni di divinità, la sequenza di deposizione si è chiusa con un piede in bronzo realizzato a fusione caratterizzato da un'iscrizione di dedica da parte di una donna: «[*Fort(unae) / Primogen(iae) / v(otum) s(olvit) / Minicia / Myrine*]. La dedicante in questo caso è *Minicia Myrine*. Il nome di origine greca, *Myrine*, permette di ipotizzare una condizione libertina, dunque una schiava liberata.

Lo scavo del 2022 ha restituito una pluralità di schiavi e liberi che rappresentano la maggioranza dei devoti del santuario presso il Bagno Grande. Nonostante l'ovvia presenza di ricche offerte nel santuario, non ci troviamo sempre di fronte a uomini e donne liberi, ma il legame dell'acqua termale con schiavi e liberi sembra essere la costante principale.

Avvolti in fasce

Già dallo scavo del 2022, particolare importanza all'interno della vasca sacra hanno assunto le deposizioni di infanti in fasce concentrate prevalentemente sui lati della vasca: cinque sul lato a est, uno sul lato a ovest e due nella porzione centrale del deposito votivo. Si tratta di bimbi in bronzo completamente avvolti dalle fasce, secondo un'usanza millenaria che ancora perdura in certe aree, caratterizzati nella quasi totalità dei casi dalla *bulla* sul petto, con una o più fibule per chiudere le fasce. In un caso l'infante indossa un amuleto a forma di crescente lunare, una *lunula*, tradizionalmente collegato alle figure femminili e associato alla protezione dell'infanzia. Anche negli strati superiori della vasca, in età imperiale avevamo riconosciuto



In alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Infante in fasce in bronzo (bambina) con lunula al collo.

Nella pagina accanto, in alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Distribuzione degli infanti in fasce in bronzo all'interno della vasca sacra.

A destra, sulle due pagine San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, bimbo in fasce in bronzo, con bulla al collo, in corso di scavo.

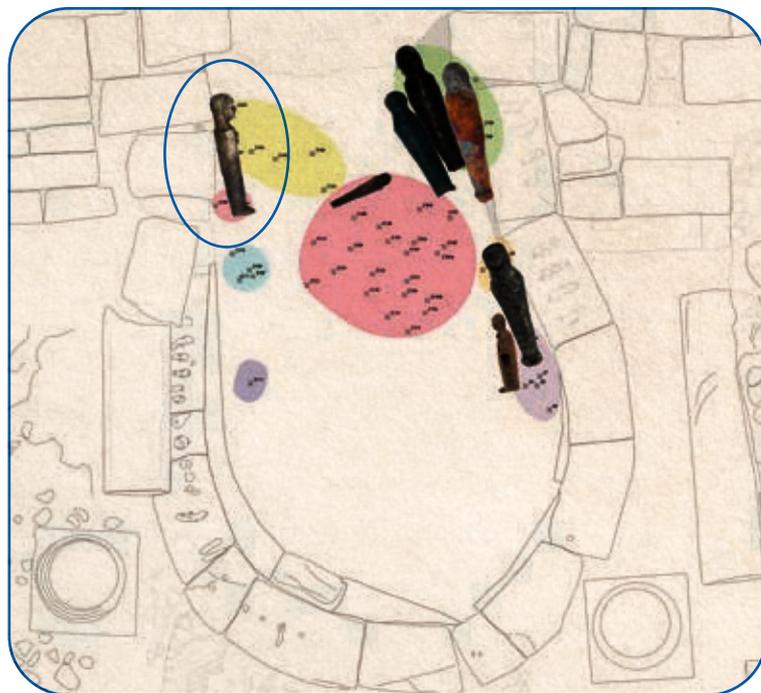
una *lunula* in lamina di bronzo deposta nel II secolo d.C. Se la gran parte dei bambini in fasce rinvenuti è legata agli aspetti salutari e di cura dell'infanzia, della maternità e della fertilità – aspetti sottolineati a Bagno Grande anche da altri *ex voto* anatomici e da oggetti legati alla fanciullezza – alcuni di essi, con caratteristiche particolari che li rappresentano sempre in fasce, ma con lineamenti tipici di persone anziane o deformi, potrebbero essere collegati a rituali di rigenerazione e rinascita: anche questo è un aspetto che ricorre più volte tra i reperti dalla vasca e che si riferisce certamente alle caratteristiche curative e salvifiche delle acque termo-minerali.

L'eccezionalità del complesso di San Casciano dei Bagni si lega alla ripetizione di queste offerte quasi esclusive in metallo laddove nel





resto dell'Italia centrale questi tipi di *ex voto* – siano organi anatomici o bambini in fasce – è sempre in terracotta, con una diffusione capillare soprattutto tra IV e II secolo a.C., tanto che si è insistito più volte in letteratura sul rapporto tra questo tipo di offerte e fenomeni di religiosità popolare. Alla luce dello scavo del Bagno Grande, è difficile poter suffragare una lettura univoca in chiave popolare, quando il valore delle offerte monetali implica un livello di ricchezza e dunque una stratificazione dei gruppi sociali che frequentavano il santuario. Non è però certamente frutto di una casualità che i pochi confronti di *ex voto* raffiguranti bambini in fasce in bronzo provengano esclusivamente da siti termo-minerali, come nel caso della Buca delle Fate di Rapolano Terme o anche di Colle Arsiccio di Magione in Umbria o, nel Lazio, presso il Tratturo Calìo a Sezze. Esiste certamente un legame



inscindibile che lega l'acqua calda all'offerta in bronzo già da un'epoca piú antica. Alla fine del V secolo a.C., a Chianciano Terme, in località Sillene, esisteva un importante santuario caratterizzato da complessi gruppi in bronzo deposti all'interno del fango caldo della sorgente. Nel 1868 fu infatti portato alla luce un grande donario in bronzo con divinità su un carro, decorato con piccole figure di delfini, trainato da due cavalli aggiogati e uno splendido timone, configurato a testa di grifo. Alla guida una divinità femminile che con la mano sinistra ne stringeva le redini, mentre con la destra impugnava forse una torcia. Sulla sommità della testa la dea recava un crescente lunare, tratto distintivo di *Tiur-Selene* che amava specchiarsi nelle acque delle sorgenti. Il crescente trova stringente confronto sempre nell'antico territorio chiusino con l'esemplare da Poggio Cavaliere, dalla Collezione Borgia poi

al Vaticano, che l'iscrizione caratterizza inequivocabilmente come dedica a *Tiur-Luna*. Una seconda figura, forse seduta, raffigurava Apollo, nell'atto di pizzicare la cetra.

Il valore delle offerte

Nei gruppi identificati al Bagno Grande nel 2022 spiccava la presenza costante di statuette di offerenti. A un tempo offerta e rappresentazione dell'atto di offerta, queste piccole figure sono particolarmente significative anche per il loro peso. Infatti sembrano per la gran parte potersi riferire a serie ponderali etrusche e romane. Tutte le offerte metalliche, oltre al loro valore formale, assumono importanza per la quantità di metallo donata all'acqua calda, con un valore economico «misurato». Il gruppo a est sembra articolato interamente attorno a un fascio di tronchi di quercia. A tre anni dal 2022, lo scavo

In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, gruppo di bronzi deposti intorno ai tronchi di quercia.





San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Statua di offerente femminile in bronzo.

di questo gruppo continua ancora nel 2024. A una quota superiore – e dunque a marcare la conclusione dell'azione di deposizione, un elegante braccio femminile flesso con armilla. Immediatamente al di sotto, in questo punto, quattro teste: un uomo, due donne e un bimbo. È impressionante notare il diverso stato di conservazione di questo gruppo. In particolare, le teste presentano condizioni completamente diverse: se il bambino è perfettamente conservato (il tipo si data alla fine del II secolo a.C), una delle teste femminili e il busto maschile a contatto con essa risultano completamente coperti da prodotti di corrosione di colore fortemente violaceo. Le ragioni possono essere varie: spicca, in questo caso, il contatto diretto dei due

manufatti con i tronchi, in un contesto caratterizzato da un forte «scambio metallico» di tipo chimico-fisico. Ciononostante questo scambio di metalli tra i diversi *ex voto* concentrati nella vasca non giustifica uno stato di conservazione così diverso. È più probabile invece che queste diversità dipendano dalla biografia culturale degli oggetti prima della loro deposizione all'interno della vasca. L'altra testa femminile, quasi un piccolo busto, è invece uno splendido ritratto del primo ventennio del secolo d.C. con richiami evidenti alle serie di ritratti di Ottavia e caratterizzato da una elegante pettinatura con crocchia sul collo. Lo scavo del 2022 in questo gruppo si era attestato a una figura di orante femminile, caratterizzata da un chitone e mantello con un



San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, busto femminile in bronzo (età augustea).

copricapo e con le trecce che scendono lungo il petto. Le braccia sono aperte nella posizione della preghiera e la gamba sinistra leggermente flessa come a suggerirne il movimento. Questa statua è stata deposta a testa in giù, con le braccia aperte verso il cuore della sorgente.

Sepolti nel fango

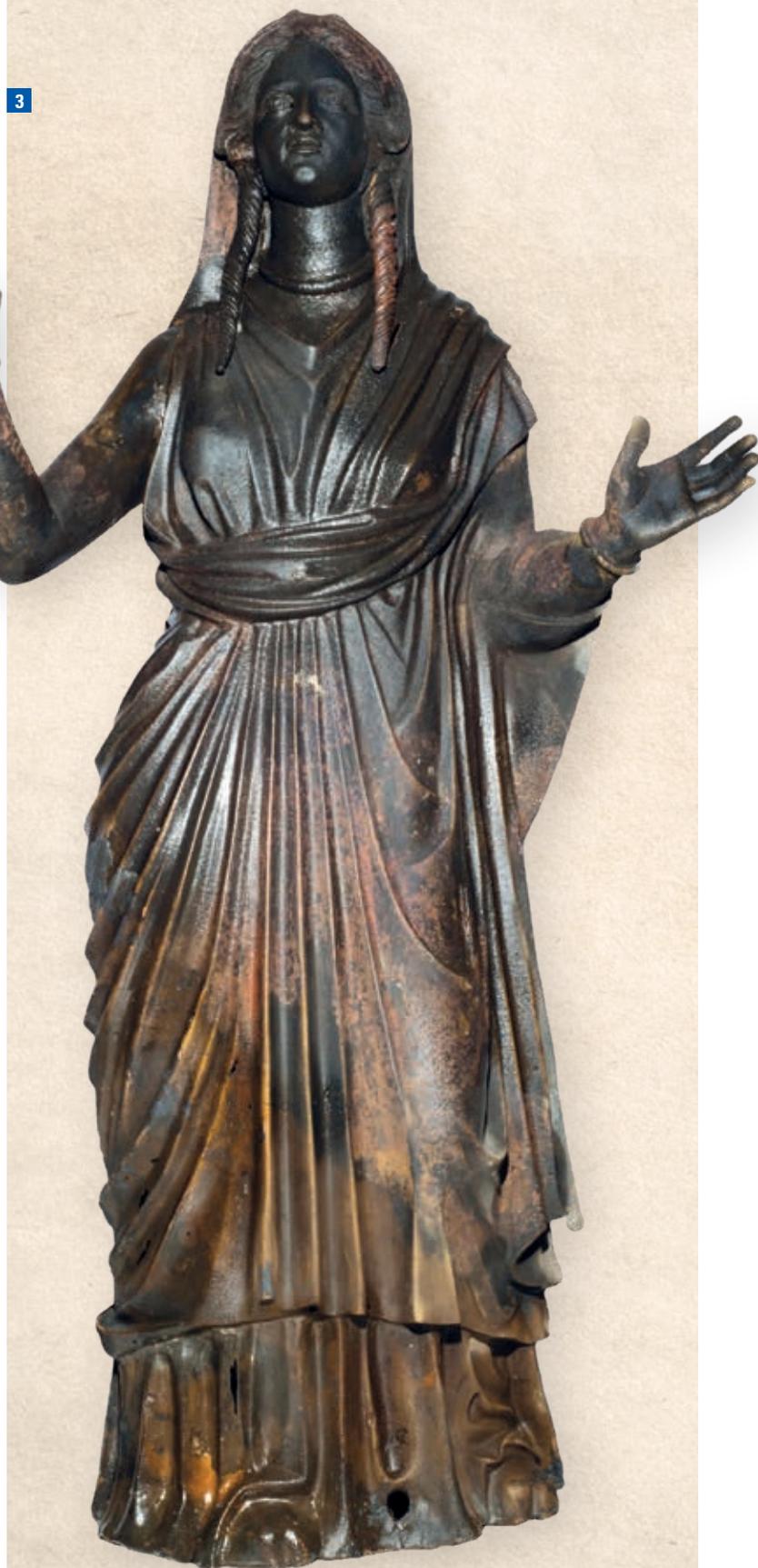
È importante notare come fosse deposta in questa posizione, perfettamente verticale, nell'argilla adesa, il che conferma come l'atto rituale di seppellimento di questi gruppi non sia avvenuto all'interno della semplice acqua calda, ma direttamente entro il fango accumulatosi all'interno della vasca più antica dismessa, in un momento in cui l'acqua era, come abbiamo ipotizzato, deviata. La statua è caratterizzata da un grande numero di tasselli, come è stato evidente nelle fasi di restauro che

ne hanno preceduto l'esposizione presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Il gruppo centrale è caratterizzato, in particolare, a una quota superficiale, dalla deposizione di una statua maschile con le braccia anch'esse in posizione di orante. Deposto supino, con il volto verso il cielo, l'uomo è caratterizzato da alcuni elementi di eccezionale resa «calligrafica»: la capigliatura a stella e il volto con un profilo caratteristica del naso sporgente sembrerebbero richiamare alcuni ritratti databili in età tiberiana. Fin dai primi momenti, ancora durante il corso dello scavo il corpo è apparso con dettagli anatomici irregolari. È caratterizzato infatti da un rigonfiamento evidente sulla pancia, da scapole e schiena asimmetriche e soprattutto da profonde alterazioni nella resa delle braccia, degli avambracci, delle mani. Spicca l'assenza

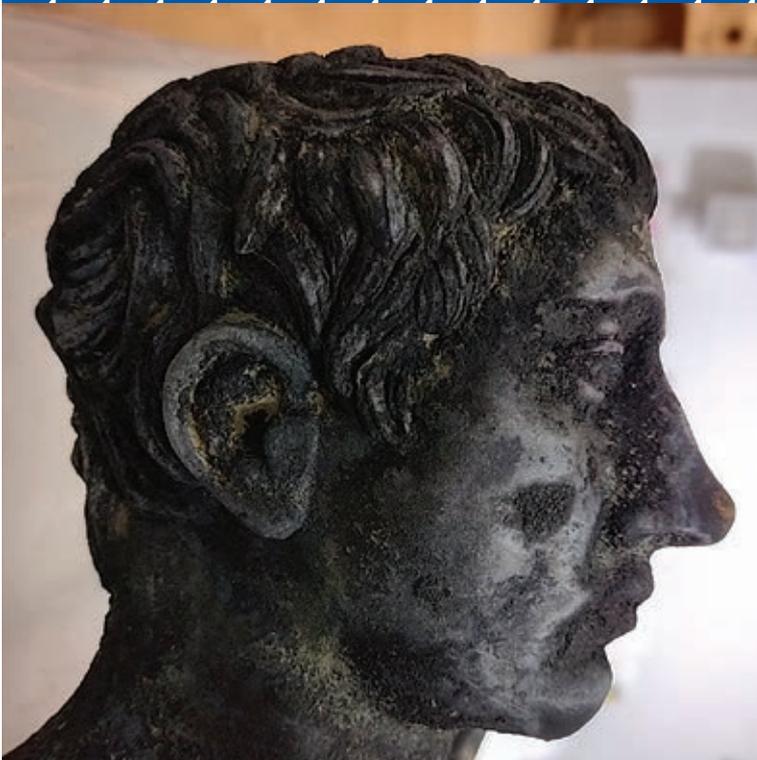
In questa pagina San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, statua di orante in bronzo deposta verticalmente a testa in giù (1); particolare della statua in fase di pulitura (2); la statua dopo la pulitura preliminare (3).



3





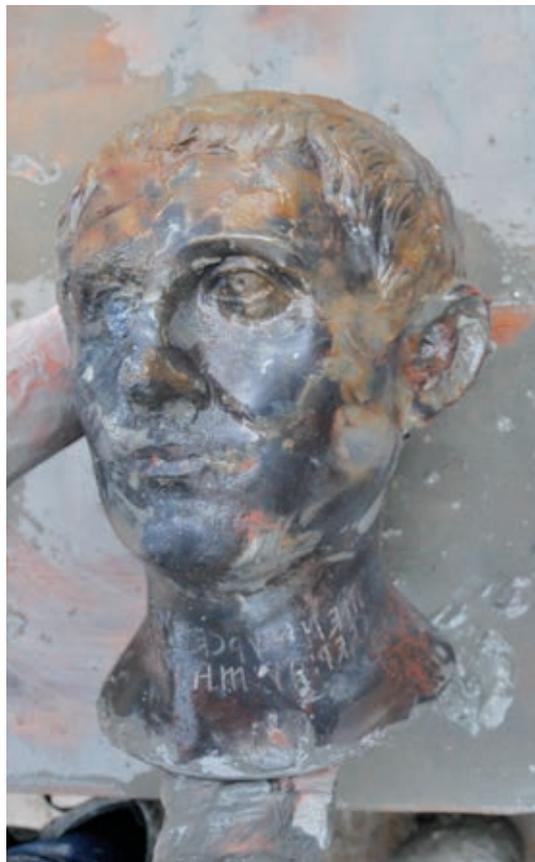


di un piede e, assieme, la deformazione evidente sul piede superstite. Nonostante si tratti di una forma certamente idealizzata di patologia, diversi colleghi di area medica hanno suggerito che potrebbe essere possibile un richiamo, per esempio, alla sindrome di Marfan. Essa si manifesta sotto forma di aracnodattilia, petto infossato, difficoltà cardiache congenite, possibile palatoschisi (malformazione del palato) e difficoltà visive. Le persone affette da questa sindrome sono generalmente più alte della media, hanno una faccia allungata e un cranio allungato e stretto, un bacino largo e gambe sproporzionate. Il riferimento alla malattia è però evidente soprattutto dalla revisione della gamba destra e dall'iscrizione che sovrasta il taglio, che riporta il nome del dedicante, Lucio Marco Grabillo: «L. Marcus / L.f. Grabillo / hoc signu(m) / et signa / sex et / femina / ap pedibus / ad inguen / sex Fonti / calidae / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)». L'uomo avrebbe dedicato alla Fonte Calda questa statua e altre sei statue e sei gambe (con un'indicazione anatomica precisa: «dai piedi all'inguine»).

La lettura dell'iscrizione è però complessa. Con il suo nome, il dedicante tradisce un'origine etrusca. Infatti L. Marcio Grabillo altro non è che una resa in latino della importante famiglia *Marcni Crapilu* di Chiusi. Allo stesso tempo potrebbe sembrare in apparenza un errore la resa in latino della dedica alla fonte *calida*, «*Fonti Calidae*». *Fons*, infatti, in latino è maschile, mentre *Calida* è femminile, nonostante *fons* ricorra al femminile in alcune lamine di defissione. In questo caso potrebbe non trattarsi di un errore la giustapposizione tra un termine maschile e uno femminile, ma piuttosto, come vedremo, di una reminescenza del valore femminile che la fonte aveva in etrusco anche presso il santuario. Considerando poi che l'iscrizione ricorda la dedica di altre sei statue

Sulle due pagine San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, statua maschile in bronzo deposta supina; particolari della testa e dell'iscrizione in latino sulla coscia destra.





San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, testa maschile in bronzo in corso di scavo, e, qui accanto, veduta frontale della stessa con l'iscrizione dedicatoria in etrusco di Aule Marcni.

e altre sei gambe e che è collocata sulla gamba rotta, il legame con la guarigione a cui si allude nel dono è ancora più forte.

Aule, che viene da Chianciano

Tornando al gruppo nord-est, sotto gli *ex voto* deposti sulla superficie del gruppo, rappresentati in particolare da arti (piede e braccia), lo scavo ha portato alla luce due teste maschili, caratterizzate entrambe da lunghe iscrizioni in etrusco incise sul collo prima della cottura. La prima testa fu parzialmente deformata sulla nuca a causa del peso operato dalle colonne in travertino, deposte nella vasca al momento della chiusura del santuario del V secolo d.C. L'iscrizione recita:

*«men:turce:fleres:havensl:
cver:au:marcni:clantisa».*

È una dedica da parte di un *Aule Marcni Clantisa*, probabilmente proveniente da Chianciano Terme, nel centro del territorio della

città-stato di Chiusi, ancora una volta alla Fonte Calda. La seconda testa invece reca sul collo un'iscrizione di tre righe:

*«nufresi:nufrznas:ar
persile:fleres:havensl
tenine:tlenachieis».*

L'autore del dono è anche in questo caso un uomo, *Nufre*, della famiglia *Nufrzna*, figlio di *Au(le)*. Si tratta di una famiglia di sicura provenienza perugina. Accanto al nome della Fonte Calda, cui la testa è dedicata, l'iscrizione reca anche il termine *persile*, che Adriano Maggiani ha riconosciuto su una radice dell'aggettivo *persie/persi*, da *Persa*, che corrisponderebbe al nome etrusco di Perugia, come vedremo tra poco. Dunque il dono sarebbe avvenuto per la Fonte Calda per conto di un Perugino. Questo legame con il territorio che oggi è Umbria, ma che nel I secolo a.C. era ancora terra etrusca di frontiera verso gli Umbri, si colloca in un percorso «diagonale»



A destra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, testa maschile in bronzo, in corso di scavo, con iscrizione dedicatoria in etrusco sul collo. In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Da sinistra: Emanuele Mariotti, Jacopo Tabolli e Ada Salvi dopo il recupero della testa dalla vasca sacra.



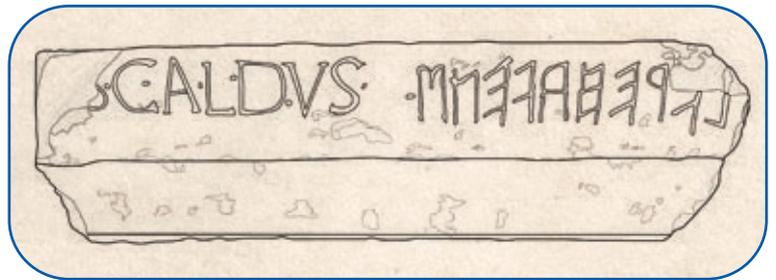
che dall'Amiata, attraverso il Paglia e San Casciano dei Bagni, si dirigeva verso la Valle del Tevere, attraverso il lago Trasimeno e poi la piana di Perugia. Già vivace alla fine dell'età del Bronzo (come testimoniato dagli spilloni tipo Casa Carletti, e, di recente, dalle macine con pietra amiatina rinvenute da Andrea Cardarelli nelle Marche a Monte Croce Guardia) l'itinerario è fondamentale nell'assetto della mobilità di chi nell'antichità giungeva presso la fonte del Bagno Grande a San Casciano dei Bagni. È impressionante l'analogia, nel caso di questa seconda iscrizione, con il testo della dedica sulla cimasa della toga dell'*Arringatore* di Perugia, che però è certamente almeno di una generazione più antica. Dal punto di vista formale ed epigrafico sono state proposte diverse datazioni per entrambe le teste. La seconda in particolare è stata datata alla prima metà del I secolo a.C. sulla base del corpo epigrafico, mentre, da un punto





A sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Testa turrita di una statua di divinità. In basso restituzione grafica e foto del donario bilingue etrusco-latino che menziona «Fons Calvus / Flere Havens».

statua femminile di divinità, databile nella seconda metà del II secolo a.C. L'altezza della statua rimanda alle statue alte tre piedi romani. Si tratta della nota *mensura honorata*, che caratterizzava gli eleganti doni votivi. La testa è parzialmente distaccata e alterata nella sua fisionomia a causa del peso delle colonne di travertino, una delle quali l'aveva letteralmente compressa contro il muro perimetrale della vasca. Nonostante la deformazione e la lacuna, si legge chiaramente una testa turrita, caratterizzata da ciocche su entrambi i lati della fronte. Il corpo veste un chitone e un mantello avvolto alla vita e la mano destra è aperta e sorregge una patera, nel gesto canonico dell'offerta. Il braccio sinistro, mutilo, è caratterizzato da un lungo serpente che si avvolge, la cui testa è tagliata e mancante. La gamba sinistra è leggermente flessa e appaiono, al di sotto delle vesti, i due piedi con i sandali. Una lunga iscrizione di dedica corre in verticale sulla veste. Redatta in etrusco, secondo la cosiddetta moda «manierata», si tratta di un testo molto importante, perché



conservato, con diadema triangolare sulla testa, forse parte di una statua di divinità (ricorda un'antefissa di Diana dal santuario di Nemi), comunque databile alla fine del II secolo a.C. – inizio I secolo a.C. D'altronde, anche Orazio in riferimento alle Fonti di Chiusi ricordava, nella prima *Epistola*, come dovessero essere posti lo stomaco e la testa al di sotto dell'acqua. Il gesto rituale e medico del «*caput supponere Fontibus Clusinis*» è così codificato nella deposizione che sembra dunque replicare l'azione terapeutica. Sotto le due teste maschili è emersa una





A sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Statua in bronzo di Apollo Arciere, dal deposito votivo scavato nel 2022. In basso l'Apollo Arciere in corso di scavo con lastra poliviscerale in bronzo deposta sul suo braccio sinistro.

rimanda al *milieu* culturale perugino del II secolo a.C.: «*au.scarpe.au.velimnal.persac / cver.fleres.havens!*». Il dedicante si chiama *Aule Scarpe*, figlio di un altro *Aule* e, per via materna, di una *Velimnei*. Il gentilizio richiama la nota famiglia etrusca che è legata all'ipogeo dei Volumni. La prima riga dell'iscrizione si conclude con la parola *Persas*, che è stata interpretata da Adriano Maggiani come il termine etrusco per indicare Perugia. Possiamo leggere «*Aule Scarpe, figlio di Aule e di una Velimnei, perugino (ha donato)*» oppure «*Aule Scarpe, figlio di Aule e di una Velimnei, e la città di Perugia (hanno donato)*». La seconda riga inizia con il termine *cver*, interpretato unanimemente come «cosa sacra». Poi, in conclusione, la dedica a *Flere Havens*, la Fonte Calda. È con ogni probabilità la statua che rappresenta la divinità stessa della Fonte Calda. Questa





personificazione renderebbe chiaro l'aspetto femminile della fonte sacra del santuario, e in questo senso la *Calida* della dedica in latino di L. Marcio Grabillo, potrebbe aver mantenuto una natura di divinità femminile proprio sulla base della sua natura in epoca etrusca.

Una possibile conferma sulla lettura che è stata proposta di *Flere Havens* come Fonte Calda è provenuta da un rinvenimento inatteso durante il corso della campagna del 2023. Nel muro occidentale del sacello ricostruito dopo il crollo avvenuto agli inizi del IV secolo d.C. fu reimpiegato, nel filare interiore, un blocco in travertino, di aspetto cavernoso e fuori asse, rispetto al filo dei blocchi. Parte di una modanatura era evidente sul prospetto.

Questioni (lessicali) di genere

Nell'angolo fuori asse era possibile vedere, sul lato corto, orientato verso sud, alcune lettere scolpite in etrusco. Si leggeva *fler*, e tutto lasciava intendere che il blocco modanato, forse di donario, avrebbe restituito, una volta estratto dal muro, l'espressione *fleres havens*. Ciononostante, il distacco del blocco dal muro ha portato alla luce una sorpresa. Si tratta di una iscrizione bilingue che in etrusco reca, al

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. «Ex voto» anatomico, lastra poliviscerale in bronzo, viste sui vari lati.

nominativo, *fleres havens* e in latino è leggibile [*fon*]s *caldus*. Dunque, potremmo leggere «il fonte caldo – la fonte calda». Non abbiamo elementi per interpretare cosa contenessero i tre perni in piombo con incavi collocati sulla porzione superiore del blocco di travertino modanato. È certo però che l'iscrizione nasce bilingue sin dalla sua prima concezione, perché il campo epigrafico è partito esattamente a metà, con un grande punto posto al centro. Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione potrebbe datarsi nella prima metà del I secolo d.C., accordandosi con una cronologia bassa delle iscrizioni etrusche sulle teste in bronzo. Peraltro, una cronologia nel corso del I secolo d.C. si potrebbe comprendere alla luce del cosiddetto *revival* etrusco, operato in seno alla politica culturale dell'imperatore Claudio. E il ruolo di Claudio stesso è forse importante per il santuario, se consideriamo che i primi nuclei di deposizione consistenti di monete si ascrivono a serie legate a Tiberio, ma fino alla sua morte. Ciò farebbe propendere per doni avvenuti all'inizio dell'impero di Claudio più che alla fine del regno di Tiberio. Indipendentemente dalla sua datazione, il donario esprime in ogni caso un riferimento a un contesto plurilingue e

multiculturale, poiché l'identificazione che «questa è la fonte calda» doveva essere compresa in tutte le lingue parlate presso il santuario. Tornando al deposito votivo e allo scavo 2022 del gruppo nord-est di offerte, al di sotto della statua femminile che rappresenta *Flere Havens*, è emerso chiaramente il margine della vasca più antica, anch'essa composta da blocchi quadrati di travertino. Lungo il margine della vasca dismessa, lo scavo ha portato alla luce una figura maschile deposta sul fianco sinistro: una figura di Apollo Arciere, con interessante resa del



movimento, come in un passo di danza. La caratteristica piega della capigliatura di Apollo doveva essere sostenuta da una tenia, forse in argento, stando a piccoli frammenti che si sono conservati. I confronti con l'erote in bronzo del relitto di Mallia in Tunisia permettono di proporre una datazione attorno al 100 a.C.

Vaste conoscenze mediche

Dal punto di vista della deposizione nella stratificazione del deposito votivo, non è certamente casuale che al posto dell'arco, siano stati deposti una piccola lamina configurata a torso maschile e una lastra poliviscerale leggermente concava. Soprattutto quest'ultimo, eccezionale documento attesta la conoscenza medica presso il santuario termale. La forma richiama esempi noti di bronzistica, tra cui il confronto più diretto è con il Fegato di Piacenza, che condivide peraltro l'origine da un *milieu* culturale e territoriale dell'Etruria Interna Settentrionale. La lastra presenta due fori di sospensione ai lati di quella che appare come una trachea. Al di sotto, sono chiari i polmoni, rappresentati con forme limitate (forse in relazione alla perdita di pressione). Il cuore è al centro dei polmoni. Sotto sono evidenti il diaframma e una schematizzazione di fegato, milza, esofago e stomaco. Nella porzione inferiore l'intestino. Mancano i visceri retroperitoneali come i reni. La sequenza di presentazione dei visceri sembrerebbe seguire una progressione a seguito di un taglio laparotomico. Gli organi appaiono non tanto nella loro conformazione «naturale», ma come in una sequenza operatoria. Questo è particolarmente evidente nel caso del cuore che è come stato pulito dal sacco pericardico. La sovrapposizione stratigrafica tra la piccola lamina con tronco maschile e la lastra

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, recupero della prima lastra poliviscerale inserita su supporto bronzeo.
In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Prima lastra poliviscerale, restituzione grafica.



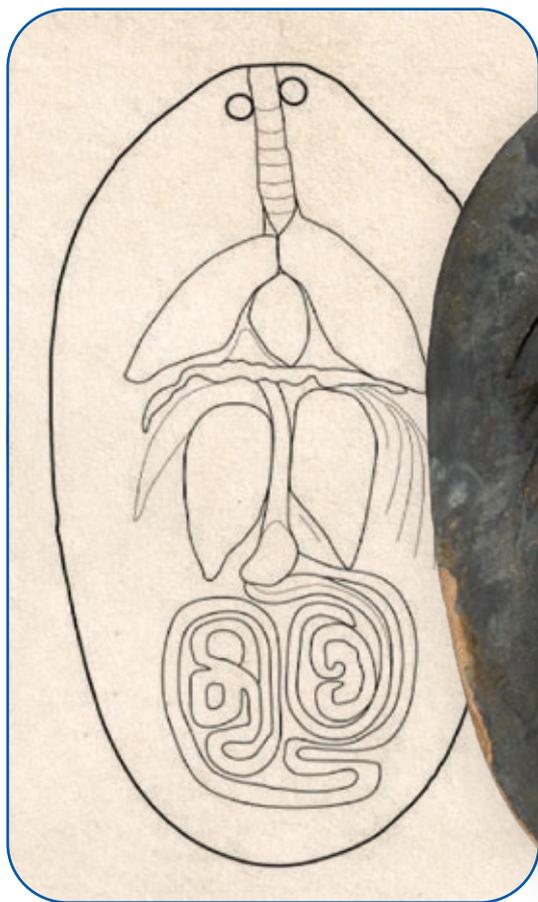


In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Foto e restituzione grafica della lastra poliviscerale recuperata sul braccio dell'Apollo Arciere.

poliviscerale potrebbe anch'essa alludere all'apertura del corpo. Così la posizione a contatto con le braccia di Apollo suggerisce, forse, un legame tra la divinità e la conoscenza medica. Una conoscenza medica che era certamente diffusa presso il santuario. La chiara rappresentazione della forma dei visceri potrebbe indiziare l'effettuazione di pratiche di anatomia patologica. Ciò avvalorerebbe la tesi, parzialmente scartata in letteratura, secondo la quale queste lastre poliviscerali – che altrove si conoscono esclusivamente in terracotta e con minore dettaglio nella resa dei visceri (tanto che si è discusso se si trattasse di corpi animali o umani) – avrebbero un valore anche didattico. Dobbiamo immaginare la circolazione nel santuario di questi «atlanti di anatomia», che nelle versioni in bronzo, offerte poi all'acqua termale, assumono anche un valore votivo.

Dettagli sorprendenti

Il poliviscerale nelle braccia di Apollo non è l'unico rinvenuto all'interno della vasca. In prossimità di una concentrazione di infanti in fasce, nel medesimo gruppo nord-orientale, è stata portata alla luce una seconda lastra poliviscerale. È un esemplare con forti analogie rispetto al precedente, ma reso questa volta a stampo e non a cera persa. Alcuni dettagli sono sorprendenti, come nel caso delle incisioni sul cuore, che potrebbero richiamare cavi arteriosi, con un'attenzione, ancora una volta, ai dati anatomici. Questo *ex voto*, nel corso della sua «biografia culturale», fu in un secondo momento innestato su una base circolare in lamina, sorretta da quattro piedini a zampe con artigli. Sul vertice della trachea fu poi innestata una testina maschile, che sembrerebbe rappresentare un auriga con copricapo. L'iscrizione, incisa a freddo sulla base cilindrica, reca il nome del dedicante *Atimetus*, un *servus actor*, che avrebbe dedicato questo



pastiche votivo a *Fortuna*, per la salute della sua matrona Sulpicia Triaria. Risulta difficile stabilire un rapporto diretto tra le Triarie degli altari in travertino di fine II secolo d.C. e la Sulpicia Triaria di questa base. Non abbiamo argomenti per riferire Sulpicia Triaria alla prima moglie di Vitellio considerando la difficoltà di datare la chiusura con sigillo della vasca piú antica associata al *fulgur conditum* e la ricostruzione del santuario negli anni tra la fine del regno di Tiberio e di Claudio. In ogni caso, il riferimento a Triaria, nella continuità di legame con il contesto del santuario di San Casciano dei Bagni, lascia intuire rapporti con le famiglie senatorie che hanno condizionato la vita del santuario.

Gli strumenti del chirurgo

Lo scavo del 2024 ha permesso anche il rinvenimento di una singola trachea, con rappresentazione stilizzata di un esofago sul retro, eccezionalmente resa nelle dimensioni e negli anelli di cartilagine.

La conoscenza medica presso il santuario è attestata anche eccezionalmente da strumentario medico, rappresentato, accanto forse ad alcune lame, da una sgorbia per il distacco dei tessuti. Questi documenti testimoniano come la medicina non fosse solamente conosciuta e associata al piano religioso rituale e culturale, ma anche che fosse realmente praticata presso il santuario. Se dobbiamo escludere la pratica balneoterapica presso la grande vasca sacra, la cui funzione religiosa non sembrerebbe compatibile con il bagno entro il deposito votivo (in assenza anche di accessi per la discesa all'interno che doveva avvenire limitatamente agli operatori del culto, come documentato dalle continue azioni di movimentazione del materiale votivo nella vasca), dalle prospezioni geofisiche sappiamo che l'area attorno al Bagno Grande è popolata da molte diverse vasche, alcune delle quali certamente associate a pratiche balneoterapiche e mediche. Se il modello dell'*Asklepieion* greco è molto lontano dalla complessa realtà termo-minerale in Italia,

dobbiamo comunque immaginare la presenza di infrastrutture mediche di accoglienza e di cura dei frequentatori del santuario. Alcune delle altre vasche erano certamente legate anche al bagno animale, fondamentale nelle pratiche di transumanza. Per i caprovini le sorgenti termali erano utilizzate, per esempio, per curare la scabbia e altre patologie cutanee e sappiamo che ancora nel Settecento, una vasca del Bagno Grande, oggi non localizzata, funzionava per il bagno delle greggi, secondo la testimonianza di Jacopo Filippo Bastiani nel 1733: «*scorre tutta quest'Acqua pe suoi Canali nel fosso ivi contiguo, e somministra il comodo di tre gran Pile, in due delle quali si*

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Strumento medico in bronzo: sgorbia per la separazione dei tessuti.



San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, recupero di una statua in bronzo raffigurante un giovane togato.



lavano i Panni, ed in una si bagnano le Pecore, ed altri Animali, che hanno la Rogna».
A conclusione della campagna 2022 lo scavo ha portato alla luce un livello piú profondo nel deposito della vasca antica, caratterizzato da scaglie di travertino. L'unica porzione indagata in quell'anno ha permesso, subito al di sotto di Apollo, di individuare una figura di togato maschile, coricato sul fianco sinistro e con la testa a contatto con la vasca antica. La statua di togato si data nel primo ventennio del I secolo a.C. Secondo l'iconografia delle figure di togati tra fine II e I secolo a.C. la toga copre quasi

integralmente il braccio destro, mentre emerge solo la mano. Così gli alti sandali, le *corrighiae*, richiamano le calzature senatorie. Dal punto di vista del linguaggio formale, il legame con la tradizione, esemplificata un venticinquennio prima dalla figura dell'*Arringatore* da Perugia, è evidente. I primi restauri hanno portato alla luce un'iscrizione, in latino *L. MA* sul ginocchio destro, forse un'allusione a *Lucius Marcus*. Al contempo, impressioni a stampo sotto i piedi sembrerebbero indicare il peso della statua, segnalando, ancora una volta, il valore ponderale dell'offerta.



OLTRE IL BRONZO LO SCAVO DEL 2024

Le indagini piú recenti hanno ulteriormente arricchito un quadro già fitto di dati e ricco di situazioni inedite. Confermando l'eccezionalità del santuario sancascianese e il perdurare della sua valenza religiosa nel corso dei secoli

Lo scavo del 2024 ha permesso di approfondire l'indagine nel deposito, rinvenendo tre nuove grandi concentrazioni di materiali votivi, che furono collocati all'interno della vasca piú antica prima della sua

dismissione al momento della caduta del fulmine. La prosecuzione dello scavo ha reso chiaramente leggibile, a oltre 5 m di profondità dalla vera, il profilo della vasca pre-imperiale, caratterizzata anch'essa da grandi blocchi di



travertino e da un asse leggermente diverso rispetto a quello della monumentale vasca di età imperiale. La vasca antica, sul lato occidentale, sembra dotata di quelli che appaiono come una serie di gradini che sembrano discendere «quasi a chiocciola» verso il fondo. In corrispondenza di questo punto si collocano i tre grandi tronchi di quercia, che erano apparsi nella porzione superiore dello scavo 2022 e che ora appaiono infissi all'interno del deposito, con i gradini in travertino che vi si accostano.

Per lavorare all'asciutto

Le fasi di scavo sono state particolarmente complesse, poiché hanno comportato l'uso ininterrotto delle idrovore, per permettere di aspirare l'acqua calda e poter scavare «all'asciutto» i nuovi nuclei di deposizioni. I tre nuovi gruppi che si aggiungono agli otto già rinvenuti, si collocano circa un metro al di sotto della quota di grandi bronzi rinvenuti nel 2022. Come è apparso evidente fin dall'inizio dello scavo all'interno del deposito votivo, prevalgono ancora in questo orizzonte più profondo, le offerte naturali, tra cui pigne e pinoli eccezionalmente conservati nella loro integrità. Gli studi condotti sul polline da un piccolo pozzo esterno all'edificio e forse

In alto, sulle due pagine San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, archeologi al lavoro. A destra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, lo scavo di un livello di riempimento e il profilo della vasca più antica.



riferibile alla fase piú antica del santuario, hanno confermato un paesaggio di conifere con grandi pini nell'area. Questo albero, oggi assente dal paesaggio sancascianese, doveva invece caratterizzare l'area circostante il santuario tra I secolo a.C. e I secolo d.C. Come abbiamo visto, fin dalle stratificazioni superiori nella vasca, la presenza di gusci d'uovo sembrava associarsi in particolare ai grandi bronzi. Nel discendere all'interno del deposito votivo i frammenti di gusci d'uovo sono aumentati di numero, fino a divenire centinaia. In alcuni casi ci troviamo di fronte non a

frammenti, ma proprio a uova intere o che hanno conservato eccezionalmente il tuorlo all'interno. Purtroppo, il corso naturale dello scavo ha comportato che molti si siano rotti, considerando la pressione operata durante le fasi di lavoro ed è stato impressionante percepire l'odore intenso, come di uova marce. Non si tratta di qualcosa di simile alle *onsen tamago*, «le uova alle terme», che nella tradizione caratterizzano molti siti termominerali in Giappone. Non sono infatti uova che erano portate ai bagni caldi, lasciate in immersione, per poi essere mangiate,

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, guscio d'uovo con il tuorlo.



*San Casciano dei
Bagni. Bagno
Grande. Sfera
d'ambra estratta
dalla vasca sacra.*



sfruttando la temperatura e la cottura naturale e rimanendo morbide a causa della lentezza della cottura. La moltiplicazione di uova a contatto con le offerte in bronzo si lega, forse, al potere rigenerativo associato all'uovo, che così grande fortuna ha nel mondo etrusco, se pensiamo agli esemplari, talora decorati, rinvenuti nelle sepolture orientalizzanti, o alle raffigurazioni attestate nella pittura parietale.

Pigne, uova e piccoli legni

È interessante sottolineare l'analogia nella deposizione di pigne, di uova, ma anche di piccoli legni, che lega molte sorgenti e, in alcuni casi, anche contesti termo-minerali. Il confronto forse più immediato è con la fonte di Anna Perenna, la cui vasca è stata scavata nel 1990 a piazza Euclide, a Roma, e dove queste componenti rituali, soprattutto in età imperiale, rappresentano una delle cifre costitutive del deposito votivo.

Nel caso di Anna Perenna, i piccoli legni sono stati interpretati come dono in riferimento alla festa, di carattere anche lascivo, che avveniva presso il santuario sul Tevere.

Tra i doni ricorre anche l'ambra, nella forma in particolare di una sfera, che sembrerebbe

essere un *unicum*, perché priva del caratteristico foro passante che permette solitamente l'inserimento all'interno di complesse collane e monili. Questa sfera perfetta, di 3 cm di diametro, richiama analoghe sfere o palle in cristallo di rocca che si associano a sepolture infantili nel corso del I secolo d.C. Un confronto è costituito da una sepoltura di una bambina, rinvenuta ad Arezzo in località Puglia o Pugliola, dove peraltro la sfera è associata a un pesciolino in cristallo di rocca. Anche al Bagno Grande è stato rinvenuto un pesciolino in cristallo di rocca da un'area esterna al sacello, collocata a sud-ovest e prossima alla fase di sprofondamento che ha portato all'alterazione della mensa che doveva posizionarsi all'accesso del santuario. Qui, in strati che si datano attorno al I secolo d.C., presso quello che fu forse un piccolo focolare funzionale probabilmente a riti che dovevano avvenire all'esterno del sacello, abbiamo rinvenuto un grande coltello in ferro e, assieme, il pesce in cristallo di rocca che, anche per la presenza di un forellino passante di sospensione, è associabile ai *crepundia*, piccoli pendaglietti in genere indossati dai bambini, e costituisce un ulteriore indizio della

presenza delle manifestazioni di vario genere legate al mondo dell'infanzia che sembrano costituire un aspetto importante nell'ambito del santuario e della vasca sacra.

Monete e doni in oro

La circostanza che lo scavo nel deposito votivo per il 2023 si sia limitato a porzioni superiori della stratificazione – per l'ampliamento dell'area di indagine, dove è avvenuto il rinvenimento dell'Apollo Sauroctono – ha permesso lo scivolamento di una serie di monete dalla sezione settentrionale verso il centro della vasca, dove si sono andate a

concentrare all'interno del fango accumulatosi nel corso dei due anni di interruzione. È qui infatti che si colloca gran parte delle monete rinvenute nel corso del 2024, che ha portato alla luce anche eccezionali nuovi dati, tra cui quattro splendidi aurei. Fino all'ultima campagna, a eccezione di pochissimi casi, l'oro non era stato documentato nella vasca sacra, mentre durante lo scavo del 2024 è apparso in più forme, sia all'interno e all'esterno del sacello. Dagli strati esterni proviene un almeno una foglia d'oro, in stratificazioni del piazzale ovest



In alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Aureo di Domiziano dal deposito monetale della vasca sacra. A sinistra asse di Nerva con la «concordia exercitum» al verso.

Il pastore e le quattro giovenche

Fra i doni in oro restituiti dal deposito votivo è compreso questo prezioso anello, databile nel corso del I sec. a.C. Vi è incastonata una gemma in agata, con venature di pirite, sulla quale è incisa una scena raffigurante un pastore che si appoggia a un bastone e che sembra ammansire quattro giovenche.



legate all'azione di livellamento, databili ancora tra la fine del I inizio del II secolo d.C., ma caratterizzate da abbondanti materiali residuali. Nel deposito votivo si concentra la maggior parte dei doni in oro. Dal gruppo centrale proviene un anello in oro, che si data nel corso del I secolo a.C., caratterizzato da una gemma in agata, con eleganti venature di pirite, incastonata. La scena, abilmente cesellata nei 7 millimetri della gemma, raffigura, sulla destra, un pastore che si appoggia a un bastone sinuoso e che sembra rendere mansuete quattro giovenche, posizionate di fronte a lui e rese con interessanti tratti prospettici. La scena è inquadrata all'interno di un grande albero con foglie, da cui pendono frutti e fiori e, forse, un favo. Dal gruppo nord-est proviene anche una splendida tenia in oro. Si tratta di una fascia che

era utilizzata per cingere i capelli a mo' di corona e che ricorre ampiamente nel repertorio iconografico già a partire dall'età classica. La nostra è in oro, caratterizzata da due ganci, uno aperto verso l'alto e uno aperto verso il basso e il suo peso di 14,32 grammi è particolarmente significativo perché sembrerebbe una semuncia della libbra etrusca. Ancora una volta, accanto al piano simbolico dell'offerta della tenia al santuario, il suo peso in oro costituisce un valore ponderale di riferimento. Allo stesso tempo si attesta ancora nel I secolo a.C. la coesistenza di sistemi metrici di tradizione etrusca insieme a sistemi legati al sistema romano. Infine una lamina quadrangolare, con un enigmatico tratto impresso (forse una o due lettere) potrebbe alludere a pratiche di divinazione presso il santuario. Peraltro lo scavo del 2024 ha



A sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Tenia d'oro dalla vasca sacra in fase di pulitura nel laboratorio di restauro.

restituito nel deposito, fra una serie di piccoli bronzetti, anche quello che apparirebbe come una rappresentazione di Orfeo. Il valore oracolare della fonte calda del Bagno Grande, che era stato supposto durante il progredire dello scavo negli anni passati, acquisisce così nuove evidenze dall'ultima campagna. Tra i bronzetti si segnala come alcuni degli ultimi rinvenimenti rialzino la cronologia della più antica fase di frequentazione del sito. Se fino all'ultima campagna i materiali votivi più antichi rimandavano al III secolo a.C., «nuovi» bronzetti rinvenuti nella vasca rimandano alla fine del V secolo a.C. Purtroppo, non abbiamo modo di comprendere se questa datazione più alta trovi un riscontro all'interno dell'architettura del santuario dal momento che tutto il materiale proviene dalle grandi colmate rituali della vasca, prima del suo sigillo nel corso dell'inizio del I secolo d.C.

Deposizioni in sequenza

Tra le successioni di deposizioni di bronzi di grandi dimensioni, due in particolare hanno manifestato carattere di eccezionalità. In un gruppo collocato a nord abbiamo

rinvenuto una sequenza a contatto di materiale votivo. Un braccio singolo di infante, collocato sopra una sfera di marmo, copriva una lucerna con ansa taurina, la parte di una cimasa di candelabro, due teste e la statua di una bambina. La testa femminile sembra avere un tratto corrente nell'esecuzione e si data entro le serie di età proto-imperiale. La testa maschile è di particolare pregio e si data ancora nel corso dell'ultimo trentennio del I secolo a.C. Il profilo, la plastica rappresentazione delle guance, quasi contratte con un senso di *pathos*, permettono di avvicinare la testa a ritratti di età cesariana, o forse dei decenni immediatamente successivi.

L'interesse di questa testa è in particolare legato all'iscrizione che corre, ancora una volta, sul collo. Si tratta però della prima volta all'interno del deposito votivo in cui, accanto a teste caratterizzate da iscrizioni in etrusco sul collo, il testo sia redatto in latino. La dedica alla Fonte fu compiuta da un *P. Domitius*.

In questa serrata sequenza di deposizioni, assume un valore particolare la statua di un bambino o bambina, rappresentato stante. Veste una corta tunica che arriva sotto al





A destra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Lucerna in bronzo, dal deposito votivo della vasca sacra. I sec. d.C.
In basso, sulle due pagine San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Un gruppo di bronzi in fase di scavo sotto il flusso di acqua calda.





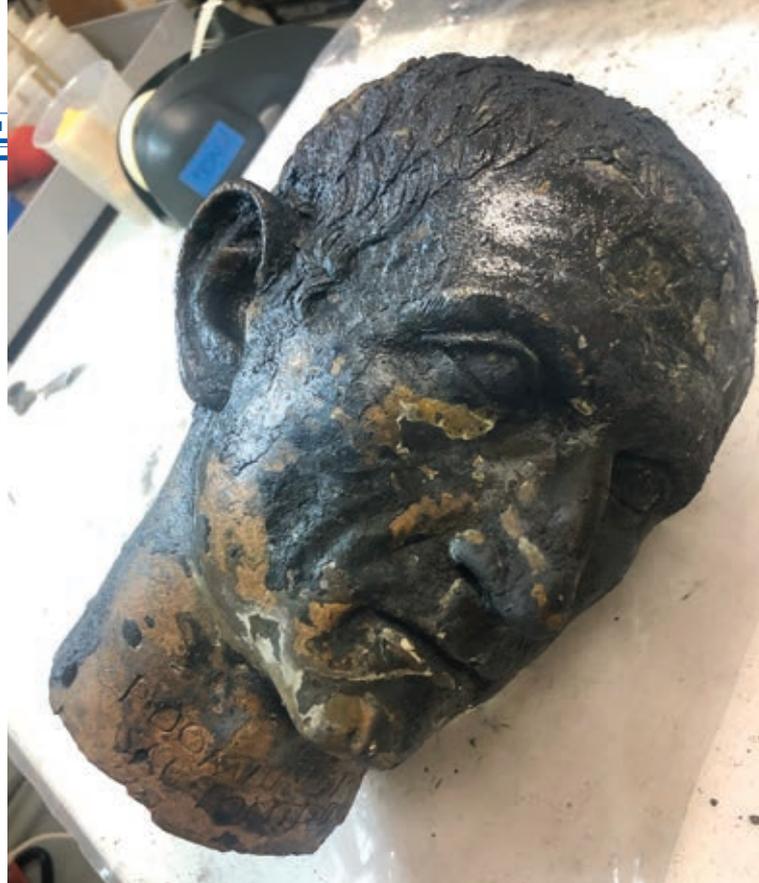


ginocchio, stretta in vita da una fascia decorata da un elegante fregio a tralci e corimbi, legata con un fiocco sulla schiena. La figura indossa ornamenti e gioielli alle braccia e alle caviglie: un braccialetto con terminazione a serpente al polso e uno chiuso con un nodo piano al braccio sinistro, mentre alle caviglie porta due singolari cavigliere sinuose, con un profilo che richiama una sella. Queste ultime non trovano confronti nell'Etruria propria, ma ricorrono in particolare in ambito celtico, forse a testimonianza della mobilità culturale o sociale attiva presso il santuario.

Una fusione di simboli

L'eccezionalità di questo pezzo risiede in particolare nella palla tenuta nella mano sinistra, caratterizzata dai «classici» poligoni dei palloni cuciti, che ancora oggi ruota nel palmo. Per realizzare questa composizione e far sí che la palla si muovesse, l'artigiano ha evidentemente ancorato il braccio al corpo solo dopo avere inserito la sfera nella mano, realizzando i pezzi separatamente. Questo accorgimento ha reso eterna la rotazione della palla all'interno della mano, secondo uno schema rituale e di gioco legato alle palle e alle trottole, che troviamo attestate nei depositi votivi a partire dal III secolo a.C. fino alla piena età imperiale. Ricordiamo anche che la palla veniva donata sia in ambito funebre che sacro come segno di transizione verso un differente periodo della vita, in particolare da fanciulle al momento del matrimonio. Se tutti gli attributi, compresi i gioielli, sembrano alludere a una figura femminile, la forma del volto e, soprattutto, i corti capelli sembrerebbero invece denotare il genere maschile del bambino. Questa «vaghezza» nella definizione di genere è forse voluta e rientra in un complesso sistema di attributi volti a non categorizzare l'infante come una figura immediatamente riconducibile a un contesto culturale specifico, ma come frutto di una fusione di simboli e mondi diversi.

La statua si data sul finire del II secolo a.C. e le prime operazioni di conservazione messe in



In alto e a destra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Testa maschile in bronzo con particolare dell'iscrizione in latino sul collo con la dedica alla Fonte. Fine del I sec. a.C.
Nella pagina accanto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Testa femminile in bronzo proveniente dalla vasca sacra (vedi anche la foto del reperto ancora in situ, a p. 101). Fine del I sec. a.C.



atto già sul cantiere, hanno portato alla luce sulla tunica, presso la gamba destra, una lunga iscrizione in etrusco. Il testo dell'iscrizione, reso ancora una volta nei caratteri della cosiddetta scrittura «manierata» su tre righe è interessantissimo e rimanda chiaramente a Chiusi. Il dono fu compiuto da un uomo, *Arnth Fastntru*. Il gentilizio tradisce origini certamente chiusine, da una famiglia ben nota, nel territorio, e le cui sepolture sono concentrate nella necropoli del Castelloro a Castiglione del Lago. Della famiglia conosciamo più generazioni e, nel caso del dedicante della statua di bambina dal Bagno Grande,



A sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Metà corpo maschile, porzione sinistra, ex voto con dedica in latino sul torace. I sec. a.C.

Nel santuario del dio Chiusino?

Tra i reperti iscritti, figura questa statua in bronzo di infante, vestito di una corta tunica e che nella mano sinistra tiene una sfera, ancora rotante. Il sec. a.C. Sulla coscia destra del bambino, corre

un'iscrizione in etrusco, nella quale si legge il nome della città di *Cleusi* (Chiusi), nella forma di dedica genitivo-locativo *Cleusinslthi*, che suggerisce, forse, il possibile culto di un dio Chiusino.





conosciamo anche probabilmente il padre di colui che compì il dono. *Arnth Fastntru* fu infatti figlio di un *Arnth Fastntru Pesna*, già noto nella tomba di famiglia. La seconda riga dell'iscrizione inizia infatti per *Pes*, come abbreviazione del patronimico. Ma non è solo dal punto di vista prosopografico e della genealogia di una delle importanti famiglie chiusine del II secolo a.C. che questa iscrizione riveste particolare importanza. Il testo, dopo aver menzionato il dedicante, reca il nome della città stessa, *Cleusi* nella forma di dedica genitivo-locativo *Cleusinslthi*. Questo nome era a oggi apparso una sola volta, sul piede di un *kantharos* a vernice nera del II secolo a.C. L'iscrizione è redatta in *ductus* sinistrorso creando una circonferenza completa: «*ta : thafna : rathiu : cleusinsl : / thu*». Fin dall'età arcaica, *thafna* è un sostantivo comune, con il valore di coppa o tazza.



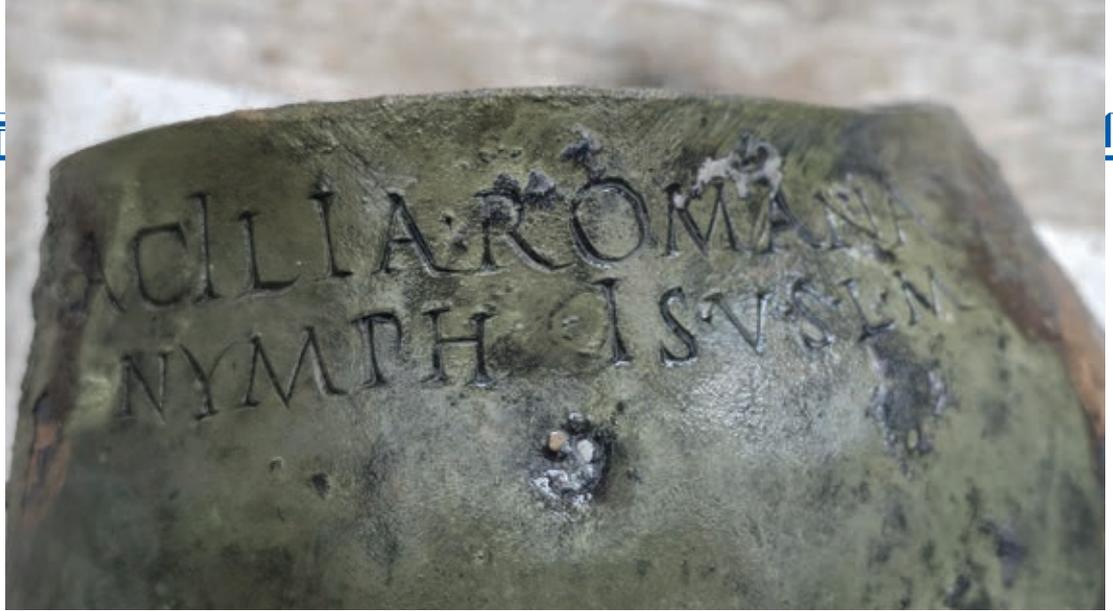


San Casciano dei Bagni. La pulitura della statua di orante rinvenuta nel 2024 nella vasca sacra. Il sec. a.C.

Si è proposta una lettura di «*questa è la tazza Rathiu del Chiusino/per il Chiusino*», in cui il dato rilevante è che appare il nome etrusco della città, nella forma dell'aggettivo **Cleusins* («chiusino»). L'interpretazione della versione in bronzo da San Casciano potrebbe essere duplice: da una parte intendere come il dono sia avvenuto nel santuario della città di Chiusino, dall'altra, ancora più affascinante, come il dono sia avvenuto nel santuario del dio Chiusino. Infatti, come per il bronzetto da Quarata (a ovest di Arezzo), con la dedica al dio del fiume *Clanis*, conservato alla Bibliothèque nationale de France di Parigi, così in questo caso avremo l'attestazione di una divinità del santuario in etrusco con un dio Chiusino.

La metà di un corpo perfetto

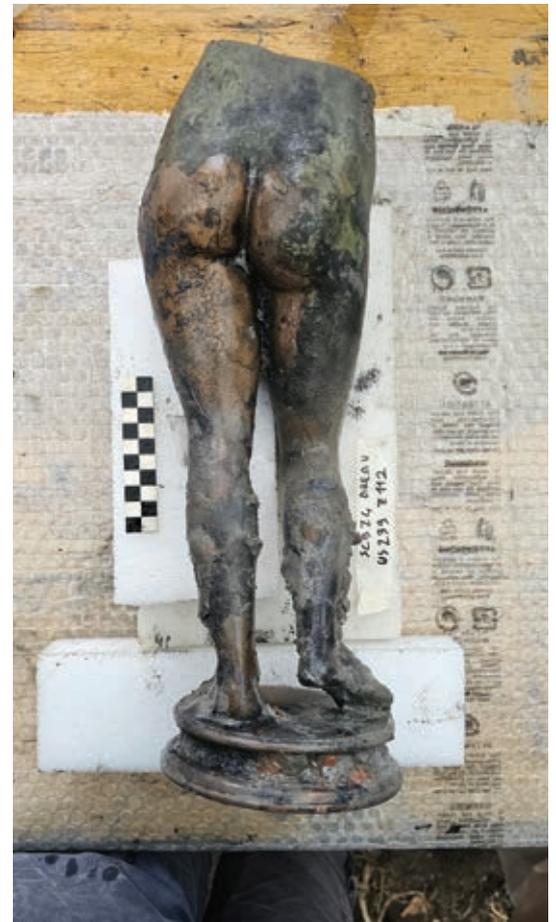
Muovendoci nella stratificazione del deposito votivo, a sud rispetto ai gradini e ai grandi tronchi, lo scavo ha permesso di identificare nell'autunno del 2024 una nuova concentrazione di materiale votivo al centro di blocchi ributtati, ma pertinenti alla vasca più antica e al suo smontaggio. In particolare, è emerso un corpo maschile, con dimensioni poco superiori al vero, perfettamente tagliato nella sua metà longitudinale. Di fattura eccezionale, con viva tensione nella resa dei muscoli, nei dettagli anatomici e in particolare nella mano sinistra che, con un gesto quasi vezzoso, piega indietro. Solo i genitali sono resi integri e non troncati. Per questo mezzo corpo confronti puntuali sono identificabili nel corso del I secolo a.C., con modelli alti di riferimento. La circostanza di donare metà di un corpo non è estranea al linguaggio di gran parte dei santuari di area etrusco-italica fin dal IV secolo a.C., ma per la gran parte si lega a corpi troncati realizzati in terracotta. Il dono di metà del corpo è probabilmente da associare alla porzione di corpo che doveva essere guarita o che era stata guarita. Anche in questo caso, un'iscrizione di dedica è incisa in verticale lungo il petto della statua, come a sancire il verso del taglio del corpo, e reca, in latino, il nome del dedicante, Gaio Roscio, e della Fonte



Calda, in cui favore fu compiuto il dono. Il corpo sembra leggermente piegato in avanti e forse dobbiamo immaginare che prima di essere deposto all'interno del deposito votivo nella vasca dismessa, potesse essere esposto in piedi, con il lato reciso a contatto con una parete, anche in funzione di sostegno. Quasi a contatto con questo mezzo corpo, lo scavo ha portato alla luce una seconda figura femminile di orante, praticamente identica a quella rinvenuta deposta a testa in giù verso il centro della sorgente nel corso al 2022. Questa seconda figura è anch'essa caratterizzata da

eleganti trecce che cadono sul petto e da forti analogie nella resa del volto del chitone e del mantello. Una differenza evidente tra le due figure di oranti è legata al gesto delle mani. Mentre infatti l'esemplare del 2022 apriva le mani verso il cielo – e nella posizione di deposizione verso la sorgente – nel caso di questa seconda rinvenuta nel 2024, ciò che resta delle braccia dimostra che erano aperte verso l'avanti, come in una posizione di offerta. Se dunque dobbiamo immaginare che queste statue, prima della loro deposizione all'interno della vasca dismessa, avessero anche un ruolo

**In questa pagina
San Casciano dei
Bagni. Bagno
Grande. Vedute
d'insieme (frontale e
posteriore) di una
statua femminile su
pedistallo e
particolare del
ventre, che reca
un'iscrizione
dedicatoria in latino
alle Ninfe da parte
di una Acilia
Romana.
Età augustea.**



«scenografico» all'interno dello spazio del santuario, potremmo osservare una sequenza di gesti iconici a rappresentare le azioni di preghiera e di offerta presso la vasca. Peraltro, il recupero di molti materiali lapidei rinvenuti nell'area di scavo ha restituito, in punti diversi, anche esterni al sacello, parti di



elementi in travertino che sembrerebbero coerenti dal punto di vista del profilo degli incassi osservati, con delle basi forse pertinenti a queste statue o ad altre simili.

Nel centro del deposito, in profondità, lo scavo ha anche portato alla luce, ancora una volta, un riferimento al tema della cura delle gambe: è il caso di due eleganti gambe femminili, con una posizione quasi «da Afrodite», volutamente interrotte sopra l'ombelico. Qui corre anche una dedica da parte di una *Acilia Romana* alle Ninfe. La presenza delle ninfe, associata alle sorgenti termali, non ci stupisce se consideriamo la ricorrenza delle dediche a queste divinità nelle sorgenti calde del territorio di Chiusi, come nel caso già menzionato di Bagno Vignoni o in quello della lamina con dedica alle ninfe dal territorio di Chiusi, rinvenuta presso una importante sorgente termo-minerale prossima alla città. In questo secondo caso, una tabella bronzea menziona una sorgente connessa alla famiglia degli *Ogulnii*. Immediatamente a valle era ubicato un sacello dedicato alle acque, nel quale furono ritrovate sei statue, quattro delle quali maschili e due femminili nello schema cosiddetto della *pudicitia*, quattro colonne con capitelli corinzi, due capitelli di pilastri, frammenti architettonici decorati a dentelli e parti di epigrafi fortemente lacunose con indicazioni della famiglia degli *Allii*, che sembrano suggerire per il complesso





A destra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, figura di offerente femminile. Metà del III sec. a.C.

Nella pagina accanto, a sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Statuetta su base raffigurante la dea Nemese nell'atto di un gesto rituale. Prima età imperiale.

Nella pagina accanto, a destra e in alto statuetta femminile su base circolare con iscrizione dedicatoria in latino, probabilmente alle Ninfe. Prima età imperiale.





monumentale una datazione tra il terzo quarto del I secolo a. C. e la fase iniziale del principato di Augusto. La dedica alle ninfe era stata recuperata vicino a una sorgente perenne, detta Fonte della Ciana, ubicata immediatamente a monte del monumento degli *Allii*, che doveva alimentare una vasca a ridosso della collina, la cui fronte presentava l'ingresso munito di colonne corinzie e decorato con le statue degli *Allii*, che avevano ricoperto importanti cariche pubbliche a *Clusium* e a cui si doveva l'erezione del sacello dedicato al culto delle acque e alle Ninfe, forse in alcuni terreni di proprietà senatoria. Qui dovevano essere collocate anche due statue di bronzo, di cui furono recuperati solo modesti frammenti, che possiamo immaginare erette a controllo di una campagna opulenta e sapientemente sfruttata, nella quale si produceva grano di ottima qualità, vino e olio. Tornando al Bagno Grande, lo scavo del 2024 ha restituito nel gruppo a nord, altri oggetti probabilmente riferiti alle Ninfe, in particolare alcuni piccoli bronzetti che sembrerebbero citarle. In un'iscrizione sulla base cilindrica di



Una promessa di fedeltà matrimoniale

Nello scavo 2024, lungo il margine della vasca piú antica dismessa, è venuta alla luce questa lamina che si caratterizza come piccola *tabula ansata* (le foto la mostrano ancora *in situ* e dopo il recupero). Al centro sono incise due mani destre che si stringono nel gesto del patto. Prima e dopo le mani, è inciso il testo, in latino, di un giuramento legato a una promessa matrimoniale in cui un uomo, lunco Vergiliano, promette di non ripudiare sua moglie, Sentia Trebonia.



una piccola orante, una *Secunda* avrebbe sciolto il suo voto in favore di una divinità indicata con *N. puntata*, forse in allusione proprio alle Ninfe. In una piccola figura di divinità con peplo e chitone su base, con la mano destra che pare replicare il gesto dello sputo rituale, si potrebbe proporre di riconoscere la rappresentazione di Nemesei.

Per la cura degli occhi

Da questo gruppo provengono ancora rappresentazioni di occhi in lamina di bronzo che erano state rinvenute nella stratificazione già indagata negli anni precedenti. Corrispondono a «maschere» che rappresentano in particolare la sfera della vista e che ancora una volta sembrerebbero alludere alla cura delle patologie oculari presso la sorgente del Bagno Grande. Procedendo in profondità nello scavo, adagiata lungo il margine della vasca più

antica dismessa, è stata portata alla luce una interessante lamina in rame caratterizzata come piccola *tabula ansata*. Al centro della lamina sono incise chiaramente due mani destre che si stringono nel gesto del patto. Il testo, in latino, letto da Gian Luca Gregori, inciso nello spazio prima e dopo le mani, si ripete due volte alternando però i soggetti. Si tratta di un giuramento legato a una promessa matrimoniale in cui un uomo, Iunco Vergiliano, promette di non ripudiare sua moglie, Sentia Trebonia. Poi Sentia Trebonia promette a sua volta di non ripudiare Iunco Vergiliano. Questo documento, molto particolare, non trova confronti diretti nell'ambito dell'epigrafia latina. La lamina, che doveva essere apposta forse presso un altare, è infatti un giuramento compiuto per Fortuna e per il Genio dell'Imperatore. Il nome di Sentia Trebonia rimanda direttamente a Chiusi. Come nel caso

(segue a p. 114)





A sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, statuetta in bronzo di toro.



**In alto, sulle due
pagine San
Casciano dei Bagni.
Bagno Grande. La
vasca sacra con gli
archeologi al lavoro.
A destra San
Casciano dei Bagni.
Bagno Grande.
Dentro la vasca
sacra, bassorilievo
con testa di toro,
canale di fuoriuscita
dell'acqua dalla
vasca sacra.**





A sinistra San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Grande serpente agatodemone in bronzo. I sec. d.C. In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, l'archeologa Ginevra Ghelli al momento del recupero di un piccolo serpente in bronzo.

di L. Marcio Grabillo, dietro l'onomastica della moglie di Iunco Vergiliano si nascondono i due gentilizi etruschi e chiusini, *Seianti Trepu* (per quest'ultimo, siamo di fronte a un fenomeno analogo a quanto documentato dalla dedica di Bagno Vignoni). Il dato decisamente sorprendente è che si conosce uno Iunco Vergiliano nelle fonti letterarie, che, con ogni probabilità, corrisponde all'autore del giuramento rinvenuto al Bagno Grande. Legato a doppio filo alla figura di Claudio, fu fatto uccidere dall'imperatore, sobillato da Narcisso, come colui che avrebbe svelato l'adulterio perpetrato da Messalina. Stupisce certamente ancora una volta il legame così diretto tra gli eventi della storia politica di Roma e il santuario del Bagno Grande a San Casciano. Sebbene sia difficile determinare se la presenza della lamina vada ascritta a un





giuramento compiuto precedentemente e poi votato alla vasca – e dunque ancora al tempo dell'imperatore Tiberio – o se sia piuttosto frutto di una deposizione e dismissione volontaria dopo l'uccisione di Iunco Vergiliano nel 48 d.C., resta l'indubbio fascino di legare una promessa matrimoniale esibita alla delazione per un adulterio.

Tori e serpenti

Come lo scavo del 2021 nelle stratificazioni superficiali della vasca monumentale di età imperiale era iniziato dal rinvenimento di piccoli animali in bronzo (il cane e la lucertola), così l'ultima campagna del 2024 si è conclusa con l'incontro con una nuova serie di animali. Se anche il toro aveva caratterizzato l'inizio dello scavo associato al rinvenimento del grande blocco modanato a copertura del canale di troppo piano, ora, a più di 5 m di profondità nel deposito, è stato portato alla luce un bronzetto configurato a toro, databile tra l

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Particolare delle squame in bronzo del serpente agatodemone.

secolo a.C. e inizi del I secolo d.C. Questo animale, le cui fattezze ricordano quelle di un esemplare chianino, è caratterizzato da interessanti fori passanti, che potrebbero alludere a una sua configurazione come Apis. Nella stratificazione più profonda, lo scavo ha portato alla luce la presenza di molti serpenti in bronzo. Sono tutti diversi l'uno dall'altro. A differenza degli esemplari rinvenuti nel deposito votivo di Colle Arsiccio di Magione, dove sono state riconosciute anguille in bronzo, legate al vicino Lago Trasimeno, nel caso di San Casciano si tratta certamente di serpenti. Sono esemplari tutti integri, a eccezione di un piccolo serpente che presenta il corpo mozzato e un andamento sinuoso. È probabile che si tratti della porzione frontale del serpente che dovrebbe congiungersi con quello avviluppato attorno al braccio sinistro della rappresentazione come divinità di *Flere Havens*. Tale ipotesi sarà suffragata solamente dal confronto diretto tra il frammento di



serpente e il braccio della statua. L'eventuale pertinenza sarà un'ulteriore prova della rapidità nella sequenza di deposizioni fra i vari grandi strati del deposito prima del sigillo delle tegole nell'ambito del rito del *fulgur conditum*. Infine, con la testa come idealmente diretta verso il centro della sorgente, è emersa la figura eccezionale di un serpente, lungo più di 90 cm, caratterizzato dalle corna e dalla barba quasi come un serpente drago. Questo serpente, nella sua misura che si avvicina al metro, assume la forma canonica dei «tre piedi» della cosiddetta *mensura honorata* di

Plinio, al pari di molte delle altre statue rinvenute all'interno del deposito votivo. Le squame sono rese con eleganza su tutto il corpo e il ventre è aperto, forse per garantire l'attacco su una base. Il valore del serpente è duplice: da una parte si lega alle figure di bestiario mostruoso e di serpenti-drago che grande fortuna hanno in Etruria già da epoca orientalizzante e arcaica, se pensiamo anche alla vicina Tomba della Quadriga Infernale di Sarteano (datata alla seconda metà del IV secolo a.C.), dove il serpente è caratterizzato da tre teste con barba e corna. Ed è questo

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Il gruppo di scavo 2024.



certamente uno dei motivi ricorrenti piú vivaci in Etruria nella rappresentazione bronzistica e nelle pitture parietali e funerarie. D'altro canto, a Roma il serpente barbuto e cornuto diviene spesso un serpente agatodemone, lo spirito benevolo di un *genius loci* della sorgente locale a protezione del contesto naturale. Peraltro a Pompei, dove i serpenti sono rappresentati spesso negli affreschi, si notano interessanti analogie nell'accostamento alle presentazioni rituali di pigne e uova cosí come accade nella vasca del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni.

L'area santuariale ha raggiunto alla fine del 2024 una dimensione di oltre 500 mq. Un grande muro, forse di *temenos*, corre in direzione nord-sud dalla sorgente in direzione della gora, segnando assieme un salto di quota da terrazze superiori, ma certamente anche un limite nel paesaggio sacro attorno al sacello.

Una completa risistemazione

Lo scavo ha chiarito come sotto l'edificio imperiale con la sua vasca monumentale centrale, sia esistita una struttura piú antica, forse nella forma di un recinto in blocchi di travertino locale, caratterizzato da una medesima dimensione, ma con un orientamento leggermente diverso. In questa fase piú antica, che dobbiamo pensare in funzione almeno dal III secolo a.C., una vasca esisteva già nel centro della struttura. Quella stessa vasca che, tra la fine del regno di Tiberio e l'inizio del regno di Claudio, fu colmata di offerte e sacralizzata nel segno del fulmine. Questo complesso processo di riedificazione dell'edificio imperiale, ora nella forma di un sacello tetrastilo, con colonne interne per sorreggere il tetto a doppio spiovente, comportò non solo la chiusura della vasca antica, ora un *bidental*, ma anche la risistemazione di tutta l'area. Altari furono spezzati, strati di bruciato accumulati, pozzi e canalizzazioni furono chiusi e trasformati. L'orientamento del canale protetto dal toro è risultato parallelo al recinto piú antico, tanto da permettere di immaginare una sua prima realizzazione anche al tempo della vasca piú antica. Questo «tempo antico» si dilata. Se alcune delle offerte in bronzo rimandano alla fine del V secolo a.C. è difficile poter oggi dire se presso il Bagno Grande si possa collocare o meno una fase arcaica o classica. Sarà la prosecuzione dello scavo a portare alla luce i livelli piú profondi, all'interno e all'esterno del santuario, nella consapevolezza che l'area indagata è solo una piccola parte del sistema di strutture antiche, vasto piú di quattro ettari, attorno al comprensorio delle sorgenti termo-minerali.

UNO SGUARDO SOTTO LA MODERNITÀ LO SCAVO DELLA STRADA (2025)

Attestate dalle fonti, le piú recenti fasi di vita del Bagno Grande sono state documentate anche da indagini archeologiche mirate. Con esiti di notevole interesse

Se per il periodo antico e tardo-antico sono «solo» le testimonianze archeologiche a parlare, in una molteplicità di linguaggi che vanno dalla materia dei manufatti alle iscrizioni etrusco-latine, è per l'età moderna che si osserva una continua rispondenza tra le fonti documentarie e i resti sul terreno. Il recupero del paesaggio storico termale è sempre stato uno degli obiettivi generali e di lungo periodo in questa ricerca e in questo progetto: il passaggio obbligato, tanto sul campo quanto nella trattativa medico-termale, era e rimane il confronto con gli ultimi cinque secoli, periodo in cui gli interventi sulla sorgente si fanno massicci, con effetti duraturi sulla stratificazione e sulla percezione del paesaggio fino ai nostri giorni. Il rapporto con la sorgente rimane il vero fulcro delle azioni e delle costruzioni che si susseguono in questo periodo al Bagno Grande, area ormai piuttosto ristretta se confrontata all'estensione del sito antico. Anche la nascita delle «terme mediche», tra Cinque e Seicento, deve fare i conti con l'acqua calda, con un terreno infido, per lo piú instabile e argilloso, e che, soprattutto, nascondeva al suo interno le macerie dell'oblio voluto mille anni prima. Quel processo complicato e laborioso descritto comportò un progressivo seppellimento del santuario antico. La riscoperta archeologica delle terme moderne, non priva di incertezze e difficoltà,

segue un percorso parallelo a quello del santuario antico. In un paesaggio apparentemente statico, o percepito come tale da una parte dei frequentatori odierni, l'effetto storico degli ultimi 150 anni è stato lo stesso, quasi, dei mille anni intercorsi tra la fine dell'evò antico e l'inizio di quello moderno, nuova età dell'oro per le acque termali cassianensi. Nella seconda metà dell'Ottocento una nuova coltre di macerie oblitera le molte fasi degli edifici post-rinascimentali.

Una lettura comparata

A conti fatti, dopo sette anni di scavi e ricerche, appare chiaro come i due tracciati di «riscoperta», quello dell'antico e quello del moderno (con le loro rispettive cesure), dovessero in qualche modo procedere insieme, affinché si potesse comprendere pienamente la storia e la diacronia archeologica di questo luogo. Di fatto, le «terme mediche» scompaiono, attraversate, come anche oggi appaiono, da una nuova strada creata alla fine del secolo, mentre i sistemi di canalizzazioni e «conserva» dell'acqua sono di nuovo riempiti e sostituiti da altri piú superficiali. Così le partizioni agricole, con le scarse vigne a filari isolati, prendono il posto degli ambulacri esterni e delle aree per il «passeggio», essenziali per il godimento degli effetti benefici di bagni e «bevute». Il sito si cristallizza in un aspetto dismesso e povero, in cui restano





**San Casciano dei
Bagni. Bagno
Grande. Vista
zenitale delle
strutture termali
moderne in corso
di scavo.**

vasca e lavatoi, anch'essi a più riprese trasformati: la vasca grande trapezoidale, il successivo lavatoio, e infine la vaschetta per i «panni dei morti» a inizio Novecento.

In questo contesto e a seguito dell'ultima campagna di scavo del 2024, si è ritenuta quindi indispensabile una nuova indagine archeologica, finanziata e diretta dalla Soprintendenza di Siena, Grosseto e Arezzo,

volta, prima di tutto, alla comprensione e al riscontro sul terreno delle ormai sepolte terme mediche e di quelle strutture volte alla conservazione e gestione dell'acqua, che con tanti particolari i documenti seicenteschi e settecenteschi legati alle cure termali nel territorio descrivono. L'intervento di scavo aveva anche l'obiettivo di mettere a nudo, nell'area più ampia possibile, l'interazione tra le





San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Ambienti relativi alle terme seicentesche. Evidenziata in giallo, la copertura della vasca profonda «quattro braccia». In basso San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Particolare dell'ambiente seicentesco in corso di scavo.

strutture moderne e quelle antiche, informazioni fondamentali per la tutela stessa del sito. Per l'inizio del saggio di scavo è stato scelto così un punto nevralgico: a immediato ridosso della sorgente, nel settore in cui la strada attuale divide quest'ultima dalla grande vasca trapezoidale e dall'area archeologica.

L'imbocco della «conserva»

Sul bordo meridionale della sorgente stessa e coperto direttamente dalla massicciata stradale, si intravedeva l'imbocco di un grande canale voltato a mattoni, quasi interamente riempito di macerie. Di questa struttura, nota e più volte oggetto di osservazione a seconda del livello della sorgente, si ignorava però l'effettiva funzione nel contesto delle terme moderne, e la sua attribuzione a una precisa fase cronologica. Il manufatto pareva tuttavia determinante nella comprensione delle dinamiche di gestione dell'acqua almeno per i secoli più recenti. Lo scavo di questa porzione stradale, percepita come una sorta di terra di nessuno nel rapporto tra l'antico e il moderno,



ha chiarito cronologia e funzione effettiva del manufatto. Sotto il piano di calpestio, oggi Strada della Fontaccia, appare dunque la copertura del canale, ampio oltre 1,2 m. Conviene qui richiamare il passaggio già citato di Jacopo Filippo Bastiani: «*così chiamato (il Bagno Grande), cred'io, per la grande, e copiosa vena d'Acqua, la quale in più ruscelli vedesi dal pian terreno salire alla superficie*



della Conserva, che la contiene, nella quale vi è alta l'Acqua, circa quattro braccia coperta col suo tetto; dalla detta Conserva, o Vasca, si comunica la dett'Acqua per mezzo di due Canali». La struttura messa in luce non è altro che l'imbocco stesso della «conserva» di acqua, che ancora nel 1700 delimitava e racchiudeva la sorgente del Bagno Grande. Il canale termina dopo pochi metri nell'angolo di una struttura, chiaramente visibile dallo scavo, ricolma di macerie e di cui non si è visto il fondo. Essa deve essere identificata come la vasca profonda «quattro braccia coperta col suo tetto» citata dal Bastiani. L'elemento è di fondamentale importanza: ancora oggi, nonostante l'opera di obliterazione e riempimento compiuta a fine Ottocento, questa struttura rappresenta un percorso privilegiato per l'infiltrazione copiosa e continua dell'acqua proveniente dalla sorgente verso le strutture antiche, poste 6 m più in basso, a 12 m circa di distanza, verso sud. L'acqua «ha memoria» nei suoi percorsi di scorrimento ed è possibile affermare, alla luce dello scavo, che, attraverso i secoli, essa non ha mutato il suo tragitto, accompagnata dal ripetersi e

San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Particolare del pavimento in cotto di un ambiente delle terme seicentesche.



sovrapporsi di strutture che l'hanno incanalata rispettando ciò che era stato costruito in precedenza. D'altronde sono le stesse fonti antiquarie che insistono nel descrivere l'apparizione, quasi epifanica, ricorrente a ogni nuovo intervento sul posto, dei manufatti antichi, definiti come «magnifici».

Un impianto vasto e articolato

La rispondenza con le parole del Bastiani continua: oltre la «vasca di conserva», verso sud e quindi verso le strutture antiche, si apre un altro ambiente pavimentato a mattoni e con canalizzazioni superficiali, posto subito a fianco, verso ovest, della vasca medica trapezoidale, quest'ultima da intendersi come la vasca per bagni generici, citata dai trattati termo-minerali. Da questo ambiente si passava a un'ulteriore piccola stanza, con una vasca ancora perfettamente conservata e già messa in luce in questi anni di scavo. La struttura è notevole, sono conservati i piccoli sbocchi delle canalizzazioni che permettevano di regolare afflusso, deflusso e livello delle acque: presenta gradini di accesso ed è probabile che possa essere quella dedicata alla «doccia dell'ano», raffigurata nelle incisioni di Giovanni Bottarelli nel 1688. Muretti e partizioni in diverse fasi dell'edificio termale moderno confermano materialmente quanto descritto dalle fonti documentarie: l'edificio termale si sviluppava, verso sud, a partire dalla sorgente con cui era a diretto contatto, aveva una forma a «L», racchiudendo la grande vasca per i bagni, e accogliendo nella serie di ambienti rivolti a meridione (almeno tre) per i «bagnanti» e le loro pratiche curative. Intorno, a più riprese e in fasi successive, si succedevano il loggiato, edificato anche col riuso di parti di colonne romane, e gli spazi per la deambulazione, ad avvolgere il complesso lungo i lati ovest e sud. Ancora da ovest, subito a monte della sorgente, una strada conduceva all'edificio termale: si vede parte di una massiciata ben curata con bozze di piccole dimensioni e un cordolo di quattro elementi modanati in travertino (forse un riuso di lapidei antichi),



posti a delimitare il percorso verso sud, sulle argille colme di macerie che avevano coperto il probabile muro di *témenos* antico. Guardando da questo lato, da ovest, dove il terreno e la strada attuale salgono leggermente, lo scorcio è impressionante, non tanto per la consistenza e la conservazione delle strutture, quanto per l'evidenza delle sovrapposizioni millenarie e l'incombere della sorgente con la sua portata d'acqua. Gli scavi hanno portato alla luce gli scheletri degli edifici: scarnificando la stratificazione, gli accumuli, le macerie, i livelli di vita e di uso lungo più di due millenni, appare la storia architettonica e idraulica del Bagno Grande. Alla fine del Cinquecento la visuale doveva essere ovviamente diversa: creste di muri in affioramento, l'emergere di colonnati o altari sepolti nell'accumulo di terreno, argilla e strati rideposti dall'uomo. In quel periodo si intuisce, si vede, si usano le parti più solide per edificarvi sopra, e lo scavo oggi permette di leggere con precisione questo processo: muro su muro, angolo su angolo, basamento su basamento, e là dove non era possibile si inserivano pali di sostegno nell'argilla, quasi si fosse nella laguna di Venezia, e al di sopra delle palificate si costruiva la fondazione in cementizio. Un esempio eclatante è il muro di limite sud delle terme mediche, eretto direttamente sulla colmata di riempimento della vasca sacra romana e sorretto da una serie di pali lignei, inseriti nella colmata stessa.

Rivelazioni e riscontri

Lo scavo di questo settore non ha contribuito solo alla piena comprensione delle opere post-rinascimentali celate dalla strada che oggi corre tra le vasche e la sorgente, ma ha fornito indicazioni preziose sullo sviluppo del sacello di età imperiale, nella sua porzione più prossima alla sorgente. Partendo da ovest, dove il terreno sale, e scendendo in linea retta verso est, si definiscono lo spazio sacro antico e i limiti del sacello, non in modo estensivo (non è possibile a causa delle strutture che vi sono sovrapposte) ma in modo puntuale, con



elementi singoli che emergono. Il muro del *témenos*, che delimitava verso ovest l'area sacra di epoca romana, prosegue in linea retta verso la sorgente, coperto direttamente dalle stratificazioni stradali moderne e da enormi accumuli di macerie e argilla. Vi fu forse la volontà di circoscrivere completamente l'area della sorgente, almeno sul lato ovest, il più esposto, mentre sul versante est era ed è il fiume Elvella a chiudere lo spazio. La struttura determina anche la lieve salita attuale della strada verso ovest, e lo scavo ha dimostrato come il grande muro in opera incerta e mista sia conservato in elevato per almeno 2-3 m. Alcuni metri più a valle, i limiti dell'edificio moderno e antico coincidono, col primo che si sovrappone perfettamente al secondo: lo scavo ha messo in luce la parte terminale, verso ovest e verso nord, del grande cordolo in cementizio che chiudeva la vasca imperiale nel IV secolo d.C., già restauro di precedenti murature crollate che dobbiamo immaginare di forma ed estensione del tutti simili a quelle

Al centro San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Fondo del «vascone» seicentesco con il muro in opera quadrata che emerge sotto la struttura moderna.

Nella pagina accanto, in alto San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Pavimentazione di epoca imperiale che emerge sotto gli ambienti seicenteschi.

tardoantiche. Le terme mediche cominciano così dove termina l'edificio romano, appoggiandosi a questo. Il dato è particolarmente rilevante poiché consente di delimitare in modo sicuro l'estensione della struttura antica, almeno in questo settore. Bisogna notare come questo dato coincida con quanto emerso dalle prospezioni geofisiche condotte nel 2021. Poco oltre, al di sotto delle

trapezoidale di età medicea, dove già sul fondo, insieme al compatto tappeto di macerie di cui è costituito, affioravano creste di muri, osservate già durante la prima campagna di scavo del 2019. Il saggio ha permesso di attribuire queste emergenze alle fasi moderne, in particolare le creste affioranti sul bordo sud e ovest: si tratta di fondazioni e basamenti su cui poggiano gli attuali muri della vasca moderna, e un setto murario che chiude verso ovest la vasca di conserva già citata. Sotto il perimetrale est della vasca trapezoidale, invece, è stato messo completamente in luce un muro in opera quadrata, in parte già visibile: la struttura prosegue in linea retta verso sud, con un'inclinazione verso il basso di circa 30 cm a causa di cedimenti del terreno. Tutte le strutture della vasca moderna si appoggiano su questo muro. In una ideale prosecuzione verso sud, il muro coincide col limite definito dal blocco angolare sud-est del sacello primo-imperiale: questo lato viene poi modificato nella seconda metà del I secolo d.C., probabilmente in seguito a un crollo. L'emergere sul fondo della vasca moderna della possente muratura appena descritta, porta ulteriori elementi utili alla ricostruzione planimetrica dell'area e dell'edificio sacro di epoca primo-imperiale. A questo intervento di scavo si devono informazioni dunque fondamentali e che ancora una volta descrivono questo contesto come interamente votato, nel corso dei secoli, alla gestione dell'acqua termo-minerale generata dalla sorgente. La visione attuale è quasi fuorviante, con la strada che divide la sorgente stessa dalle vasche in uso, e finora, anche dalle strutture termali, antiche e moderne. Non era invece così nelle epoche passate, e le strutture che si sono sovrapposte parlano di un rapporto diretto con la sorgente, circoscritta e incanalata a diretto contatto con gli edifici, sia che fosse attraverso la fontana monumentale di epoca romana con i cinque leoni vomitanti acqua, sia che fosse la più prosaica «vasca di conserva», da cui si alimentavano gli ambienti ritratti in modo così vivido dal Bottarelli nel 1688.



Sulle due pagine San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Vista zenitale del Bagno Grande. La linea gialla indica la direzione ideale del muro in opera quadrata individuato sul fondo del vascone moderno.

pavimentazioni moderne di uno dei nuovi ambienti emersi durante lo scavo, si è messo in luce un ulteriore piano pavimentale in lastre di marmo, con stipite o cordolo in travertino sul lato ovest. Su questa linea, rivolti a sud, e a questo livello erano probabilmente posti i cinque leoni gettanti acqua già citati da Schiavetti e da Manni, e visibili ancora all'inizio del Seicento. Siamo all'esterno della parte più elevata del sacello e alla stessa quota, in quella che doveva essere una sorta di «*frons scaenae*» del complesso monumentale come in altri esempi provinciali di epoca romana. Un ultimo intervento di scavo è stato effettuato direttamente all'interno della grande vasca

RIPARTENDO DA SAN CASCIANO DEL BAGNI

Gli scavi nel santuario hanno rivelato l'esistenza di un sito straordinario e posto le basi per gli ulteriori sviluppi di un progetto corale, da sempre declinato nel segno della ricerca, della condivisione e della valorizzazione

Nel mese di febbraio del 2025 si sono conclusi i primi sette anni del progetto sul Santuario Ritrovato, attorno al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni.

Allontanandoci idealmente dal cantiere di scavo, l'azione di ricerca di questi sei anni ha attraversato i depositi delle Stanze Cassianensi, il laboratorio della Soprintendenza a Grosseto, le aule delle università, gli studi di professionisti, gli uffici di tutela, i cantieri delle esposizioni museali; ha coinvolto e coinvolge ancora oggi una pluralità di istituzioni, ricercatrici e ricercatori. E il paesaggio di San Casciano si prepara a un nuovo viaggio, mentre proseguono i preparativi nel Palazzo dell'Arcipretura per il Museo Archeologico Nazionale che qui nascerà, grazie al finanziamento del Ministero della Cultura. Così si sta delineando il progetto per l'*hub* internazionale di ricerca dell'Università per Stranieri di Siena, grazie al finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca, attraverso la nascita del centro CADMO. Quel progetto iniziato «in piccolo», dall'autotutela della comunità di San Casciano, si è fatto prima ricognizione, poi geofisica e poi scavo, a partire dal primo finanziamento del



In alto, sulle due pagine una veduta panoramica, da ovest, di San Casciano dei Bagni. A sinistra San Casciano dei Bagni. L'ingresso dello stabile destinato a ospitare il nuovo «hub di ricerca» dell'Università per Stranieri di Siena.

Comune, e su queste fondamenta hanno poggiato i contributi di tanti privati e fondazioni, che hanno assistito e poi partecipato alla vicendevole restituzione tra comunità e archeologi e poi l'intervento economico dei ministeri. La cronistoria che abbiamo presentato dimostra come il progetto di scavo



A destra San Casciano dei Bagni, restituzione grafica del futuro ingresso del nuovo museo. In basso San Casciano dei Bagni, l'attuale ingresso del Palazzo dell'Arcipretura, che ospiterà il nuovo museo dei bronzi.



sia continuamente mutato, insieme al lento procedere delle indagini. Allo stesso tempo questo racconto suggerisce cautela e assieme fiducia sul percorso dei prossimi anni, nella consapevolezza che certamente quanto verrà alla luce, sia sullo scavo, che nel borgo che nel paesaggio, sarà qualcosa di diverso rispetto a quanto atteso; un punto di non ritorno dal quale ripartire con l'attenzione, la consapevolezza e i tempi necessariamente richiesti da questa moltitudine di operazioni che cambieranno per sempre i luoghi e le persone, con la responsabilità che comportano le scelte difficili operate nello scavo e allo stesso tempo con la leggerezza che si accompagna al creare progetti nuovi. Così, l'archeologia al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni riparte da qui.

Per una cronistoria bibliografica dell'archeologia di San Casciano dei Bagni

Le prime scoperte archeologiche a San Casciano (dal Cinquecento all'Ottocento)

SCHIAVETTI A. 1585 *Breve Ragionamento del Rever. M. Andrea Schiavetti, Sopra l'acque e bagni di San Casciano Con gli ordini da osservarsi nel bere, bagnarse in dette acque. Et di nuovo aggiuntovi nel fine alcune antichità ritrovate quest'Anno*, Orvieto.

MANNI V. 1617 *De Balneis Sancti Cassiani, Tractatus tre in partes distribuitus*, Siena.

BOTTARELLI G. 1688 *De Bagni di San Casciano, osservazioni del dottor Giovanni Bottarelli medico fisico di Foiano*, Firenze.

BASTIANI J.F. 1733 *De Bagni di San Casciano. Opera medica del Dottor Jacopo Filippo Bastiani*, Montefiascone.

BASTIANI A. 1770 *Analisi delle acque*

minerali di S. Casciano dei Bagni e dell'uso di essa nella medicina di Annibale Bastiani Medico ai detti bagni, Firenze.

SOZZI F. 1837 *Continuazione dei ritrovamenti chiusini*, in *Bdl* 1837, pp. 193-199.

SOZZI F. 1839 *Monumenti chiusini*, in *Bdl* 1839, pp. 49-53.

REPETTI E. 1843 *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana*, V, Firenze.

MANCIATI F. 1888 *Elenco di Oggetti Etruschi e di monete romane imperiali Consolari e Familiari*, Poggibonsi

Notizie degli scavi a San Casciano (Novecento)

BIANCHI BANDINELLI R. 1920 *Una chiesetta cinquecentesca (Celle sul Rigo)*,

in *Rassegna d'arte senese* XIII, pp. 46-49.

BIANCHI BANDINELLI R. 1925 *Clusium.*

Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca, in *MonAntLincei* XXX, coll. 209-578.

MINTO A. 1936 *San Casciano dei Bagni. Scoperta di una tomba etrusca a Celle sul Rigo*, in *NSc* 1936, pp. 400-401.

GORACCI C. 1969 *Note sulla storia di San Casciano dei Bagni e delle sue terme*, Tesi di Laurea in Storia dell'Economia, Sapienza Università di Roma, relatore Onorevole Prof. Amintore Fanfani
TAMBURINI P. 1976 *REE*, in *StEtr* XLIV, pp. 217-219.

TAMBURINI P. 1979 *La necropoli tardo-etrusca di Balena*, in *Aa.Vv., Studi in onore di Filippo Magi*, Perugia, pp. 287-293.

TAMBURINI P. 1979 *La necropoli tardo-*





Agnese Carletti, sindaca di San Casciano dei Bagni (prima, a sinistra), con Ada Salvi ed Emanuele Mariotti. Nella pagina accanto San Casciano dei Bagni. Il paesaggio a sud del Bagno Grande.

etrusca di Balena, in Donatelli D.A. (a cura di), *Celle sul Rigo e la sua storia millenaria*, Bologna, pp. 19-37.

TAMBURINI P. 1979-80 *Due corredi inediti dalla necropoli di Cancelli sul Cetona*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia XVII-1*, pp. 327-355, tavv. I-VI.

TAMBURINI P. 1982-83 *La necropoli di Cancelli sul Cetona. Scavi U. Calzoni: i materiali fuori contesto*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia XX-1*, pp. 491-543, tavv. I-XVI.

CASTELLANA G. 1980 *Indagini geologiche sulle sorgenti termominerali di San Casciano dei Bagni in provincia di Siena*, San Casciano dei Bagni

PAOLUCCI G. 1988 *San Casciano Bagni. Podere La Macchia: tomba a ziro del VII sec. a.C.*, in Paolucci G. (a cura di), *Archeologia in Valdichiana*, Roma, p. 159.

CAMBI F., DE TOMMASO M.G. 1988 *Ricognizione archeologica nel comprensorio di Abbadia S. Salvatore. Rapporto preliminare 1987-1988*, in *Archeologia Medievale. Cultura materiale insediamenti territorio XV*, Firenze, pp. 471-479.

MINICHETTI. M. 1992 *Foglio 129 Santa Fiora*, in Torelli M., Masseria C., Menichetti M., Fabbri M. (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Regione Toscana-Giunta Regionale, Roma, pp. 511-532.

PAOLUCCI G. 1999 *Il confine settentrionale*

del territorio di Orvieto e i rapporti con Chiusi, in *AnnFaina*, 6, pp. 281-295.

Le nuove ricerche (primi anni Duemila)

CHELLINI R. 2002 *Acque Sorgive Salutari e Sacre in Etruria (Italiae Regio VII)*, Oxford.

PAOLUCCI G. (A CURA DI) 2003 *L'acqua degli Dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta*, Catalogo della Mostra (Chianciano 2003), Montepulciano.

MINETTI A. 2004 *L'orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma.

REUSSER C. 2006 *Zu den Fundkontexten einiger attischer Vasen aus Etrurien*, in Adembri B. (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 317-325.



Visita ai reperti rinvenuti nello scavo del Bagno Grande: da sinistra, Massimo Osanna, Ada Salvi, Jacopo Tabolli, Luigi La Rocca e Gabriele Nannetti, soprintendente ABAP per le province di Siena, Arezzo e Grosseto.

PAOLUCCI G. 2007 *Gli scavi archeologici e la collezione Mancinati di S. Casciano Bagni*, in *RdA XXXI*, pp. 197-203.

SALVINI M. 2008 *San Casciano dei Bagni. Podere Balena*, *REE*, in *StEtr*, 72, pp. 265-267.

GHISELLINI E. 2009 *L'Afrodite accovacciata del tipo Doidalses da San Casciano dei Bagni*, in Braidotti C., Dettori E., Lanzillotta E. (a cura di), *Ou pan ephemeron. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma, pp. 663-685.

IOZZO M. 2009 *Chiusi dopo Clusium*, in Barbanera M. (a cura di), *L'occhio dell'archeologo. Ranuccio Bianchi Bandinelli nella Siena del primo '900*, Milano, pp. 138-140.

MORELLI, P. 2009 *Notizie storiche*, in Bassiri B. (a cura di), *Avventure contemporanee di San Casciano dei Bagni*, pp. 11-20, Modena.

MAGGIANI A. 2011 *San Casciano dei Bagni. Podere Balena*, *REE*, in *StEtr LXXIV* (2008), pp. 268-275.

IOZZO M. (A CURA DI) 2013 *Iacta Stips. Il deposito votivo della sorgente di Doccia della Testa a San Casciano dei Bagni (Siena)*, Firenze.

SALVINI M. (A CURA DI) 2014 *Etruschi e Romani a San Casciano dei Bagni. Le Stanze Cassianensi*, Roma.

SALVINI M. 2016 *San Casciano dei Bagni (SI). Loc. Bagno Grande: progetto di una Carta archeologica, termale e paesaggistica*, in *NSBAT*, 11, 2015, pp. 425-427.

PAOLUCCI G. 2020 *Gli scavi di Umberto Calzoni nella necropoli etrusca di Cancelli e a Casa Carletti sulla montagna di Cetona. Nuovi dati*, in Casciari S., Cencioli L., Venanti B. (a cura di), *Umberto Calzoni e gli scavi di Cetona: ieri e oggi, Atti del convegno (Perugia, 29 marzo 2019)*, Marsciano, pp. 100-131.

GUARDUCCI A. 2021 *Le terme della Toscana dal Medioevo ad oggi. Storia e beni culturali*, Firenze.

Il progetto del Santuario Ritrovato e la sua eco (2018-2025)

MARIOTTI E., TABOLLI J. (A CURA DI) 2021

Il Santuario Ritrovato. Nuovi Scavi e Ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni, Livorno.

TABOLLI J., MARIOTTI E. 2021 *Gli dei dal fango. Le sensazionali scoperte a San Casciano dei Bagni*, in *Archeo*, pp. 2-31.

MARTINI L., MIGNONI G. 2021 *Ad Loca Mariana. 18. La chiesa di Santa Maria «ad Balnea. San Casciano dei Bagni*, Sinalunga

MARIOTTI E., SALVI A., TABOLLI J. 2022 *Un palinsesto di fango: il potenziale della ricerca stratigrafica nella vasca sacra del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni (SI)*, in *Bollettino di Archeologia on line XIII*.

BRIQUEL D., VAN HEEMS G. 2023 *Havens, le dieu Étrusque des sources chaudes: un nouveau théonyme emprunté?*, in *Rev. de philology* 2023, XCVII, 1, pp. 7-16.

GREGORI G.L., ESTRADA SAN JUAN G. 2023 *Chiusi nella documentazione epigrafica. Alcune considerazioni generali e qualche novità dallo scavo presso il Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, in *Mediterranea XX*, pp. 165-174

MARIOTTI E., SALVI A., TABOLLI J. (A CURA DI) 2023 *Il Santuario Ritrovato 2. Dentro la Vasca Sacra Rapporto Preliminare di Scavo al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno.

OSANNA M., TABOLLI J. (A CURA DI) 2023 *Gli Dei ritornano. I Bronzi di San Casciano*, Catalogo della mostra (Roma, 23 giugno-29 ottobre), Roma.

MAGGIANI A., TABOLLI J. 2023 *Ager clusinus: San Casciano dei Bagni, schede nn. 52-56*, in *REE LXXXVI*, pp. 326-337.

TABOLLI J. 2023 *The Etrusco-roman thermo-mineral sanctuary of Bagno Grande at San Casciano dei Bagni (Siena): aims and perspectives 'behind-the-scenes' of the ongoing multidisciplinary research projects*, in *FOLD&R* 556, pp. 1-23.

TABOLLI J. 2023 *Digging into a Display. The 'Voices' of the Bronzes from San Casciano dei Bagni*, in Bassani M.M Bergamo M., Soutelo S.G. (a cura di), *Archaeology and Pilgrimage, La Rivista di Engramma* 204 luglio/agosto, pp. 175-189.

TABOLLI J., CARLETTI A., MARIOTTI E., SALVI A. 2023 *Il santuario del Bagno Grande a San Casciano dei Bagni. Un'area archeologica, un museo e un hub internazionale di ricerca*, in Cardulli M.S., Di Giuseppe di Paolo V. (a cura di), *Accordi di calorizzazione come strumento di condivisione per la progettazione culturale*, pp. 118-124.

MARIOTTI E., SALVI A., TABOLLI J. 2024 *Bagno Grande: diachronic and spatial news*, in *FOLD&R* 580, pp. 1-18.

OSANNA M., TABOLLI J. (A CURA DI) 2024 *Gli Dei ritornano. I Bronzi di San Casciano*, Catalogo della mostra (Napoli 15 febbraio-30 giugno 2024), Roma.

PAPINI M., TABOLLI J., MARIOTTI E. 2024 *Una nuova copia dell'Apollon sauroctono dal santuario del Bagno Grande a San Casciano dei Bagni*, in *ArchCI* LXXV, pp. 225-265.

MARIOTTI E., SALVI A., TABOLLI J. 2024 *Le spire in bronzo del serpente*, in *Archeo*, pp. 40-55.

BASSANI M., TABOLLI J. (A CURA DI) 2024 *Archaeology of Thermalism. New studies on healing water*, *La Rivista di Engramma* 214, luglio.

BISCHERI M. 2024 *Healing Perception and Ritual Practice through the Metal Gifts in the Hot Water at San Casciano dei Bagni*, in Bassani, Tabolli 2024.

BISCHERI M., PACIFICI, M. 2024 *Novità sul regime delle offerte in lega metallica dalla vasca del Bagno Grande a San Casciano dei Bagni (SI)*, in Valentini S., Guarducci G., Santini V. (a cura di), *Archeologia in Toscana. Ricerca – Tutela – Gestione – Valorizzazione, Atti del convegno* (Firenze, 7-9 giugno 2023), Roma, pp. 403-416.

MARIOTTI E. 2024 *From DEM to*

reconstruction of the ancient thermal landscape. Worship spaces and public areas in the context of Bagno Grande in San Casciano dei Bagni, in Bassani, Tabolli 2024.

OSANNA M., TABOLLI J. 2024 *Encountering the thermo-mineral spring of Bagno Grande in the design of the exhibition at the Archaeological National Museum of Naples*, in Bassani, Tabolli 2024.

TABOLLI J. 2024 *Stratified Bronzes: The afterlife of the Etruscan and Roman votive offerings in the sacred pool at San Casciano dei Bagni, Italy*, *The European Archaeologist*, Issue 79 Winter 2024, pp. 75-84.

TABOLLI J., MARIOTTI E. 2024 *Space and Place around the Sacred Pool of Bagno Grande at San Casciano dei Bagni (Tuscany, Italy)*, in S. Gonzales Soutelo (ed.), *Thermalism in the Roman Provinces. The Role of Medicinal Mineral Waters Across the Empire*, Oxford, pp. 148-156.

TABOLLI J., VANNI E. 2024 *Il santuario del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni e i percorsi di transumanza nella valle del Paglia*, in *Pastori d'Etruria. Animali e prodotti, lavorazione e consumo*, Giornate

in onore di Giovannangelo Camporeale (Massa Marittima, 16-17 settembre 2023), Pisa, pp. 21-43.

TABOLLI J., VANNI E. 2025 (A CURA DI) *Lungo il corso del fiume Paglia. Archeologia, mobilità e mediazione del patrimonio culturale (Quaderni di Otium 8)*, Roma.

MARIOTTI E. 2025 *Dal santuario etrusco-romano del Bagno Grande al Paglia. La via dell'acqua lungo l'Elvella*, in Tabolli J., Vanni E. 2025 (a cura di), *Lungo il corso del fiume Paglia. Archeologia, mobilità e mediazione del patrimonio culturale (Quaderni di Otium 8)*, pp. 355-366, Roma.

TABOLLI J. 2025 *Osmosi territoriale di un accesso all'Alta Val di Paglia. Verso e da San Casciano dei Bagni*, in Tabolli J., Vanni E. 2025 (a cura di), *Lungo il corso del fiume Paglia. Archeologia, mobilità e mediazione del patrimonio culturale (Quaderni di Otium 8)*, pp. 29-41, Roma.

VANNI E. 2025 *Microecologie di un paesaggio mediterraneo. La strutturazione di un'interfaccia produttiva nella valle del Paglia*, in Tabolli J., Vanni E. 2025 (a cura di), *Lungo il corso del fiume Paglia. Archeologia, mobilità e mediazione del patrimonio culturale (Quaderni di Otium 8)*, pp. 355-366, Roma.





n. 64
aprile/maggio 2025

Registrazione al Tribunale di Milano n. 467 del 06/09/2007

Editore

Timeline Publishing S.r.l.

Via Angelo Poliziano, 76 – 00184 Roma
tel. 06 86932068 – e-mail: info@timelinepublishing.it

Direttore responsabile

Andreas M. Steiner
a.m.steiner@timelinepublishing.it

Redazione

Stefano Mammini
s.mammini@timelinepublishing.it
Lorella Cecilia (ricerca iconografica)
l.cecilia@timelinepublishing.it

Impaginazione

Davide Tesi

Amministrazione

amministrazione@timelinepublishing.it

Gli autori:

Emanuele Mariotti è direttore di scavo per il Comune di San Casciano dei Bagni e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università per Stranieri di Siena. **Ada Salvi** è funzionaria archeologa della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo. **Jacopo Tabolli** è direttore del centro CADMO e professore associato di civiltà dell'Italia preromana ed etruscologia presso l'Università per Stranieri di Siena, dove è anche prorettore.

Illustrazioni e immagini:

Su concessione di Soprintendenza ABAP per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo/Comune di San Casciano dei Bagni/Università per Stranieri di Siena: E. Mariotti, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: copertina (e pp. 76/77) e pp. 22, 44/45, 47, 48, 50 (alto), 50/51, 54-55, 58/59, 60/61, 62, 63 (alto), 64 (alto), 66, 72, 72/73, 75 (alto, a sinistra), 82, 94/95, 100/101, 110/111, 113, 114 (sinistra), 118/119, 120-123; G. Forti, Studio Fotografico Forti: pp. 6/7, 49 (basso), 52 (basso), 53; Studio Fotografico Forti: pp. 8/9; G. Paolucci, © Soprintendenza ABAP-SI: p. 12 (basso); M. Bischeri: p. 13; E. Mariotti, M. Ledda e L. Salerno, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: pp. 16-17; J. Tabolli: pp. 18, 20-21, 24; J. Tabolli, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: pp. 26/27, 27, 64 (basso), 68 (piena pagina), 74 (alto, a sinistra), 87 (basso), 124, 125 (basso); J. Tabolli, © Soprintendenza ABAP-SI e Società di Esecutori di Pie Disposizioni: pp. 34-35; L. Salerno, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: p. 46 (alto), 56, 65 (nn. 2, 4), 67, 69, 76, 79, 80, 95, 108 (sinistra), 109, 110, 111, 114 (destra); E. Mariotti: p. 46 (basso, sinistra e destra); H. Maiorana, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: restituzione grafica a p. 50; L. Salerno e E. Mariotti, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: pp. 52 (alto), 52/53, 81, 84-85; G. Ghelli, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: realizzazione grafica a p. 57; G. Carpentiero, C. Felici, E. Mariotti, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: ricostruzione grafica a p. 61; J. Tabolli, E. Mariotti, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: restituzione grafica a p. 63; F. Marsili, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: pp. 68 (riquadro), 70-71, 74 (alto, a destra), 75 (basso), 83, 89, 90, 91; A. Fortini, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: pp. 49 (alto), 65 (nn. 1, 3), 73, 74 (basso), 78, 87 (alto), 99, 105; A. Fortini e F. Marsili, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: p. 86; F. Marsili e E. Mariotti, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: p. 88; L. Salerno e F. Marsili, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: pp. 90/91, 92-93; C. Fermo, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: pp. 96-97, 98, 100, 101, 102-103, 104, 106, 107, 108 (alto e destra), 112, 115; C. Petrini, © Soprintendenza ABAP-SI e Comune di San Casciano dei Bagni: pp. 112/113, 116/117, 127 – **Doc. red.:** p. 14 – **Su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Direzione Regionale Musei della Toscana):** E. Mazzechi, maggio 1979: p. 39 – da: Monica Salvini (a cura di), *Etruschi e Romani a San Casciano dei Bagni. Le Stanze Casianensi*, Roma 2014: pp. 41, 42 – © **MIC, Direzione Generale Musei:** restituzione grafica a p. 125 e p. 128 – **Cippigraphix:** cartina a p. 6.

Riguardo alle illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso che questi siano stati irrimediabili, si resta comunque a disposizione per regolare eventuali spettanze.

In copertina: San Casciano dei Bagni. Bagno Grande. Dentro la vasca sacra, bimbo in fasce in bronzo, con *bull*a al collo, in corso di scavo.

Presidente
Federico Curti

Pubblicità e marketing
Rita Cusani
e-mail: cusanimedia@gmail.com
tel. 335 8437534

Distribuzione in Italia
Press-di - Distribuzione, Stampa e Multimedia
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Stampa
Roto3 - Industria Grafica srl
via Turbigo 11/B - 20022 Castano Primo (MI)

Servizio Abbonamenti

È possibile richiedere informazioni e sottoscrivere un abbonamento tramite sito web:
www.abbonamenti.it/archeomono; e-mail: abbonamenti@directchannel.it;
telefono: 02 49572016
[lun-ven, 9-18; costo della chiamata in base al proprio piano tariffario];
oppure tramite posta, scrivendo a:
Direct Channel SpA
Casella Postale 97 – Via Dalmazia, 13 – 25126 Brescia (BS)
L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi momento dell'anno.

Arretrati:

Servizio Arretrati a cura di Press-Di
Distribuzione Stampa e Multimedia Srl - 20090 Segrate (MI)
I clienti privati possono richiedere copie degli arretrati tramite e-mail agli indirizzi:
collez@mondadori.it e arretrati@mondadori.it
Per le edicole e i distributori è inoltre disponibile il sito <https://arretrati.pressdi.it>



SAN CASCIANO
DEI BAGNI
CELLE SUL RIGO e PALAZZONE

SCOPRI SAN CASCIANO DEI BAGNI E IL SUO TERRITORIO



Comune di
San Casciano dei Bagni

www.sancascianoliving.it



Unistrasi
Centro CADMO

UN'ARCHEOLOGIA CIVICA PER UN PATRIMONIO CULTURALE SENZA CONFINI



web cadmo.unistrasi.it **email** cadmo@unistrasi.it

f [@cadmounistrasi](https://www.facebook.com/cadmounistrasi) **ig** [@cadmo_unistrasi](https://www.instagram.com/cadmo_unistrasi)